ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 24 Novembre 1910* MATTINO NUM. 326

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I candidati alla presidenza della Giunta generale del bilancio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Fra sei giorni la Camera dei deputati riprenderà i suoi lavori dopo cinque mesi di vacanza. Fin dal primo momento il Governo dovrà risolvere un problema parlamentare, che, importante per se stesso, potrebbe assumere una speciale importanza se la soluzione non fosse conforme alla indicazione ministeriale: alludo alla elezione del presidente della Giunta generale del bilancio. Il presidente di questa Commissione permanente esercita una grande influenza parlamentare, perchè passano per le sue mani tutte le relazioni e disegni di legge in materia finanziaria. Più che la Camera è la Giunta generale del bilancio che tiene i cordoni della borsa alla quale devono ricorrere i ministri per ogni loro atto. Senza la complicità della Giunta generale del bilancio non si sarebbe potuta fare la famosa finanza allegra. Nessun ministro può varare il nuovo organico del personale da lui dipendente. D'altra parte con una Giunta generale del bilancio molto scrupolosa custode dell'interesse dei contribuenti, cioè molto scrupolosa nell'adempimento del suo precipuo dovere, la vita dei Ministeri e dei singoli ministri non è gioconda e diventa addirittura impossibile con una Giunta ostile al Gabinetto.

Nei tempi andati, quando a Montecitorio lottavano partiti organizzati, bastava una deliberazione della Giunta generale del bilancio per provocare una crisi ministeriale. Le condizioni non più molto floride del bilancio dello Stato, le grandi spese straordinarie fatte durante le lunghe vacanze parlamentari, le inevitabili richieste di milioni per i ferrovieri, per gli impiegati postali e telegrafici, per i telefoni, per gli impiegati telefonici, per le esigenze, sempre crescenti, dei Comuni, provincie, regioni, ecc., ecc., metteranno il Gabinetto alla mercè della Giunta generale del bilancio in genere, del presidente di essa in ispecie. Da ciò la naturale preoccupazione del Governo per la prossima successione del compianto deputato Fasce alla presidenza della Giunta suddetta. E' opportuno ricordare che l'attuale Gabinetto dal 1.o aprile, giorno della sua nascita, fino alla chiusura della Camera, si trovò due volte di fronte ad una elezione della Giunta generale del bilancio.

La prima volta per la elezione del presidente, in seguito alla nomina di Tedesco a ministro del tesoro; la seconda volta per la elezione del vice-presidente. La prima volta il problema fu risoluto, da quello stesso uomo che aveva risoluto la crisi ministeriale: Giolitti, che aveva suggerito alla Corona Luzzatti, ed all'on. Luzzatti i nomi dei nuovi ministri, suggerì il nome del presidente della Giunta generale del bilancio nella persona dell'on. Fasce, che fu eletto senza contrasto. La seconda volta, sia perchè il Gabinetto viveva già dell'unanimità parlamentare, sia perchè si trattava di una carica molto meno importante, Giolitti non diede alcun suggerimento. Il Ministero, o, meglio, il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro decisero, secondo ne corse voce, di raccomandare la candidatura di Alessio Giulio per il posto di vice-presidente: Giulio Alessio era un radicale, e per giunta di quei radicali che avevano caldamente propugnato il ritiro del Gabinetto Giolitti, l'alleanza dell'Estrema Sinistra con Sonnino, e aveva strenuamente sostenuto che al Gabinetto Giolitti avrebbe dovuto succedere un Gabinetto Sonnino-Sacchi come il primo Gabinetto dei cento giorni. Perciò la candidatura Alessio non piacque punto ai giolittiani, che nella Giunta generale del bilancio erano in grande maggioranza: qualcuno di loro fece sapere al presidente del Consiglio che se fosse stata portata la candidatura Alessio Giulio, l'eletto sarebbe stato invece un giolittiano di Destra. L'amichevole avviso giovò tanto, che la elezione del vice-presidente fu rinviata a tempo indeterminato, e dopo sette mesi e mezzo è ancora vacante il posto che dovrà essere coperto, cioè, il posto del secondo vice-presidente. Il primo vice-presidente era allora ed è ancora Aguglia, il quale presiederà la Giunta generale del bilancio fino a quando non sarà stato eletto il successore del compianto Fasce. Chi sarà questo successore? *Hoc opus, hic labor!* I membri della Giunta sono 34: Eccoli in ordine di anzianità conferita dall'elezione: Abignente, Aprile, De Marinis, Pozzi Domenico, Colosimo, Giovanelli Edoardo, Aguglia, Del Balzo, Borsarelli, Pais, Caopinna, Battaglieri, Suardi, Casciani, Maraini, Manna, Stoppato, Falletti, Saporito, Camera, Grippo, Alessio Giulio, Morelli-Gualtierotti, Girardini, Ferri Giacomo, Capaldo, Callaini, Di Cambiano, Wollemborg, Squitti, Ronchetti, Pozzo Marco, Cottafavi, Muratori.

Se, come si faceva una volta, si dovesse scegliere per la carica di presidente un capo-partito, un uomo di grande autorità parlamentare, o, per lo meno, un capo-gruppo, non si troverebbe alcuno: nessuno dei 34 è alla testa di un nucleo di deputati. Spesso è stato scelto un ex-ministro del tesoro, come era Rubini, che è stato per molti anni presidente della Giunta generale del bilancio, ma, come avete veduto leggendo l'elenco, Rubini questa volta è rimasto fuori della Giunta.

Degli attuali membri della Giunta, nessuno è stato ministro del tesoro: vi sono, bensì, De Marinis, ex-ministro della istruzione; Morelli-Gualtierotti, ex-ministro delle poste; Wollemborg, ex-ministro delle finanze; Ronchetti, ex-ministro di grazia e giustizia; ma finora, che io sappia, nessuno di loro è candidato per la carica di Presidente. Parecchio tempo addietro fu fatto il nome di Morelli-Gualtierotti: ma questi si affrettò a dichiarare che nessuno gli aveva offerto la candidatura, e che egli non credeva di avere la competenza necessaria, e che non avrebbe potuto trovare il tempo richiesto per il disimpegno delle gravi funzioni. Per più mesi dell'anno il Presidente della Giunta generale del bilancio deve, ogni giorno, essere legato all'ufficio, lavorare da mattina a sera.

Passiamo a coloro, che non sono stati ministri. Fu fatto il nome di Edoardo Giovanelli, che da molti anni appartiene alla Giunta generale del bilancio, della quale è *pars magna* per la sua competenza e per la sua diligenza; ma è noto che egli non ha voluto saperne altre volte, e si ritiene che anche adesso rinnoverebbe il rifiuto per sue ragioni subbiettive.

La candidature, delle quali si parla molto nei circoli bene informati, sono quelle degli onorevoli Abignente, Aguglia e Carcano.

Giovanni Abignente è universalmente riconosciuto come una grande competenza finanziaria; le sue relazioni sui bilanci del tesoro e delle ferrovie, sui più importanti disegni di legge, sono documenti della sua sapienza, della sua grande preparazione politica: se fosse candidato del Governo, la sua elezione non incontrerebbe ostacoli: ma si diceva nei mesi scorsi, e si dice ancora, non so con quanto fondamento, che non sarà candidato del Governo. Nei mesi scorsi fu stampato che Abignente aveva rifiutato la candidatura offertagli dal Governo. Quella notizia apparve mentre viaggiava alla volta di Vienna. Ebbene, strada facendo, Abignente telegrafò al giornale che l'aveva pubblicata, che non poteva rifiutare ciò che non gli era stato offerto, che egli non voleva passare per uomo politico dai continui rifiuti.

Aguglia, antico relatore del bilancio delle poste e telegrafi, è da due anni vice-presidente anziano della Giunta generale del bilancio: la sua sarebbe quindi più che una elezione, una promozione. Si diceva nei mesi scorsi, si dice ancora, che sarà candidato del Governo. Alcuni membri della Giunta generale del bilancio, i quali non appaiono, almeno per ora, disposti a sostenere una delle due suddette candidature, vorrebbero che la scelta cadesse sulla persona di Carcano, che è stato due volte ministro del tesoro, e gode simpatie generali; ma, poichè Carcano non è membro della Giunta generale del bilancio, essi vorrebbero che prima la Camera procedesse alla nomina di due membri della Giunta, in sostituzione degli onorevoli Fasce e Mazza, defunti; che uno dei nuovi membri fosse appunto il Carcano, e che poscia la Giunta generale del bilancio, avutolo come membro, lo eleggesse suo Presidente. Questa soluzione par che non piaccia al Governo, o, per lo meno, non piaceva quando fu ventilata la prima volta: allora un giornale, anzi, due giornali ufficiosi, dissero che a questo modo si sarebbe fatta offesa ai trentaquattro membri della Giunta, perchè nessuno di essi sarebbe stato giudicato degno della presidenza. E' ancora di questa opinione il Governo? Lo sapremo quanto prima. Vi dico intanto che i tre candidati: Abignente, Aguglia e Carcano sono parlamentarmente giolittiani.

C.

Altre interviste con deputati sulla situazione

Roma, 23, notte.

Continua la caccia alle interviste coi deputati nell'imminenza della riapertura della Camera.

Fidanzamento e matrimonio

Il deputato veneto Negri de Salvi, presidente della Commissione parlamentare che esamina il progetto Giolitti, ha detto: «Noi deputati veneti siamo animati dal vivo desiderio di deferenza per l'on. Luzzatti, ma siamo ora perplessi per la condotta dell'Estrema di fronte al Ministero da lui presieduto; non siamo animati dal desiderio di provocare una crisi, ma certo non possiamo dissimulare che in questi ultimi mesi la situazione ministeriale è mutata.

— Quale è il fatto nuovo che ha determinato il mutamento?

— Nessun fatto nuovo, ma la conferma anzi di quelli precedenti. Se il Governo si era collegato prima per un necessario idillio parlamentare con i socialisti, in un fidanzamento dal quale non si poteva sperare bene, ora esso si va ingolfando con un vero matrimonio ufficiale. Io chiedo fino a quando i nostri voti per il Ministero debbano confondersi con quelli socialisti. La cosa a noi pare assurda, quando pensiamo che i socialisti non ci danno tregua nei nostri collegi. Un altro appunto poi personalmente debbo fare al Ministero, per la sua politica interna, specialmente dopo la approvazione della ferma biennale, introdotta nel nostro esercito: è necessario che i soldati non siano più distratti nel breve periodo delle istruzioni militari dalle proprie esercitazioni, occorre evitare assolutamente l'intervento dell'esercito nei conflitti civili in difesa dell'ordine pubblico. Forse la colpa è dei funzionari più che del Governo, ma questo, malgrado le assicurazioni fatte, non ha ancora costituito il battaglione mobile dei carabinieri che potrebbe magnificamente sostituire i soldati negli uffici di polizia.

L'on. Negri de Salvi, interrogato sulla sua impressione circa gli emendamenti Luzzatti al progetto Giolitti, per la riforma elettorale, ha detto: «La mia impressione è che la portata del progetto Giolitti sia stata di molto e molto allargata.

— Fino al punto di evitare poi la discussione di una più grande riforma che vada oltre la procedura?

— No, no, quell'altra non mancherà.

Un socialista avversa a Luzzatti

Il deputato socialista di Venezia, on. Musatti, ha detto: «La maggior parte dei deputati del gruppo socialista sembra riguardare fiduciosa la ripresa dei lavori parlamentari, da un lato, attendendo con simpatia alcuni provvedimenti promessi dal presidente del Consiglio, in favore dei proletari e di alcune categorie di impiegati, dall'altro lato, per la convinzione che un sicuro appoggio alla Estrema possa staccare il Ministero dagli elementi clericali e reazionari della Camera. Il numero esiguo delle sedute parlamentari prima delle vacanze natalizie assorbite in gran parte dalla discussione dei bilanci, permetterà così all'on. Luzzatti di navigare in acque tranquille continuando la sua tattica di promettere, illudere, addormentare, senza pronunciamenti di una forte opposizione. Forse il disegno della Banca del lavoro servirà per una tale tattica e gioverà per far passare la riforma elettorale a scartamento ridottissimo ed i miglioramenti per i ferrovieri ed i postelegrafici insufficienti ed irrisori di fronte ai bisogni dei più umili lavoratori di queste categorie.

— Quale sarà l'atteggiamento del gruppo socialista verso il Ministero?

— Il gruppo socialista, a mio avviso, dovrebbe considerare che il dar quartiere al Ministero Luzzatti è fare il giuoco dell'on. Giolitti, il quale vuole sbarazzare il terreno politico dalle più gravi difficoltà per riprendere la dittatura; ma i miei colleghi vogliono proseguire l'esperimento, forti delle approvazioni riscosse al congresso di Milano, e poichè, volere o no, le battaglie a Montecitorio sono decise principalmente dal gruppo socialista, è da prevedersi che la situazione, per ora, rimarrà del tutto invariata.

Il problema marinaro

L'on. Flamberti, deputato di Levanto, ha considerato grave il problema delle convenzioni marittime, definitive, che devono discutersi alla Camera. Il problema riflettente la marina mercantile — ha detto l'on. Flamberti — incombe sempre come una incognita grave e preoccupante di equivoci sul Parlamento e sul Paese. Il Governo avrebbe fatto opera saggia a lasciare da parte il sistema della segretezza nel quale continua ad avvolgere i suoi studi. Meglio sarebbe stato se avesse fatto conoscere con pubblicazioni alle Camere di commercio ed agli enti interessati, le linee fondamentali e direttive che intende seguire per provocare su di esse l'espressione dell'opinione nazionale ed anche le censure e formarsi così un chiaro e completo concetto dei criteri predominanti in materia.»

Qual'è la base della politica austro-italiana nei Balcani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* pubblica la seguente intervista avuta a Parigi con una persona autorevolissima intorno al preteso nuovo accordo italiano. Essendo stato chiesto quale attendibilità avesse la notizia dell'accordo austro-italiano per la ripartizione della rispettiva sfera di influenza nei Balcani, il personaggio interrogato ha risposto: «E' una cosa ridicola. Chiunque sia mediocremente al corrente della politica internazionale, deve sapere che si tratta di una invenzione puramente fantastica. L'anno scorso si disse che a Racconigi l'Italia aveva concluso la ripartizione della penisola dei Balcani con la Russia; quest'anno si fa correre la voce che abbiamo concluso con l'Austria. Una voce escluderebbe l'altra; ad ogni modo il più elementare buon senso le esclude tutte e due. Bisogna anzi tutto mettere da parte l'Albania. Fu già detto molto giustamente che essa deve essere tanto per l'Austria quanto per l'Italia il *noli me tangere*; per questo fatto soltanto sono possibili la pace e l'alleanza tra i due paesi e quindi l'accordo di reciproco interesse, che è già intervenuto tra il conte Goluchowski ed il marchese Visconti-Venosta, sussiste ancora e sussisterà sempre. Inoltre si deve tenere presente che l'Italia è interessatissima al mantenimento dello *statu quo*, che nulla è più contrario alla politica italiana delle idee della spartizione messa in giro dal corrispondente del *Matin*. Le dichiarazioni molto chiare fatte dall'on. Tittoni nel dicembre 1906 al Parlamento italiano hanno trovato la loro conferma nella politica continuativa e corrente del marchese Di San Giuliano. Le dichiarazioni dell'on. Tittoni essendo state pronunciate in piena Camera dei deputati e pubblicate or sono pochi anni, non si spiega come ora il generale Heim possa avere fornito le informazioni attribuitegli e come il deputato tedesco del centro Erzberger relatore del bilancio della guerra abbia detto di non meravigliarsene.

Gli italiani nel Cile

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

L'on. Borsarelli, di ritorno dal suo viaggio nel Cile, dove fu inviato dal Governo italiano, riferisce le seguenti sue impressioni sul viaggio compiuto:

— Io porto — egli disse — la migliore impressione da questo viaggio; sono gratissimo al Re della altissima prova di fiducia che mi ha dato, per la quale mi è stato possibile farmi una idea abbastanza esatta del molto bene che può derivare a questo paese ed all'Italia da una politica, che favorisca l'emigrazione italiana in questo paese e permetta all'Italia di attingere direttamente dal Cile due materie per noi di massima importanza, cioè, il legname del sud ed il salnitro del nord, offrendo in cambio maggiori quantità dei nostri prodotti e dei nostri manufatti.

«Credo — continua l'on. Borsarelli — che sia stato per noi un grave errore avere trascurato così completamente finora questo paese, lasciandovi prendere tanto piede ai nostri concorrenti formidabili. Credo che sia stato un grave errore non essersi preoccupati mai di stabilire una linea di navigazione diretta tra l'Italia ed i porti del Cile, mentre ne hanno l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, e anche la Germania».

L'on. Borsarelli, che è stato intervistato a Santiago del Cile, al momento di imbarcarsi, ha dichiarato che al suo ritorno a Roma non mancherà di propugnare presso il Governo tutto ciò che può favorire in questo senso l'azione del Governo, persuadendolo anzitutto a stabilire una linea diretta di navigazione.

«Per noi, — concluse l'on. Borsarelli, — che non abbiamo nessuna velleità di conquista, e non possiamo, per la natura democratica del nostro Governo, accarezzare in nessun modo una politica imperialistica di conquista, è di urgente necessità incanalare, per il tramite della nostra emigrazione, la nostra sopra-produzione verso quel paese, che, per l'affinità di razza, di lingua e di clima, è meglio preparato a accogliere l'eccedenza della nostra popolazione».

Le modificazioni al progetto di riforma elettorale introdotte dal Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La piccola riforma elettorale, cioè la riforma della procedura elettorale contenuta nel progetto Giolitti, modificato dall'on. Luzzatti si avvia abbastanza rapidamente verso la realizzazione. La Commissione parlamentare che esamina questo progetto di legge è stata convocata per il primo giorno di seduta della Camera, cioè il 29 corrente, per discutere gli emendamenti proposti dal Ministero e deliberare sulla relazione da presentare alla Camera. Gli emendamenti del Governo allargano notevolmente la portata del disegno di legge Giolitti, cosicchè è prevedibile che sarà larghissima la discussione alla Camera. La mole del nuovo disegno di legge è tale che esso esigerà ancora qualche studio della Commissione, in modo che diventa difficile possa essere approvato nelle prossime tre settimane di lavori parlamentari per quanto la Commissione sia animata dal proposito di far presto perchè la nuova procedura elettorale sia in breve tempo approvata e possa cominciare ad esperimentarsi nelle elezioni parziali politiche. Comunque, la piccola riforma elettorale sarà al più tardi nel gennaio discussa alla Camera. Ecco i punti principali delle proposte del Governo a modificazione del progetto Giolitti:

1.o Il decreto di convocazione deve essere pubblicato non più tardi del terz'ultimo lunedì precedente l'elezione;

2.o non oltre la domenica precedente quella delle elezioni un numero di elettori, che non deve essere inferiore al ventesimo degli iscritti, presenta la candidatura al pretore del mandamento in cui è compresa la prima sezione del capoluogo del collegio. La presentazione deve essere fatta per iscritto con firme autenticate dal notaio, il quale nell'atto di autenticazione attesti la qualità di elettori che egli deve accertare mediante presentazione della tessera o del certificato di iscrizione;

3.o la dichiarazione della candidatura deve essere accertata dal candidato o personalmente o mediante consegna di una dichiarazione autenticata dal notaio;

4.o il pretore assegna a ciascun candidato un numero progressivo a cominciare da uno;

5.o si stabilisce un nuovo tipo di schede che prescinde dalla scrittura ed in cui non è stampato il nome del candidato, ma un numero progressivo corrispondente a quello che il candidato ha;

6.o si abolisce il seggio provvisorio;

7.o si modifica la composizione del seggio, il quale viene formato dal presidente, che è un magistrato, od in mancanza di un altro cittadino con determinate qualità, impiegato civile o militare dello Stato a riposo, notaio, ecc., scelto dal primo presidente della Corte di appello o da due scrutatori sorteggiati dal pretore, fra i cittadini, meno talune eccezioni;

8.o si dà al candidato la facoltà di nominare i propri rappresentanti da scegliersi fra gli eleggibili a scrutatori per assistere alle operazioni elettorali;

9.o si adotta una tessera speciale per il riconoscimento o identificazione degli elettori sprovvisti di libretto ferroviario o tessera rilasciata dalle autorità governative;

10.o si istituisce un ufficio centrale elettorale in ogni pretura, dove ha sede la prima sezione del Comune del capoluogo del collegio in sostituzione dell'assemblea dei presidenti che rimane abolita. L'ufficio centrale è composto di tre magistrati nominati dal primo presidente della Corte di appello, il presidente dell'ufficio è il magistrato che è più elevato in grado, ed a parità di grado il più anziano;

11.o la votazione di ballottaggio resta radicalmente trasformata perchè si stabilisce una seconda votazione nella quale possono anche presentarsi nuove candidature, purchè appoggiate da un decimo degli elettori iscritti;

12.o si chiariscono i poteri del presidente per ciò che ha attinenza alla polizia della sala ed alla tutela della libertà di voto, tanto entro quanto fuori della sala di votazione e si dà agli ufficiali di polizia giudiziaria la facoltà di entrare nella sala della votazione in caso di tumulti o disordini che impediscano al presidente l'esercizio delle sue funzioni. La scheda stampata sarà di modello unico per tutta Italia e sarà stampata dalle officine carte e valori di Torino. Essa, secondo il modello contenuto nelle proposte ministeriali, somiglia all'antico modulo dei telegrammi e si presta perciò ad essere chiusa e suggellata come una busta. Sul frontispizio di questa busta vi è posto per la firma del presidente del seggio e degli scrutatori e per il bollo del Municipio che ne distribuisce la scheda. Quando la scheda è aperta, si presenta in tanti tagliandi quanti sono i candidati ufficiali: ogni tagliando è contrassegnato da un numero d'ordine che corrisponde al numero d'ordine dei vari candidati. L'elettore per dare il voto al proprio candidato staccherà il relativo tagliando, secondo le istruzioni scritte sulla scheda, la piegherà, la suggellerà e la consegnerà al seggio. Ecco un esempio pratico. In un collegio vi sono sei candidati. Il Ministero degli interni fa stampare dalla Officina carte e valori di Torino, tante schede quanti sono gli elettori del Comune, con sei tagliandi numerati da uno a sei. Intanto nel collegio viene pubblicata una settimana avanti al giorno fissato per le elezioni, la lista ufficiale dei candidati, ed ognuno di essi viene contrassegnato con un numero dall'uno al sei. L'elettore, al momento della votazione, mettiamo il caso, che debba votare per il candidato rappresentato dal n. 4, staccherà dalla scheda il tagliando che porta questo numero, poi chiude la scheda e la deporrà nell'urna. Il Governo si mostra fiducioso dei buoni risultati di questa scheda, avendosi il vantaggio di sopprimere i voti contestati, perchè gli elettori non dovranno scrivere nulla ma soltanto staccare il tagliando, ed ogni tagliando mancante significherà un voto al candidato rappresentato dal numero del tagliando stesso. Inoltre sarà difficile fabbricare le schede false, perchè esse saranno fatte con carta speciale a Torino. Naturalmente saranno nulle quelle schede che mancassero di più tagliandi.

Tali sono le importanti modificazioni introdotte dal Governo nel progetto Giolitti.

La mentalità massonica e l'anticlericalismo in una vivace critica del Croce

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Il senatore e filosofo Benedetto Croce, in una intervista odierna, si è scagliato contro la così detta mentalità massonica, contro l'anticlericalismo ricamato d'argento, che è quello della Massoneria, e contro la vanità del modernismo.

— Sono disposto a credere — ha detto Benedetto Croce — che vanti ed accuse, ai quali la Massoneria vien fatta segno, siano egualmente esagerati, e che la Massoneria, come tante altre istituzioni, non debba essere in Italia organizzata troppo saldamente, nè per il bene, nè per il male, e che in fondo anche in essa gli individui si conducano secondo le loro particolari tendenze. Comunque, lascio da parte tale questione, perchè, essendo lontano dalle lotte pratiche, mi è malagevole giudicarne; ma quanto alla mentalità massonica è un altro conto: la conosco bene e vi prendo molto interesse, perchè mi tocca come uomo di studio e vedo in essa un serio pericolo per la coltura italiana: è una mentalità, che chiamo a quel modo, perchè prevalente nella Massoneria e tradizionalmente propria a quella istituzione.

— In che ella — domandò il giornalista — fa consistere ciò che chiama la mentalità massonica?

— Nell'astrattismo e nel semplicismo. La mentalità massonica semplifica tutto: la storia ch'è complicata, la filosofia che è difficile, la scienza che non si presta a conclusioni recise; la morale che è ricca di ansie e di contrasti; essa passa su tutte queste cose trionfalmente in nome della ragione, della libertà, della umanità, della fratellanza, della tolleranza, e con questa astrazione si argomenta di distinguere a colpo d'occhio il bene dal male, e va classificando fatti e uomini per segni esteriori e per formule: coltura ottima per commercianti, piccoli professionisti, maestri elementari, avvocati, mediconzoli, perchè coltura a buon mercato, ma per ciò stesso coltura pessima per chi deve approfondire i problemi dello spirito della società e della realtà, e pessima non solo mentalmente, ma anche moralmente. Negli ingenui quell'indirizzo mentale resta una ingenuità, che può riuscire perfino commovente: ma gli ingenui sono i pochi e i più sono furbi, e questi, alle prese con la realtà così diversa dalle loro astrazioni, transigono pur di serbare la formula e cioè cadono nella ipocrisia che è repugnante.

— Ma dove sono i segni del male?

— Basta guardare intorno a sè ed in se stessi. Abbiamo da capo un anticlericalismo parolaio, che non vieta poi, come è di fatto, l'intesa coi preti e coi loro interessi. Agitiamo vanamente il problema della scuola guidati da idee superficialissime circa l'educazione con la pretesa di arredare e foggiare gli elementi in modo rapido con effetti di pronta, imminente utilità. Parliamo sul serio della laicità dello Stato e della scuola, come se il vuoto potesse rappresentare un contenuto. L'ignoranza e la rozzezza ci minacciano. Non sembra, per dare un piccolo esempio, una prova dell'una e dell'altra, la celebrazione di Francisco Ferrer, l'intitolazione al suo nome di strade delle gloriose città d'Italia, senza che nessuno si sia domandato che uomo fosse colui, quale livello mentale rappresentasse? E' stato fucilato! Anche io mi commossi e quasi piansi alla notizia; ma non credo che la pietà che suscita la uccisione di un uomo per cause politiche basti a proclamarlo un Giordano Bruno. Vero è che Giordano Bruno per i massoni è divenuto una specie di Francisco Ferrer. Se da alcuni uomini di buona volontà non si facesse resistenza con tutte le forze, si riavrebbe fra noi molto in Italia una filosofia profonda come quella di Ernesto Haeckel ed una critica letteraria da gareggiare in finezza quella di Max Nordau.

— Ella è dunque avverso all'anticlericalismo?

— Se il mondo potesse progredire come certi vorrebbero, col solo gridare contro i preti, se una associazione di atei, che ho visto comparire in qualche funerale, sventolando una bandiera nera, con l'ateismo ricamato in argento, potesse essere composta di uomini dalle faccie meno balorde di quelle che ho ancora innanzi agli occhi, tutti adotteremmo il metodo abbreviativo ed il progresso sarebbe cosa assai facile. Ma il vero anticlericalismo si fa con i fatti e non con le parole, coi fatti e non con i gesti; si fa sostituendo verità più alte alle verità che la Chiesa ha serbato e difende, opere più vive di quelle che la Chiesa promuove, e, quando non si è in grado di fare di meglio, rispettando anche la Chiesa e la Religione, e lasciando che operino, poichè noi non possiamo operare; il che per l'appunto (non dispiaccia ai massoni) era il programma di Giordano Bruno. La fatica del fare è così aspra che passa la voglia di stare al lavoro, così irta di difficoltà, che si finisce col diventare in qualche modo tolleranti verso i cattolici e persino verso i preti quando pure, nella diversità delle forme, sentiamo che il loro cuore batte col nostro.

Dopo aver deplorato l'attuale vanità del modernismo, Benedetto Croce ha parlato dei danni che il socialismo riceve dalla Massoneria. Egli ha detto «che il massonismo del socialismo è appunto un caso tipico, estremo dell'invasione mentale massonica».

Benedetto Croce ha concluso, dichiarandosi piuttosto ottimista dell'avvenire della cultura italiana, perchè ha una grande fede nel buon senso e nell'equilibrio dello spirito italiano. «Se bisognerà soffrire una nuova invasione di astrattismo alla francese, ebbene, pazienza: ci libereremo di questa epidemia, come abbiamo fatto del colera, che ci ha rivisitati».

Le riunioni della Direzione del Partito socialista

Roma, 23, notte.

Nella riunione pomeridiana di oggi la Direzione del partito socialista ha incominciato la trattazione di un importante argomento politico. Alla vigilia delle deliberazioni politiche importanti per il gruppo socialista, è stato osservato, occorre un'intesa fra il gruppo parlamentare socialista e la Direzione del partito. Si è quindi sollevata una viva discussione intorno alla opportunità o meno di aggregare alle riunioni della Direzione del partito e del gruppo parlamentare socialista anche una rappresentanza della Confederazione del lavoro. Taluni oratori hanno però rilevato quale pericolo si nasconda nell'aggregare a quelle riunioni anche i rappresentanti della Confederazione del lavoro, nella quale, come è noto, sono rappresentati altri partiti, il repubblicano, il radicale, ecc. La maggioranza non è stata favorevole a questa intesa, che potrebbe creare un ostruzionismo inutile. Comunque la deliberazione non è stata ancora presa.

Il Re inaugura il monumento al gen. Cosenz

Napoli, 23, sera.

Anche stamane si nota nella nostra città una straordinaria animazione, favorita da un tempo magnifico. Le vie che conducono al monumento del generale Cosenz sono stipate di una folla che attende il passaggio dei Sovrani. La città è imbandierata, le tramvie sono decorate con festoni, fiori e bandiere. Nel recinto di fronte alla villa del Comune si notano gran numero di invitati e di eleganti signore. Il palco eretto di fronte al monumento, in forma di padiglione, è sormontato dalla corona di ferro d'Italia. Nel centro del palco è disposto un tavolo coperto di un drappo di tessuto in oro. Sul tavolo è collocato un astuccio contenente un'artistica pergamena finemente miniata, che sarà firmata dai Sovrani e dalle autorità in ricordo della cerimonia odierna. Dietro al monumento si schierano varie associazioni con bandiere e musiche. Le musiche comunali e militari hanno preso posto nel giardino fiancheggiante il luogo ove sorge il monumento ed alternano inni patriottici.

Il monumento

Il monumento al generale Cosenz è opera dello scultore Giuseppe Renda, che presentò alla Commissione ben 18 bozzetti del monumento. E' alto circa sei metri per tre e quaranta di larghezza, la statua posa su una base di pietra vesuviana battuta col martello appunto per intonarla al bronzo della statua. Il basamento è semplicissimo, senza fregi od allegorie: sorge da due scaloni anche di pietra vesuviana e sale diritto a dado sino a una cornice terminante di stile greco-romano. Il petto del generale è adorno di tutte le decorazioni onde si fregiava il prode soldato ed è attraversato dalla fascia mauriziana. Coadiuvò il Renda nella posa del monumento l'ing. Bernin, incaricato dal Governo. Il monumento sorge nel giardino centrale in Piazza San Pasquale a Chiaia. Le epigrafi, di fronte, a destra ed a sinistra del monumento furono dettate dal generale Mazzitelli. Esse sono le seguenti: Di fronte: Al generale - Enrico Cosenz - Nato a Gaeta il 12 gennaio MDCCCXX - Morto a Roma il 28 settembre MDCCCXCVIII - Il Re l'Esercito i cittadini nell'anno MCMX - P. P. — A destra: Per amore d'Italia - Esule e proscritto - Fu apostolo tenace dell'unità nazionale - Soldato invitto - In tutte le guerre del risorgimento - Quattro volte ferito sul campo. — A sinistra: Unificata la Patria - Volse ogni cura ai gravi problemi della strategia - Ricostruito il Corpo di Stato Maggiore - Ne ebbe per primo e per 11 anni - L'ufficio di capo supremo.

La cerimonia

La cerimonia inaugurale ha luogo alle ore 11 alla presenza del Re, della Regina, dei ministri Spingardi, Leonardi-Cattolica, senatori, deputati, Autorità e grande folla plaudente. Pronunciarono discorsi, sovente calorosamente applauditi, il generale Mazzitelli, presidente del Comitato generale del monumento, il senatore duca D'Andria, rappresentante il Comitato esecutivo e il sindaco di Napoli marchese Del Carretto.

Consegnando al sindaco il monumento del generale Cosenz il duca Carafa d'Andria ha pronunziato un discorso nel quale ha rievocato la figura dell'eroe che sentì la necessità delle sei guerre combattute dal popolo italiano per l'indipendenza e per l'unità e che sei volte la patria vide sul campo impavido al fuoco, crudo col nemico, cortese col vinto.

L'oratore conclude ricordando le parole pronunziate da Cosenz prima di morire: «Se quando sarò nella tomba le armi italiane avranno una vittoria, mi pare impossibile che io non risorga di sotto dalla pietra». Povere ossa corrose dalla segreta legge delle urne: voi non risorgerete a ricomporre quel baldo corpo di soldato; ma risorgerà nella nazione quello spirito eroico che arma il braccio, i cuori e le anime e che fa di un popolo un esercito. Noi vedemmo molte anime che ignoravano, e nuove pagine si scriveranno e nuove voci ci parleranno e non diffideremo, perchè ci parleranno con parole che non differiscono dalle parole di chi va marciare verso la morte compiendo supremo atto di vita.

L'oratore termina: «Signor sindaco, prendete in custodia questo monumento fuso nel bronzo di quei cannoni che comandò freddo e sicuro l'eroe e che tonarono da Mestre a Roma».

Il sindaco on. marchese Del Carretto disse: «Cosenz fu illustre fra i più illustri soldati educati in quel glorioso nostro Collegio della Nunziatella che si onora, e con orgoglio, di annoverare la Maestà Vostra quale suo allievo augusto, che tante e sì degne giovani esistenze educò nella sua vita secolare, dalla remota origine fino alle recenti campagne d'Africa, ai rigidi principii della vita militare, la cui suprema finalità è di formare gli uomini alla scuola del sacrificio fino all'eroismo. Quel Collegio glorioso fu, nelle alterne vicende degli eventi politici, dalla fondazione al '60, una scuola altissima di profonda coltura e di alta educazione militare, e rappresentò degnamente un raggio morale ed intellettuale in tali discipline di quel meraviglioso faro di ogni coltura da Napoli sprigionantesi nei secoli, quale superba affermazione delle virtù e dell'intelletto del Mezzogiorno.

«Ben ricorda il nostro illustre storico Ferrarelli, nelle sue memorie militari del Mezzogiorno, un motto celebre di Wellington, che tornato in Inghilterra, dopo Waterloo, considerata la immutabilità delle tradizioni in quel Collegio militare inglese, disse queste parole: «*In queste mura, nacque Waterloo*», parole degne del vincitore di Napoleone, poichè racchiudono il concetto dell'altissima morale influenza che ha sulle giovani generazioni l'omaggio alle memorie illustri del passato.

Maria Pia arriva a Napoli ricevuta dal Re

Napoli, 23, sera.

Alle ore 1.50 è arrivato il treno recante la Regina Maria Pia col suo seguito. Appena l'Augusta Donna è apparsa sulla soglia del vagone, le LL. MM. il Re e la Regina si sono fatte incontro e l'hanno aiutata a discendere. Le due Regine si sono baciate in volto. Il Re ha baciato la mano alla Regina Maria Pia ed essa lo ha baciato in volto. Quindi, attraversata la saletta reale, la Regina Maria Pia e la Regina Elena hanno preso posto in un automobile, dirigendosi alla Reggia, mentre il Re, in un'altra automobile, insieme ai generali Trombi, Brusati ed il maggiore Camicia, si è diretto a visitare la zona franca. La folla che si era raccolta all'esterno ed all'interno della stazione, ha fatto una calorosa ovazione ai Sovrani. Il Re ha iniziato la visita alla Zona Franca cominciando dagli stabilimenti Miani e Silvestri, ove erano a riceverlo il prefetto, il sindaco colla Giunta al completo ed il Consiglio di amministrazione dello stabilimento.

Agitazione di studenti bolognesi

Bologna, [illegible], notte.

Gli studenti dell'istituto tecnico Pier Crescenzi da qualche tempo si agitavano per ottenere che due loro colleghi, esclusi dalla prova scritta di italiano perchè giunti 2 o 5 minuti dopo la lettura del tema, potessero essere ammessi ad una nuova sessione d'esame. Riusciti vani i tentativi perchè il Ministero si oppose alla loro richiesta, gli studenti stamane si astennero dalle lezioni, e davanti all'istituto avvennero vivacissimi incidenti e colluttazioni fra gli studenti e la forza pubblica. Anche gli studenti delle altre scuole secondarie appoggiarono la dimostrazione ostile al presidente del Ministero. Si prevedono per domani altre e più rumorose dimostrazioni. L'Istituto intanto venne chiuso per deliberazione del preside.

Il Convegno italo-austriaco promosso dai socialisti

Roma, 23, sera.

Sebbene abbiano per ora importanza platonica, sono degne di nota le deliberazioni della direzione del Partito Socialista circa un convegno italo-austriaco per evitare i conflitti o ridurre gli armamenti. La Direzione, dopo estesa relazione dell'on. Morgari ha fissato la massima di un convegno italo-austriaco delle organizzazioni politiche ed economiche e un deputati socialisti delle due nazioni, onde addivenire ad una entente pacifica tra i due popoli. Per le pratiche e gli accordi relativi furono delegati gli onorevoli Treves, Bissolati, Morgari ed il segretario della direzione, Ciotti.

Il primo passo che i delegati del Partito Socialista italiano compiranno consisterà nel significare al gruppo parlamentare socialista austriaco la decisione presa dalla direzione del Partito. Verrà quindi stabilito un abboccamento dei delegati del Partito Socialista italiano e quelli del Partito austriaco. Contemporaneamente il gruppo parlamentare socialista italiano, per bocca degli on. Bissolati e Morgari, porterà la questione alla Camera durante la discussione sul bilancio degli Esteri. Successivamente la questione verrà agitata nell'opinione pubblica in Italia e in Austria anche mediante pubblici comizi, nei quali sarà svolta la piattaforma politica per raggiungere l'«entente» desiderata. Questa piattaforma verrà concretata probabilmente in un convegno che si terrà in Austria od in Italia tra i delegati del gruppo socialista dei due Paesi. A questo convegno parteciperebbero anche i delegati delle organizzazioni politiche ed economiche guidate dai partito socialista dei due paesi.

La direzione del Partito Socialista, nella riunione odierna, ha nominato una Commissione per lo studio dell'ingrandimento dell'*Avanti!* giornale del Partito, trasformandolo in azienda giornalistica a tipo di giornale industrialmente moderno. La Commissione viene composta dell'avv. Modigliani, Pompeo Ciotti, avv. Bidolli, Nullo Baldini, Cesare Piccardi, Lodovico D'Aragona, Antonio Vergnanini. La direzione inoltre ha deliberato di pubblicare le proposte modificazioni allo statuto delle sezioni del Partito Socialista perchè le sezioni stesse ne prendano visione e siano nella possibilità di indicare alla direzione le eventuali ulteriori modificazioni che ritenessero del caso.

Intanto, ad esplicazione di una disposizione statutaria, la direzione del Partito ha riconfermato che chi non ha la tessera non è iscritto al Partito e che pertanto siano nulle le deliberazioni e votazioni a cui abbiano preso parte persone non munite di tessera valida.

Per i medici dei Comuni d'Italia

Roma, 23, notte.

Ottomila sanitari, cioè i medici dei Comuni, hanno iniziata una seria agitazione per ottenere dal Governo riforme legislative che restaurassero e rinvigorissero l'istituto di tale carica, che è il fondamento della sanità pubblica nel Regno, e la cui deficienza fu una delle principali cause della diffusione del colera in Italia.

Il sottosegretario agli interni, on. Calissano, come vi ho trasmesso, ha ricevuto ieri l'altro una Commissione, composta dei più autorevoli ufficiali sanitari del Regno, come quelli di Roma, Torino, Milano, Firenze, Bari, Napoli ed altre grandi città. La Commissione espose al sottosegretario dell'interno i desiderata della classe. L'on. Calissano non solo promise di studiare la questione, ma propose di formulare un memoriale dei desiderata principali della classe, e questo memoriale sarà presentato di questi giorni all'on. Calissano dall'on. Comandini, consulente dell'Associazione fra gli ufficiali sanitari.

Ora, quali sono i desiderata dei medici comunali? Essi sostengono essere deplorevole che fino ad ora tutti i fondi che la Camera non ha mai lesinati al potere esecutivo per l'incremento della sanità siano limitati a rinforzare l'Ufficio centrale, trascurando interamente gli Uffici sanitari locali, sia delle Provincie che dei Comuni. Gli ufficiali sanitari dei Comuni chiedono che si stabilisca il principio di incompatibilità fra condotto ed ufficiale sanitario; si creino degli ufficiali sanitari indipendenti, nominati dal Governo, ma stipendiati dai Comuni riuniti in Consorzi. Ora questi Consorzi non si formarono mai, ed anzi di tutte le proposte e delle sollecitazioni dell'Autorità centrale, i Comuni hanno sempre opposto l'arma dell'ostruzionismo passivo. Inoltre anche i medici si agitarono contro una tale istituzione. In conseguenza, — così dicono gli ufficiali sanitari, — senza più ufficiali sanitari comunali, senza ufficiali sanitari consorziali, siamo arrivati al progetto Calissano. In questo progetto, di cui la *Stampa* si è largamente occupata, si rimedia alla insufficienza dei medici provinciali.

Ora, di fronte a quanto i medici dei Comuni ancora attendono dal Governo, essi presenteranno all'on. Calissano il memoriale accennato, nel quale saranno esposti i seguenti desiderata:

1.o L'ufficiale sanitario, che ora è responsabile innanzi al Governo, ma resta sempre soggetto ai Comuni, abbia rapporti di dipendenza esclusiva dal medico provinciale. Saranno a questo modo evitati gli attriti coi sindaci e gli assessori da cui dipende, che, per giunta, nei Comuni minori sono i primi colpevoli verso la sanità pubblica: evitando così la ripetizione della celebre farsa del servo di due padroni.

2.o Tutte le città capoluogo o superiori a 50 mila abitanti debbono avere ufficiali sanitari a sè.

3.o Lo Stato istituisca per i Comuni minori e non capoluogo altrettanti Consorzi non inferiori a 50 mila abitanti, con un ufficiale sanitario nominato dal Governo e stipendiato dallo Stato, come un vero impiegato governativo, con stipendio annuo di tremila lire. Questo onere non può spaventare, perchè, tutto calcolato, supera di poco il milione, ben altro costa alle finanze dello Stato ed al patrimonio nazionale una sola epidemia colerica.

4.o In ogni Comune il medico condotto sarà investito delle funzioni di delegato dell'ufficiale sanitario governativo, prestandosi per questo un'indennità a carico del Comune. Oltre il medico condotto, vi sarà in ogni Comune un vigile sanitario, scelto fra le guardie od altri agenti del Comune, per assistere il suddetto delegato ed esercitare a sua volta una vigilanza propria sulla insalubrità dei locali.

Per mantenere uniti i partiti popolari di Roma

Roma, 23 mattina.

La Direzione del partito radicale, sulla questione radico-socialista relativamente alla elezione Villa-Campanozzi, ha votato un ordine del giorno col quale la Direzione centrale del partito radicale italiano, attese le dichiarazioni Villa, che intende rimanere affatto estraneo alle contestazioni nel primo Collegio, ed essendo fermo nel proposito da lui subito manifestato che in un eventuale rinnovamento della lotta non avrebbe mantenuta la sua candidatura, rendendo onore alla nobiltà e serenità di sentimenti espressi dal Villa, delibera di uniformarsi all'idea del Villa stesso espressa. Con questo ordine del giorno il partito radicale, pure mantenendosi solidale con Villa, ha cercato di dirimere ogni ragione di animosità tra i partiti popolari in Roma, animosità sorte in seguito alle elezioni per il primo Collegio di Roma ed il susseguente ballottaggio tra Villa e Campanozzi.

La lotta contro la "diaspis pentagona" in Piemonte

Roma, 23, mattina.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, viste le deliberazioni delle Deputazioni provinciali di Alessandria, Cuneo e Torino, ha imposto provvedimenti curativi per le piante infette di *diaspis pentagona*, nei Comuni Malazzo, Bruno (Alessandria); Neive (Cuneo); Salo, Tavagnasco, Marcenasco, Quassolo, Settimo Vittone, Sant'Antonino, Susa, Avigliana, Bussoleno, Cambiano, Carignano, Caselette, La Loggia, Lauriano, Piossasco, Pinzac, Praforno, Rivalta, Rosta, San Benigno Canavese, Santena, Busselino, Villastellone e Lanzo (Torino).

La sepoltura di Tolstoi — Le rappresaglie delle Autorità russe

Pietroburgo, 23 sera.

Tolstoi è stato sepolto. Decine di migliaia di persone assistettero ai funerali e più ancora sarebbero state se Ruhkoff, ministro reazionario delle ferrovie, non avesse diramato ordini, vietando speciali servizi di treni per Mosca. Numerosi contadini hanno percorso a piedi lunghe distanze per essere presenti, ove sarebbe sepolto l'apostolo dell'amore. Fu giornata di lutto per la Russia e solo i reazionari si tennero in disparte. Nè il Governo, nè la Chiesa hanno voluto unirsi alla nazione, ma in una nota scritta di sua mano lo Czar ha biasimato il contegno dei reazionari. Quantunque non potesse approvare le opinioni di Tolstoi, il sovrano si è compiaciuto di rendere omaggio al grande autore di Guerra e Pace. Ad Odessa, Mosca ed altre città della Russia la polizia ha esercitato violenze inaudite, le solite violenze dei poliziotti russi, contro le persone che hanno tentato dimostrazioni di lutto e di omaggio.

La comunione armena ha celebrato ieri, in memoria di Tolstoi, una Messa solenne, la sola che è stata detta per il defunto nelle case religiose rappresentate a Pietroburgo.

In tutte le principali città della Russia gli studenti si sono riuniti ed in onore di Tolstoi hanno fatto delle dimostrazioni.

La polizia le ha volute impedire brutalmente, e ovunque avvennero incidenti, tafferugli, arresti. Però non si ebbe a deplorare alcun eccesso nè da una parte nè dall'altra. A sera ovunque era tornata la calma.

In Kiew si è svolto un sanguinoso conflitto fra poliziotti e studenti, quando questi lasciarono l'università, cantando l'inno dei morti.

In Tomsk, quel governatore ha ordinato, sotto pena di tre mesi di carcere, che nessun teatro o locale di ritrovo debba essere chiuso.

Prima che la bara di Tolstoi scendesse nella fossa, il direttore del Teatro artistico di Mosca tenne un breve discorso. Egli disse perchè Tolstoi abbia voluto essere seppellito nella collinetta ed espone la leggenda del «bastoncino verde».

Mosca e Tula, capitali, una della vecchia Russia, l'altra della provincia dove è Jasnaja Poliana, non erano rappresentate ai funerali.

La tomba in cui Tolstoi riposa è completamente coperta da corone i cui nastri, però, non portano iscrizioni. Anche questa è una disposizione dell'autorità.

Il racconto d'un monaco d'Optina

Ieri giunse a Pietroburgo il vescovo Parfeni che aveva intrapreso il viaggio fino ad Astapovo per persuadere Tolstoi a rientrare nel grembo della Chiesa. Appena giunto, egli si recò al Santo Sinodo e fece il resoconto del suo viaggio. Disse che egli avrebbe senza dubbio portato a compimento la conversione, se fosse giunto prima e se non gli avessero impedito di compiere la sua missione.

Ad un redattore della Novoje Vremia egli disse che il figlio di Tolstoi, Andrea, si recò a visitarlo in Tsiapovo e gli disse che senza dubbio il padre sarebbe rientrato nel seno della Chiesa se fosse stato permesso al metropolita Antonio e ai preti del Santo Sinodo di vedere l'ammalato.

«Purtroppo — aggiunse il conte Andrea — Tcherkoff ed i medici non l'hanno permesso».

Il giornale Kolokol pubblica una lettera del monaco Erasto del convento di Optina, in cui questi espone il colloquio che ebbe luogo colà fra il Tolstoi e la sorella, nel convento. Tolstoi cadde nelle braccia della sorella, singhiozzando, e le raccontò che era avvenuta una rottura con sua moglie e che egli, perciò, era fuggito di casa. Il monaco aggiunse che i medici hanno fatto bene a non permettere alla contessa Tolstoi di entrare nella camera del moribondo.

Commemorato al Consiglio dell'Impero

Tutta la Destra, salvo due vescovi, si sono astenuti dall'assistere alla seduta del Consiglio dell'Impero. Il presidente Akimoff ha ricordate le tragiche circostanze della morte di Tolstoi. Ha dichiarato che, se si lasciavano da parte gli scritti politici e religiosi, nei quali lo scrittore condannava così duramente la Chiesa ortodossa e la società conservatrice russa, nessuno poteva contestare che lo scrittore, nella sua opera letteraria, era una celebrità universale.

«La patria sente maggiormente dei Paesi stranieri, la perdita del suo genio. La nota messa dall'Imperatore sul rapporto che annunziava la morte di Tolstoi dimostra il profondo rincrescimento provato da S. M. Voleie chiedere conto a Tolstoi degli errori volontari ed involontari nel momento in cui la sua salma è stata appena coperta? Ciò sarebbe inopportuno. Propongo di togliere la seduta in onore di Tolstoi».

La proposta è approvata alla unanimità ad eccezione dei due vescovi. La seduta è stata interrotta per cinque minuti.

Il processo di Agram per alto tradimento annullato?

Francoforte, 23, mattina.

La *Gazzetta di Francoforte* riceve da Agram: La *Gazzetta Ufficiale* ha annunziato il decreto col quale si annulla il processo di alto tradimento contro i serbi. E' una conseguenza del discorso del prof. Masarick alle delegazioni austro-ungariche.

La mortale caduta di un giornalista parigino

Saint Malo, 23, mattina.

Un redattore dell'*Humanité*, certo Bernard Remy, di 30 anni, che si trovava qui in permesso per convalescenza, stava facendo una passeggiata lungo una montagna a picco sul mare, chiamata la «Croce dei marinai», quando il piede gli scivolò ed il disgraziato precipitò in mare. Un barcaiuolo, che aveva scorto il disgraziato, si portò immediatamente in suo soccorso e pervenne ad afferrarlo e a trarlo nella sua barca. Il giornalista venne trasportato alla riva ancora vivo e fu portato in una casa vicina della costa; ma nonostante le cure prodigategli, il disgraziato non tardò a spirare.

I lavori della Commissione d'inchiesta nell'affare Rochette

Parigi, 23, sera.

Grinzi i contradditori per l'affare Rochette non avvengono solamente davanti al commissari, ma invadono pure il campo giornalistico.

Clemenceau, dopo avere negato lungamente di avere ordinato la ricerca di un querelante, aveva finito ieri per ammettere la diversa versione di Lépine, o si era affrettato anche a vendicarsi, riferendo di avere saputo da un giornalista come il prefetto di Polizia avesse ispirato l'articolo violento contro l'ex-Presidente del Consiglio, mentre questi si trovava in America. Peraltro, Clemenceau non mancò di dichiarare che, secondo lui, il giornalista aveva mentito. Così, dal contradditorio con Lépine, Clemenceau passa al contradditorio col nostro collega, il quale sostiene di non avere mai indicato la fonte delle proprie informazioni, ma di avere invece sentito dire da Clemenceau: «Se che il vostro informatore è stato Lépine».

Di qui un vivace strascico alle modificate deposizioni dell'ex-Presidente del Consiglio, strascico che minaccia di fornire, giorno per giorno, al pubblico una specie di introduzione quotidiana alle indagini dei commissari.

Innanzi a questi, oggi è comparso per primo l'ex-capo di gabinetto di Lépine, Yves Durand. Bisogna ricordare che Lépine aveva dichiarato, alcuni giorni or sono, che egli non avrebbe ordinato questo al suo dipendente, di cercare un querelante se Durand stesso avesse dichiarato impossibile la cosa.

Inoltre, Lépine aggiunse: «Dopo il colloquio col Presidente del Consiglio, io diedi anzitutto a Durand ed al direttore del servizio delle ricerche, di recarsi al *parquet*. Ma Durand mi disse che era inutile andarvi, perchè egli non solo vi era già stato, ma aveva anche avuto al *parquet* il suggerimento di rivolgersi a Prévet per avere il querelante».

Questa dichiarazione di Lépine è stata naturalmente oggi ricordata da Jaurès al teste Durand, il quale ha risposto: «Dichiaro che il prefetto di Polizia non mi ha dato ordine di recarmi al *parquet*. Può essere derivata questa confusione dal fatto che nel nostro colloquio è stato realmente pronunciato il nome di Prévet. Io posso avere detto a Lépine di avere saputo, tre giorni prima dal *parquet*, come non esistesse un querelante, ma non ho detto che non ammetto di avere detto che il procuratore della Repubblica mi avesse consigliato di cercare Prévet».

Jaurès: — Si è detto che in seguito al vostro intervento il *parquet* abbia protetto lungamente Gaudrion. Ci voleva una lettera minatoria, perchè il *parquet* agisse.

Durand: — La lettera è stata scritta appunto, perchè la querela era avviata.

Jaurès: — Quanto tempo è passato tra la presentazione della querela contro Rochette e il procedimento relativo?

Durand: — Il giudice istruttore lo fece arrestare immediatamente. Gaudrion invece è stato arrestato al suo ritorno da Soissons, 22 giorni dopo. Anteriormente vi sono state tre perquisizioni.

Così finisce l'interrogatorio di Durand.

Il signor Mauquin, direttore del servizio delle ricerche, spiega come i suoi agenti si formarono la convinzione che Rochette preparava una catastrofe. La Commissione domanda al signor Mouquin se le informazioni relative a Rochette non fossero state conosciute in seguito alla nota di un giornalista, la quale nota sarebbe stata ritirata dalla prefettura appena costituita la Commissione. Il signor Mouquin risponde che domanderà informazioni a questo riguardo. Il signor Mouquin dice che non seppe mai che influenze parlamentari fossero state tentate a favore di Rochette. Non apprese altro all'infuori del fatto che Gaudrion aveva giuocato al ribasso sui valori di Rochette.

Dopo queste brevi quanto negative risposte del teste, i commissari si separano, dandosi convegno per domattina. Domani sarà udito il fratello dell'on. Clemenceau, Alberto, ed il giornalista Sauerwein, che stamane stampava di astenersi dal chiedere spiegazione all'ex-Presidente del Consiglio, soltanto per un riguardo ad una eccessive differenza di età. Si dice che la Commissione nominerà al principio della prossima settimana il proprio relatore, il quale sarebbe incaricato di invocare una riforma tale da evitare alla giustizia ed alla legalità il pericolo costituito dalla gelosia tra la Prefettura di polizia e l'Autorità giudiziaria.

Come i prelati francesi cercheranno di risolvere la questione della prima comunione

Parigi, 23, mattina.

L'*Excelsior* ha intervistato uno dei prelati che devono riunirsi domani all'Arcivescovado di Parigi per discutere il decreto pontificale sull'età della prima Comunione.

«Sinora non si poterono attuare, ha dichiarato il prelato, le decisioni pontificie relative all'insegnamento del catechismo in Francia; bisogna dunque cercare altra cosa per trattenere i fanciulli, poichè d'ora innanzi essi hanno il diritto di avvicinarsi alla Santa Tavola all'età di sette anni e quindi lasciarci subito dopo. In seguito ad un maturo studio della questione ed alle ripetute modificazioni ai provvedimenti proposti, risolvemmo di superare la difficoltà stabilendo parecchie Comunioni. La prima sarà privata, senza solennità esteriore, e avrebbe luogo nell'età fissata dal decreto papale o quasi. Le altre Comunioni potranno luogo durante l'anno, ma adotteremo questa grave decisione: manterremo cioè la Comunione solenne con la cerimonia all'età abituale stabilita dai regolamenti diocesani.

La tragica morte di una francese a New York

New York, 23, mattina.

Una giovane francese la signorina Lucie Chabonai, è stata uccisa in modo misterioso la scorsa notte, davanti al N. 128 della 23.a strada del quartiere ovest. La signorina Chabonai, che abita a Ridgefield Park, era venuta a New York al principio della sera per visitare alcuni amici. Mentre si trovava in casa loro ricevette una lettera di un notaio di Bordeaux che la informava che il suo ex-fidanzato, certo Gabriele Laforgne, era morto lasciandole una eredità di 300 mila franchi. A questa notizia la giovane francese lasciò la casa, ma appena era nella strada si trovò tra due italiani che sparavano o fingevano di battersi. Colpita al cuore, la disgraziata signorina cadde a terra. Uno dei contendenti, certo Luigi Demaria, è stato arrestato. L'Autorità giudiziaria sta indagando se questo duello non fosse il pretesto per un agguato.

I drammi della miseria — Due bimbi lasciati soli muoiono carbonizzati

Berlino, 23, mattina.

Un pietoso accidente che ha causato la morte di due bambini, è avvenuto ieri a Charlottenburg. Un impiegato del gas, certo Fagelti, partì stamane di buon'ora per recarsi al suo lavoro. La moglie dovette anche essa lasciare ben presto la casa e così rimasero soli in cucina due bambini, uno di 2 e l'altro di 3 anni. Il primogenito giocava, mentre il più piccolo riposava nella culla. A mezzogiorno i vicini avvertirono un denso fumo sfuggire dall'alloggio dei due sposi. I pompieri, avvertiti, giunsero pochi istanti dopo e trovarono il minore carbonizzato nella culla ed il primogenito ferito così gravemente che, malgrado le cure dei medici, non tardò a soccombere. I genitori, quando ritornarono a casa ed appresero la fatale notizia, furono colpiti da un tale accesso di disperazione che si teme per la loro ragione.

Una visita a due campi d'aviazione nel Bergamasco

Bergamo, 22, notte.

E' noto come alcuni giorni sono partirono da Roma per un giro in diverse città italiane, alla ricerca di un campo d'aviazione, per impiantarvi una scuola di aviazione militare, il colonnello Montezemolo ed il tenente Savoia, del genio specialisti. Questi, dopo aver visitato in questi giorni i campi d'aviazione e le brughiere di Lombardore, Cameri, Saluzzolo, Galliate, Somma Lombardo, Viarolo, per invito del nostro Club di aviazione, sono giunti stamane a Bergamo per visitare la brughiera di Grassobbio e di Osio Sopra, dove è stato recentemente innalzato l'hangar che riparò il biplano del bergamasco Minossi, che domattina tenterà il suo primo volo.

Ricevuti alla stazione dai membri del Comitato e dalle Autorità, dopo una colazione all'*Hôtel Modern*, i due commissari, le Autorità ed altri invitati si portarono al campo di Grassobbio. Accompagnavano i due commissari l'on. Bonaglia, il presidente della Deputazione avv. Saldi, il colonnello Curatolo del 73 fanteria ed il comandante del presidio commendatore Traina. Il campo di Grassobbio non venne trovato adatto dal colonnello Montezemolo per l'accidentalità del terreno, ed allora la comitiva ripartì per Osio Sopra; ma durante il percorso, e precisamente all'imbocco del paese di Grumello del Piano, avvenne un incidente che avrebbe potuto avere assai tristi conseguenze.

Precedeva un'automobile Asterio 35 HP, pilotata dal tenente di finanza signor Bongiovanni, e nella quale vi erano l'on. Bonaglia, il colonnello Curatolo ed altre persone. A causa di una buca nella strada — che il tenente non potè schivare perchè il centro della strada era ingombro da un grosso carico — nel portare fuori la vettura dalla buca, l'automobile si capovolse, e tutte e sei le persone che vi si trovavano rimasero sepolte sotto la pesantissima vettura. Fu un momento di spavento; ma dopo grande lavoro e grande fatica poterono essere tratti tutti dal disotto incolumi. Fu davvero una fortuna; e si riparti per Osio Sopra, dove si giunse verso le 17.

Il biplano del Minossi era nel centro della brughiera, e l'aviatore bergamasco fu molto complimentato dal colonnello Montezemolo, e specialmente dal tenente Savoia, il quale riconobbe il suo motore, perchè il motore del biplano del Minossi è lo stesso che il tenente Savoia aveva nel suo aeroplano al campo di Centocelle. I commissari visitarono il campo, che trovarono splendido per la qualità del terreno, perfettamente piano; ma il colonnello dichiarò che non poteva essere adatto per una scuola d'aviazione, perchè troppo angusto.

Questa sera, ritornati a Bergamo, il colonnello Montezemolo ed il tenente Savoia sono partiti alle 21 alla volta di Padova per visitare quel campo d'aviazione.

Un'adunanza a Mombercelli per la Mostra regionale vinicola

Asti, 21, sera.

Nel salone comunale di Mombercelli, a cura del Comitato astigiano della Mostra collettiva regionale vinicola all'Esposizione di Torino, ha avuto luogo un'importante adunanza, alla quale parteciparono quasi tutti i sindaci del mandamento.

Il comm. Cagna, consigliere comunale di Asti e presidente del Comitato di patronato della Mostra, espose ai presenti le modalità del concorso alla Mostra stessa.

Il sindaco di Mombercelli dichiarò che quella Giunta comunale aveva deliberato di assumere a proprio carico la spesa di iscrizione in due una per bottiglia, lasciando a carico dei produttori locali la sola fornitura del vino da esporsi, col controllo della R. Stazione Enologica. Quasi tutti i Comuni del mandamento deliberarono di concorrere con cento o duecento bottiglie, intitolando la Mostra collettiva col nome del Comune. Il singolo espositore potrà concorrere personalmente alle onorificenze col proprio nome, ed ogni Comune aderente sarà illustrato nella *Guida vinicola*, che si distribuirà all'Esposizione.

La crisi amministrativa di Alessandria

Alessandria, 23, notte.

La Giunta municipale si è a lungo occupata della crisi che da alcune settimane turba la vita amministrativa del Comune. Gli assessori di parte repubblicana e democratica si dichiararono proposti a rimanere al potere, mentre quelli socialisti manifestarono l'intendimento di rassegnare le dimissioni, non essendosi potuta trovare una base d'accordo. Gli assessori socialisti si riunirono a parte, e decisero di rassegnare senz'altro le dimissioni e di invitare i consiglieri di loro parte a fare altrettanto. A quanto si assicura il Consiglio sarà convocato d'urgenza venerdì per prendere atto delle dimissioni. A breve scadenza quindi avremo il commissario regio o prefettizio.

Il salvataggio di una imbarcazione e di due barcaiuoli

Varese, 23, sera.

Giunge notizia da Cannobio che una grossa imbarcazione della Società Ticino, segnata *T. 10*, si trovava al Fortino a caricare della legna, quando improvvisamente si alzò un vento impetuoso. I due barcaiuoli che governavano l'imbarcazione si affrettarono a ritirare gli ormeggi per rifugiarsi nel porto, non lontano più di duecento metri; ma, per quanti sforzi facessero, non vi riuscirono. Consci del pericolo che correvano, si misero a gridare. Le loro grida furono udite dai passanti, che tosto diedero l'allarme. La popolazione corse alla riva. Vennero gettate delle corde ai due pericolanti, che riuscirono ad afferrarle: dalla riva oltre duecento persone, attaccate all'estremità delle corde, trascinarono la barca verso il porto.

Disgraziatamente però presso il giardino dell'*Hôtel* le onde furiose spingevano l'imbarcazione contro il muraglione del giardino stesso. Il pericolo era grave, ed allora due animosi, certi Raineri Antonio e Marchesi Carlo, si gettarono in acqua, vestiti come si trovavano, e, unendo i loro sforzi a quelli dei due disgraziati barcaiuoli, riuscirono a tenere al largo il barcone, finchè imboccarono il porto.

Il barcone però, appena giunto in porto, spinto violentemente contro la riva, fu infranto e affondò, ma fortunatamente i due uomini fecero in tempo a mettersi in salvo ed anche a salvare il carico.

La scoperta di una banda di ladri ferroviari sulla Ancona-Castellammare

Ancona, 21, sera.

Sono stati scoperti replicati furti di pelli, raffinerie, biancherie, filati, ecc., avvenuti sui treni Ancona-Castellammare. Sono state iniziate indagini, che condussero alla scoperta qui ed a Castel Bolognese di una vasta combriccola di malandrini, autori dei detti furti. Sarebbero compromessi molti ferrovieri. Parte della refurtiva è stata scoperta dal commissario Capozzi in una casa campestre presso Montemarciano. Sono stati arrestati il pollivendolo Tomboloni, un noto viveur anconitano, certo Baldoni, e il capo-treno Cherubini, che smaltivano la merce rubata.

Sedici gradi sotto zero nel Cadore

Belluno, 23, mattina.

Abbiamo un inverno precoce. Il tempo qui si è rimesso al bello, ma il freddo è più intenso. Nel Cadore nevica da molti giorni. A Pieve il termometro è sceso, a undici gradi sotto zero. A San Stefano del Comelico il freddo raggiunse sedici gradi. Al Passo della Mauria la neve è alta oltre un metro e mezzo.

Del cloroformio nelle viscere della baronessa d'Ambricourt

Parigi, 23, sera.

Ogier, direttore del Laboratorio tossicologico, incaricato di esaminare le viscere della baronessa d'Ambricourt, vi ha trovata una grande quantità di cloroformio.

La signora Olivier, nonna della vittima, ha dichiarato al giudice istruttore che la baronessa doveva fra poco riscuotere la somma di 120 mila franchi. Il giudice ritiene che il capitano Meynier abbia creduto che la baronessa fosse già in possesso della somma e se ne volesse impadronire.

Otto operai annegati nella Senna

Parigi, 23, mattina.

Mandano da Nantes in data di ieri: Nella serata di ieri un terribile accidente è avvenuto nella Loira, gettando il lutto fra quella popolazione. Alle 18 si effettuava l'uscita degli operai dalle forriere della Bassa Indre, nelle quali sono occupati più di cinquecento operai. Siccome molti di essi abitano sulla riva sinistra della Senna, essi si apprestavano a ritornare alle loro case con imbarcazioni. In una di queste avevano preso posto 16 operai ed una giovane operaia. Quattro uomini afferravano i remi, mentre un quinto dirigeva l'imbarcazione con un piccolo motore. Malgrado la violenza della corrente, tutto in sul principio andò bene. La barca non aveva più che a varcare una diga, attualmente coperta d'acqua per la piena, allorquando uno dei passeggeri gettò un grido, e gli altri si accorsero, ma troppo tardi, che la barca, presa in mezzo ad un gorgo, si trovava irresistibilmente trascinata. Pochi secondi dopo infatti si infrangeva contro un piccolo faro costruito all'estremità della diga. La barca si capovolse ed i passeggeri caddero in acqua. Una parte di essi riuscì però ad aggrapparsi al faro.

Accorsero alcuni pescatori che riuscirono a salvarne alcuni, ma sette di essi e la ragazza scomparvero e non si ha più nessuna traccia di loro, sebbene i pescatori abbiano sondato per tutta la sera e la mattina di oggi le acque. Non si sono scoperti che degli abiti, delle calze, degli zoccoli e delle ceste, ma nessuno dei cadaveri è ancora stato ripescato.

Parigi in una nebbia densissima

Parigi, 23, mattina.

Stanotte Parigi si è trovata piombata, dalle ore 23, in una nebbia di un'intensità straordinaria. La circolazione delle vetture e soprattutto quella delle automobili è stata resa per questo molto difficile. Era impossibile scorgere la luce di due becchi a gas successivi. Al Ponte di Saint-Père si dovettero accendere delle torcie per segnare l'entrata del ponte. Questa nebbia causò molti ritardi in tutte le linee ferroviarie dei dintorni di Parigi. Stamane la nebbia persiste molto densa. La circolazione è ostacolata.

Una madre che uccide il figlio e tenta suicidarsi

Parigi, 22, notte.

Stamane, alle 7, in via Montmartre, si è improvvisamente sentito un fracasso di vetri rotti, poi il tonfo di un corpo precipitato sul marciapiede. Era il corpo di un fanciullo. I passanti cercarono di rialzarlo, allorchè un altro corpo venne a precipitare sul marciapiede non lungi dal primo. Dal quinto piano una madre aveva lanciato il figlio dalla finestra, quindi si era precipitata essa stessa nel vuoto. Allorchè furono raccolti, la donna ed il fanciullo respiravano ancora: essi furono trasportati ad una vicina farmacia per le prime cure. La donna aveva solo la gamba sinistra spezzata. Invece il fanciullo era gravemente ferito, tanto che spirò mentre veniva trasportato all'ospedale. Il cadavere fu immediatamente condotto al Commissariato di polizia del quartiere Mercure.

Il commissario di polizia ha aperto un'inchiesta su questo dramma.

Ieri sera l'eroina di questo dramma era scesa in un piccolo albergo mobiliato di via Vincennes: essa si fece iscrivere sotto il nome di Giulia Dumond, d'anni 32. Era accompagnata dal proprio figlio Leone, d'anni 8. Essa era vestita semplicemente, ma decorosamente. Suo figlio indossava un costume da collegiale. Le fu riservata una camera al quinto piano, le cui finestre davano sulla strada. Dalle carte trovate indosso al cadavere si è potuto stabilire che ella era arrivata ieri da Blois, e che non si chiama Dumond, ma Noquette. In una tasca del fanciullo si è trovata una fotografia della sciagurata, con una dedica di carattere molto oscuro, dalla quale si potrebbe dedurre che il dramma avrebbe avuto per causa iniziale una maternità illegittima. Non si è riuscito ancora a stabilire se si tratta di una donna abbandonata dal seduttore o dal proprio marito.

Uno strano suicidio

Parigi, 23, mattina.

I giornali riferiscono stamane la curiosissima morte di un povero diavolo, certo Maurizio Blériot, di 33 anni, che, abbandonato lo scorso mese di maggio da sua moglie, tentò di dimenticare i suoi dispiaceri dandosi ad una vita di stravizi, tanto che consumò le sue economie e si fece mettere alla porta dalla fabbrica ov'era impiegato, rimanendo immerso nella più spaventosa miseria.

Deciso a por fine ai suoi giorni, ieri mattina si sparò una rivoltellata alla tempia. Cadde svenuto, ma alcuni istanti dopo riprendeva i sensi e si vedeva circondato dai suoi vicini, che gli prodigavano cure amorose. Dopo essere stato bendato, il disperato si sentì tutto ringagliardito; ringraziava i suoi gentili infermieri, e, riprendendo ad amare l'esistenza, si recò presso un ristorante vicino che aveva consentito più volte a fargli credito. Pensando di trovare sempre il medesimo stato d'animo, si fece servire una succolenta colazione: ma quando venne l'ora di pagare e che il padrone fece conoscere al cliente le proprie intenzioni di non lasciarlo andare senza pagare, il disgraziato dovette accompagnare una guardia, che lo condusse al Commissariato di polizia.

Qui si seppe che il Blériot era ferito, e fu deciso di condurlo all'ospedale. Là il medico di guardia rimase stupito, constatando che la palla che si era tirato il disperato era rimasta nella scatola cranica. Non c'era un minuto da perdere. Nonostante le sue proteste, il ferito dovette restare nello stabilimento ospitaliero. Si svestì tranquillamente e si pose a letto, sorridendo dell'imbecillità dei medici; ma cinque minuti dopo il disgraziato spirava... per quel pezzettino di piombo che si era cacciato in testa.

L'arresto di tutta una banda di briganti russi

Odessa, 23, mattina.

Alcuni giorni or sono l'ispettore in capo della polizia di Ekaterinoslaw fu trovato assassinato. Siccome egli era stato visto poco prima in compagnia di due contadini, certi Schuk e Timoschewski, questi furono arrestati. Interrogati dal giudice uno dei due contadini si segnò divotamente davanti ad una icona e confessò di essere il capo di una banda di quattordici ladri sei dei quali sono donne. Essi avevano assassinato l'ispettore di polizia per impadronirsi della sua rivoltella e della sua sciabola. Timoschewski continuò col tono più calmo che si possa immaginare a raccontare che egli ed i suoi compagni erano stati gli autori di tutta una serie di delitti commessi nel Governo di Ekaterinoslaw. La banda aveva già arrestate tre diligenze, ucciso cinque postiglioni, aveva saccheggiato tre depositi di alcool del Governo, assassinato due esploratori e tre preti. Dopo avere saccheggiato l'abitazione della vecchia contessa Olinska, essi vi avevano appiccato il fuoco e la disgraziata contessa rimase bruciata viva. Tutta la banda è stata arrestata e sarà processata ad Ekaterinoslaw.

Vivo allarme per il rincaro del prezzo delle carni a Parigi

Parigi, 23, mattina.

L'*Echo de Paris* dice che al mercato della Villette vi è sempre maggiore allarme per il rincaro delle carni, provocato dagli importanti acquisti fatti dalla Germania. Nei due ultimi mesi circa 2500 buoi sono stati acquistati per l'esportazione, nonchè numerosi tori. Ne risulta un rialzo da 80 a 120 franchi per capo di bestiame. Soltanto le bestie di seconda qualità rimangono a disposizione del mercato francese.

I soliti episodi dell'odio contro i negri agli Stati Uniti

New York, 23, mattina.

Telegrafano da Pensacola nella Florida che quaranta individui mascherati hanno strappato da un treno a Gulfpoint un negro imputato di violenza e lo hanno linciato alla presenza dei viaggiatori.

Il bollettino di stamane sulla salute della Regina del Belgio

Bruxelles, 23, sera.

Il bollettino sullo stato di salute della Regina, pubblicato alle ore 9.30 di stamane, reca: «La notte è stata buona. La malattia segue il suo corso senza complicazioni».

Una guardia uccide un pericoloso pregiudicato in una violenta colluttazione

Livorno, 22, notte.

A Livorno era assai nota la guardia di pubblica sicurezza Ivo Rubianese, d'anni 28, nato in provincia di Perugia, e scritturale al comando di questa squadra mobile. Stassera il Rubianese transitava per via Cairoli, dirigendosi verso la questura, quando all'angolo di via Pietro Scuola ha veduti fermi in attitudine che a lui parve sospetta, due pregiudicati. L'ora tarda ed il luogo, nonchè l'attitudine dei due, hanno indotto il Rubianese ad avvicinarsi ai due pregiudicati, ingiungendo loro di rincasare. I due, allora, stando a ciò che riferiscono le autorità, si slanciarono sul Rubianese, percuotendolo e minacciandolo e cercando di disarmarlo. Ne è avvenuta una colluttazione.

Finalmente uno dei due, certo Melli Gioacchino, d'anni 22, ha afferrato per la canna la rivoltella del Rubianese, che questi aveva estratta dalla guaina coll'intento di intimorire i due pregiudicati. Nella lotta tra la guardia ed il pregiudicato, la molla di sicurezza della rivoltella si ruppe ed un colpo partì ferendo il Melli alla faccia, sotto l'orbita sinistra: il ferito cadde al suolo in un lago di sangue.

Subito è stato un accorrere di gente, attratta dal rumore della colluttazione e dalla detonazione.

Intorno al corpo del Melli si è formato un crocchio di persone commentanti l'accaduto.

Intanto la guardia Rubianese, che nella lotta aveva perduto il cappello, si diresse con l'arma in pugno verso la questura; e là giunto consegnò la propria rivoltella al suo comandante delegato Spagliari, raccontando ciò che era successo.

Il delegato, trattenendo il Rubianese, disponeva che fosse visitato dal dottore Menasi, che gli riscontrava parecchie contusioni ed escoriazioni alla faccia ed al petto.

L'agente accusò assai forti dolori in varie parti del corpo.

Il Melli, trasportato all'ospedale, vi è giunto cadavere.

Notizie tranquillanti sul pericolo californiano

Roma, 23, mattina.

E' stato annunziato che una Società milanese stava per iniziare una larga importazione di vino della California e che anzi aveva già concluso un primo contratto di 16 mila ettolitri. Il Ministero dell'agricoltura ha chiesto subito informazioni all'enotecnico governativo che risiede negli Stati Uniti. Il Ministero si dichiara ora in grado di poter tranquillizzare i produttori italiani contro questa minaccia di concorrenza americana. Circa il contratto concluso non vi è nulla di concreto. Ad ogni modo vi sono tre fatti che rendono sempre lontana quest'ansiosa concorrenza dei vini californiani: cioè la quantità che è piuttosto limitata e tale da non consentire alla loro esportazione i prezzi che sono elevati, tanto che a Genova non verrebbero a costare meno di 45 lire all'ettolitro. La qualità, la quale è piuttosto deficiente, non è accetta ai consumatori italiani. E' da notare poi che, per la legge odierna, questi vini della California non potranno mai essere tagliati con vini nazionali e ad un eventuale arrivo in un porto del Regno il Ministero di agricoltura, d'accordo con quello delle finanze, vigilerà perchè le singole partite siano seguite fino a destinazione e vigilate durante il consumo.

Continuano i conflitti fra "gialli e rossi" — L'arresto di un capo-lega

Ravenna, 23 ore 22.45.

Domenica sera avvenne a Campiano un incidente fra gialli e rossi. Furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco, ma non si ebbero a deplorare conseguenze dolorose. Stamane un delegato di pubblica sicurezza, scortato da un brigadiere, da venti bersaglieri e da alcuni carabinieri, ha circondato la casa del bracciante Menghi Pio, presidente della Cooperativa agricola e lo ha tradotto in caserma per interrogarlo sugli incidenti di domenica sera. L'arresto ha prodotto vivo fermento fra gli operai. Un numeroso gruppo di braccianti, uomini e donne, ha fatto una dimostrazione ostile contro il delegato di pubblica sicurezza.

Uccide l'avversario con una pugnalata

Rovigo, 23 mattina.

Mandano da Adria che ieri nel villaggio di Pezzolette del Comune di Conao, il fittavolo Vittorio Guvian, di 22 anni, venuto a rissa per futili motivi col carrettiere Vittorio Mattioli, di 25 anni, avventatosi contro l'avversario lo freddò con una tremenda pugnalata. L'omicida è fuggito ed è tutt'ora latitante.

La rivoluzione nel Messico — I rivoluzionari vincitori?

New York, 23, sera.

Corse ieri sera la voce che i rivoluzionari messicani si erano impadroniti di Gomez Palacio, Lerdo, Torreon e di altre città della ricca vallata di Nozza. Vi sarebbero moltissimi morti a Torreon, ove migliaia di rivoluzionari armati di fucili fecero piovere per parecchie ore una grandine di proiettili. Numerosi operai farebbero causa comune coi rivoluzionari. Vi sono timori per gli edifici industriali. Numerosissimi rivoluzionari sarebbero delinquenti, che per punizione erano stati incorporati all'esercito anzichè rinchiusi in carcere.

Ad Elpaso (Texas) duemila operai impiegati alla costruzione del deposito ferroviario messicano presso Casas Grandes, nel Chihuahua, minacciano d'insorgere. Il sindaco di Casas Grandes chiese telegraficamente l'invio di truppe. L'intero paese si trova in mano ai ribelli. Si attende da un momento all'altro l'attacco di Chihuahua. Un treno di soldati è giunto a Parai. I rivoluzionari sono sloggiati. Le truppe fortificarono le posizioni strategiche. Otto rivoluzionari e due guardie campestri furono uccisi.

La Cina sulla via del parlamentarismo

Pechino, 23, mattina.

Nel pomeriggio di ieri avvenne una scena violenta all'assemblea nazionale. Avendo il Gran Consiglio rinviato alcune petizioni dirette all'assemblea e riguardanti le istruzioni agli ufficiali ministeriali, un membro dell'assemblea disse che il Gran Consiglio non ascolta il parere dell'assemblea nazionale usurpandone i privilegi. «Tale modo di procedere — aggiunse — fu causa già della caduta della dinastia Mings». Diversi membri esigono la costituzione immediata di un gabinetto e altri membri dicono che il Gran Consiglio e l'Assemblea devono ritirarsi. L'assemblea nominò una Commissione incaricata di formulare una energica protesta da indirizzare al trono.

Duplice mortale disgrazia per imprudenza nel maneggiare le armi

Grenoble, 23, mattina.

Un terribile accidente è avvenuto ieri a San Bartolomeo Beaurepaire. Un becchino di 40 anni, certo Lecourt Luigi, stava scaricando un fucile da caccia quando l'arma gli sfuggì di mano e cadde sul pavimento. Risuonò una doppia detonazione: una scarica aveva colpito il figlio primogenito, Leone, di 5 anni, che giocava a pochi passi dal babbo e che ebbe la testa fracassata. La sua morte fu istantanea. La moglie del becchino fu anche essa colpita dai proiettili, ed è stata trasportata morente all'ospedale.

Il probabile nuovo vescovo di Trieste

Trieste, 23, mattina.

Malgrado le vivissime sollecitazioni dei cattolici italiani di Trieste, il Governo avrebbe deciso di nominare vescovo di Trieste monsignor Karlin, panslavista intransigente di Lubiana.

Astapovo

Ancora una parola su Leone Tolstoi, se permettono i ben pensanti, che vollero accompagnarlo con molto onore di male fradice e d'oltraggi altosonanti nell'estrema solitudine ov'egli rese l'anima a Dio. E questa parola vorremmo coglierla da quelle medesime labbra che ieri l'altro si suggellarono in un ultimo fremito d'iraconda pietà.

Apriamo dunque, ancora una volta, *la Guerra e la Pace*. Scritta e pubblicata, quando l'autore aveva da poco raggiunto i trent'anni, concepita con un lento e tenace vigore costruttivo che ordina pacatamente le masse abbondevoli disponendole secondo un ritmo che compensa la faticosa prolissità delle minuzie con un'inarrivabile armonia di proporzioni, larga e solenne di sfondo, ricamata di preziosi particolari in ogni angolo, libera nell'ispirazione, severamente composta nella tecnica, quest'opera è una fra le pochissime che si lascino paragonare alla perfezione dei *Promessi Sposi* ed è, senza dubbio, il miracolo più alto dell'arte tolstoiana. Novelle e racconti brevi le si possono porre accanto per freschezza e per grazia; *Anna Karenina* le somiglia per intima euritmia. Ma *Guerra e pace* s'alza sopra ogni altra cosa del Tolstoi per quell'indicibile sfarzo fantastico, per quella giocondità di creazione senza fatica che la fa simile a una gigantesca reggia tutta affrescata da un epico pittore. I soliloquii di Napoleone Buonaparte e i proverbii dei contadini, i consigli di guerra e i pettegolezzi di salotto, la battaglia di Austerlitz e le candide spalle della principessa Besukhoff; i riti massonici e l'allegrezza irrequieta di uno sciame di fanciulle: con che larga e canora vicenda questi ed altri innumerevoli elementi s'incrociano, si escludono, si fondono, si rispondono, emergendone trilli di coppie in amore e gemiti di soldati moribondi e tinniti di calici e spari di mitraglie! Per un migliaio di pagine viviamo quasi ebri di luce, come davanti a quelle sterminate praterie del settentrione, su cui il vento trascorre, colorando di chiaroscuri azzurri ed argentei l'erba folta di cui sono ornite. E non distinguiamo la varia altezza dei fili di quell'erba; poichè forse in nessuno dei tanti libri fatti di storia e d'invenzione fu raggiunta, come in *Guerra e Pace*, quella calda unità di patina che dissolve il contrasto fra le materie per solito repugnanti e non ci lascia sentir distacco fra le pagine ove si discutono le sorti dell'Europa e quell'altre ove si annodano i fili dell'idillio domestico. Qui il tessuto è perfettamente compatto, e non rivela la trama. Una gran luce che piove dall'alto penetra nei più remoti meandri di quel mondo in fermento, e adima i superbi, aderge gli umili, quasi fosse già davanti all'occhio di Dio. Tra la principessa e la serva, tra lo Czar e il *mugik* la luce dell'arte ha colmato gli abissi. E perciò non v'è soltanto la famiglia Rostow e la famiglia Uolkowski; nè v'è soltanto la Russia o l'Europa dell'epoca napoleonica, ma tutta l'umanità distesa in un unico piano, come l'erba d'una prateria frugata dal vento e scrutata dal sole.

Non v'è nessuno che, per sua propria convinzione o per sentita dire, non ammiri *Guerra e Pace*. Quale sagrestano del classicismo oserebbe sostenere che sia il libro di uno squilibrato questo, che, dopo tanto tumulto eroico e fragore d'armi e bagliore di incendio si chiude col pianissimo di una scherzosa contesa familiare e con un divino sorriso di puerizia! quale inserviente gallonato del libero pensiero oserebbe dar del predicatore al trentenne Tolstoi, che, narrando la guerra tra Francia e Russia, seppe non essere nè russo nè francese, e, parlando di contadini e di signori, non parlò con animo nè da tiranno, nè da ribelle, e, facendo agire cento e cento personaggi, riconobbe le grandezze e le miserie di ognuno e non cedette a questo o a quello la rappresentanza delle sue opinioni!

***

Sfogliamo dunque *Guerra e Pace*, poichè non v'è controversia. E non ancora saremo giunti al mezzo che avremo ritrovato il principe Andrea mortalmente ferito alla battaglia di Austerlitz. Egli cadde sulla schiena. « I suoi occhi erano aperti, ed egli aspettava di vedere come andasse a finire la lotta fra i francesi e l'artiglieria dei russi; ma non vedeva nulla. Sopra di lui non v'era che il cielo: l'alto cielo, infinitamente profondo, e nuvole grige che vi scorrevano in fuga. — Non era così — pensava il principe Andrea — non era così tacito e tranquillo, quand'io accorrevo; non era così, quando noi accorrevamo gridando e combattendo... In altro modo scivolano queste alte nuvole lungo il cielo. Perchè non ho io visto questo cielo prima d'ora? ». Poco dopo passa vicino a lui Napoleone con due aiutanti. Una bella morte! — esclama l'Imperatore, guardando il principe Andrea steso supino sulla terra. « Il principe Andrea comprese che si parlava di lui, e che chi parlava era Napoleone, poichè gli altri lo chiamavano Sire. Ma percepì quelle parole appena come il ronzio di una mosca... Gli bruciava la testa, sentiva d'esser coperto di sangue, e vedeva sopra di sè solo il lontano, profondo, eterno cielo. Sapeva che Napoleone era un uomo, piccolo e insignificante in paragone di ciò che avveniva ora fra l'anima sua e l'alto cielo infinito e le nuvole fuggitive; e non gl'importava ch'egli o un altro fosse presso di lui o parlasse ».

Che cos'è Napoleone per Tolstoi? Un'« *etichetta* » storica, che dà il nome all'avvenimento. « Le azioni dei cosidetti grandi uomini non sono libere, ma determinate in rapporto alla totalità del fatto, e determinate *ab aeterno* ».

Ciò che conta non è il grand'uomo; è l'uomo, che soffre per riconoscere Dio, specchiando la sua anima in un cielo percorso da nuvole grige o negli occhi miti di un contadino selvaggio. Il principe Andrea compie la sua esperienza in un campo di battaglia, il principe Pietro Besukhoff in un carcere. Platone Karataieff, il soldato contadino, di cui da principio egli aveva percepito la presenza solo per un intollerabile puzzo di sudore, gli comunica la rivelazione. E non per prediche, nè per apoftegmi di profetica sapienza, ma solo col contatto di un'anima pura, umile, paziente, rassegnata. Quel barbaro sa vivere sorridendo, sa lavorare tacendo, sa patire consolandosi con qualche rozzo proverbio, sa morire senza un gemito. E il principe Besukhoff, scettico e dotto, entusiasta e pigro, indeciso e intransigente, il principe Besukhoff, che con quel misto di acume e di mollezza, di scetticismo e di slancio, sembra simboleggiare tutte le più ambigue squisitezze della civiltà occidentale in un'anima slava, impara da Karataieff a conoscere un Dio infinitamente più grande ed inaccessibile dell'*Architetto dell'Universo*. « Ora comprendeva egli il Grande, l'Eterno, l'Innominabile, e lo vedeva dovunque e ammirava intorno a sè la vita sempre mutevole, inattingibile ed inesauribile, cosicchè, libero dagli antichi dubbii, sempre più tranquillo e più felice divenne nella conoscenza che c'è un Dio e che, senza il suo volere, non cade un capello dalla testa dell'uomo ».

Tutto ciò è molto noto; e forse non meno nota è la figura della pellegrina Fedosjuschka. « C'era una pellegrina di nome Fedosjuschka: una piccola donna silenziosa, dell'età di cinquant'anni, butterata dal vaiuolo. Da più di trent'anni vagabondava a piedi nudi e col cilicio delle penitenti. Ora la principessa Maria l'amava molto. Una volta, nella stanza buia — appena appena luceva una piccola lampada davanti all'icona — mentre la Fedosjuschka narrava della sua vita, venne alla principessa Maria con grande violenza il pensiero che solo quella donna aveva trovato la giusta via della vita. E decise, anch'essa, di farsi pellegrina ».

***

Sì, tutto questo è noto. E, poichè son tratti che si trovano in un libro universalmente riconosciuto per capolavoro, posso risparmiarmi l'ingloriosa fatica di difendere contro detrattori che non esistono l'immortale bellezza di Andrea, di Pietro, della Fedosjuschka, di Platone Karataieff. Sarebbe vergogna supporre che gl'italiani abbiano perduto quel tanto di elementare sensibilità artistica, che basti a suscitare un fremito di appassionato consenso davanti a pagine, ove la perfezione non risulta da sfumature delicate, ma da una luce folgorante. Quelle pagine che ho citato furono indubbiamente suggerite da una formidabile unità spirituale, di mente gagliarda e di cuore veridico. E, come quelle, sono altre innumerevoli, in *Guerra e Pace*, in *Anna Karenina*, nella *Sonata a Kreutzer*, in *Padrone e Servitore*.

Ma, ammesso questo, come, almeno per *Guerra e Pace*, senza contrasto viene ammesso, trarne le conseguenze diventa un'impresa da fanciulli. Le passioni, di cui l'arte si nutre, sono tutte le passioni dell'uomo, e, in cospetto dell'arte, meritano tutte un'identica giustificazione. Si può essere poeti per amore delle donne o per amore del vino, per curiosità della natura o per ardore intellettuale, per malinconia o per passione morale. Ed ogni materia è buona purchè sia divenuta forma, purchè, vuol dire, nel momento in cui il poeta esprime il suo sentimento la volontà artistica prevalga sulla qualità del sentimento.

Ora qui è il pericolo di ogni artista. Se la sua passione è forte, se la sua sensualità è ardente, se il suo impeto apostolico è sincero, la vigoria delle radici donde germoglia l'opera d'arte contribuisce senza dubbio, crea anzi la bellezza del fiore. Ma quella sensualità può divenire così imperiosa, quella moralità può dilagare così invadente da sopprimere la volontà dell'artista. Il vizio e la santità sono egualmente nemici dell'arte. Quanti poeti, dopo aver celebrato Bacco, soggiacquero al *delirium tremens*! Quanti, dopo aver cantato Venere, si disfecero nella tabe! Il Tolstoi appartiene all'altra schiera, più esigua, di quelli nei quali la vita morale sopraffece la vita artistica.

In *Guerra e Pace* l'equilibrio è ancora perfetto. Poi comincia la crisi. Via via che va avanti negli anni, e che la sua esperienza interiore si arricchisce e si condensa, egli va anche rinunciando alla possibilità di rimanere estraneo alle sue creazioni: le invade, le opprime, le costringe a servirgli di esercizio ascetico. In *Anna Karenina* l'intenzione religiosa occupa già i margini, nella *Sonata a Kreutzer* s'insinua nel tessuto fantastico, in *Resurrezione*, lo avvolge e lo dissangua. Poi resta soltanto l'apostolato, senz'arte.

Non fece scissione fra sè e i suoi personaggi. L'esperienza di Pietro, di Andrea, della principessa Maria divennero sue: si rituffò pertinacemente nella sua fantasia, invece di uscirne per liberarsi e procedere oltre. Anche egli, come il principe Andrea, aveva visto l'eterno Cielo percorso da nuvole grigie; e chi ha visto Jehova deve morire. Perciò, da quel giorno, la vita di Leone Tolstoi fu una preparazione alla morte. Ad uno ad uno andò recidendo i fili che lo legavano alle cose del mondo; l'amore di patria, l'amore alla donna, il sentimento di famiglia, la cupidigia di ricchezza e di gloria. E l'opera fu disperatamente lunga; perchè pochi tra i santi ebbero tante fortune terrene cui rinunziare quante ne ebbe quest'ultimo eremita: ch'era vigoroso di corpo, alacre di spirito, ricco di genio, di fama, di potenza, di danaro, fortunato nei figli, trattenuto da migliaia di braccia invisibili, ostacolato da altissime barriere che gli chiudevano la via del sospirato esilio.

Anche di questo si parla in *Guerra e Pace*, al principio del settimo libro: « La Bibbia racconta che lo scopo della felicità di Adamo ed Eva, fino al peccato originario, consisteva nell'ozio. E così è anche dopo il peccato originario. Ma sempre grava sull'uomo la maledizione, che lo costringe non solo a guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte, ma anche gl'impedisce ogni riposo ed ogni pausa nella vita morale. Ed una voce intima rivela che anche questa è una penitenza, poichè la nostra inclinazione ci porterebbe sempre all'ozio e all'inerzia. Se l'uomo potesse trovare il modo di compiere il suo dovere in riposo, sarebbe anche risoluto il problema della felicità originaria ».

Vale a dire che non si può *essere* virtuosi, e che la vita morale consiste in un perpetuo divenire. Colui che si crede già santo è in peccato. E perciò Leone Tolstoi andò preparandosi alla morte col recidere ad uno ad uno tutti i vincoli. E, quando fu alla vigilia, osò levarsi dal suo letto di morte e divenire pellegrino: come la Fedosjuschka. Ottuagenario, febbricitante, delirante, in cospetto del cielo plumbeo e della campagna candida, esausto di forze, senza altro avvenire che l'Eternità, senza altra patria che Iddio, quest'uomo ebbe ancora la voce necessaria ad un ultimo anatema e l'impeto di rivolta necessario a una fuga. Ci hanno insegnato ad ammirare il gesto dell'imperatore romano che volle morire in piedi. Ma solo un grande poeta — quando alcune diecine d'anni siano trascorse — potrà trovare l'accento per celebrare l'atto di questo gigante, che, sfatto dalla decrepitudine e dal morbo, agonizzante, convulso, cerchiato di tenebra, s'erge sulle gambe tremule, esce nell'aperta natura chiamando Dio, abbandona in uno spasimo di lirica negazione gli ultimi e perciò più cari beni della terra, compie, in cospetto della morte, l'atto più atrocemente coraggioso che un uomo vivente possa compiere, e cade in una tappa del viaggio: egli, pellegrino in cerca di Dio, che non ha voluto aspettare il suo Dio nella sua casa, ma gli è corso incontro come a un ospite atteso, e l'ha incontrato e gli ha reclinato il capo sull'invisibile spalla. Questo è avvenuto ad Astapovo.

***

Melodramma, sì; ma come può chiamarsi melodramma la musica del *Boris Godunoff*, con quei gridi laceranti verso il cielo e quei tragici incontri di mendicanti e di principi nella steppa. Barbarie, anche, purchè non si dimentichi che perdono ogni diritto a chiamarsi uomini e popoli civili quelli che non hanno anime abbastanza da intendere quel che può esservi di sublime in certi delirii barbarici. Follia, perchè non v'è nè poeta, nè santo che non sembri folle ai ben pensanti. Vaneggiamento di moribondo: se non che sono molti i moribondi che vaneggiano per paura di morire, e son pochi quelli che, come Tolstoi, impazziscono per amore divino e per desiderio del volo. Hanno anche detto che è facile la rinunzia, quando s'avvicina la morte: quasi che non fosse noto anche agli stolti che è diecimila volte più facile farsi suicidi a vent'anni che a settanta e che i vecchi sono più spesso avari, anche nelle minuzie, dei giovani e che, come la vita declina, diventa più feroce l'attaccamento agli ultimi suoi residui. Ed hanno soggiunto che Tolstoi avrebbe dovuto decidersi all'ascesi quando gli bollivano ancora in cuore le passioni giovanili, quasi che la conoscenza e la pratica della nequizia non fosse anche stata la strada della santità per Sant'Agostino e San Paolo; quasi che alcuno di noi avesse mai, sui vent'anni, conosciuto il fremito di passione di un Tolstoi ottuagenario, quasi che tutte le passioni da combattere per essere santi si riducessero alla curiosità di Venere Pandemia. E poi hanno distinto la causa di Tolstoi romanziere dalla causa di Tolstoi filosofo, come se Tolstoi fosse mai stato filosofo e come se la sua cosidetta filosofia fosse altro da un'affermazione nuda e violenta di quegli stessi sentimenti che circolano come sangue nelle vene di tutte le sue creature d'arte. E magari han dato, più o meno velatamente, dell'imbroglione al filosofo, mentre poi esaltano ai sette cieli l'autore di *Guerra e Pace*, come se in *Guerra e Pace* non fosse implicita già tutta la filosofia di Tolstoi e come se la vita di Tolstoi fosse altro che una progressiva imitazione di Platone Karataieff, una tragica realizzazione del « santo contadino », dell'uomo puro d'animo, povero di spirito, solitario e credente in Dio. Ovvero hanno anche assunto la difesa della vita contro la negazione tolstoiana, credendo in buona fede d'aver fatto per la vita, affermandola, qualche cosa più di ciò che abbia fatto per la vita, negandola, colui che ha messo al mondo alcune diecine di personaggi immortali e poi è andato incontro al suo Dio, in Astopovo. E difendono da simili pervertimenti nichilistici le nostre belle terre, quasi che un nichilismo mistico potesse invadere il bel paese, ove non fiorisce e non alligna altro nichilismo che quello del me n'impipo.

Ma no: non è lecito scoprirsi il capo davanti a colui che, insieme a Nietzsche, morto in manicomio per aver voluto imitare il suo Zarathustra, ha compiuto la più eroica esperienza religiosa del secolo XIX, morendo, com'è morto, ad Astapovo per aver voluto imitare il suo Karataieff. Il nostro classico buon senso, il nostro pagano equilibrio, la nostra sana tradizione — che, se fossimo stati critici o giornalisti fiorentini verso il 300, ci avrebbero ispirato un bell'articolo sarcastico contro Dante in esilio — ci impongono di non capire Tolstoi e di convalidare con la nostra firma la scomunica del Santo Sinodo. « Vedrete » ha scritto *Mestignac* un par di giorni prima della morte di Tolstoi « anche quest'ultimo rifugio avrà più la grazia sorridente d'una villeggiatura autunnale, che l'aspro errore d'una tebaide. » Certo, certo così; e noi italiani del secolo nuovo siamo gente troppo seria per indugiare altro che con uno sguardo d'ironico compatimento davanti alla « sorridente villeggiatura autunnale » di Astapovo.

G. A. Borgese.

L'imminente battaglia parlamentare inglese non sembra preoccupare molto il primo ministro Asquith: o almeno non se occupa tutte le ore della sua vita quotidiana. La nostra fotografia lo coglie infatti mentre egli visita a Londra l'Esposizione giapponese, facendosi trascinare comodamente da un veicolo strano, a noi sconosciuto: una vettura che procede sopra una sola rotaia. Il largo, bonario sorriso di Asquith pare quasi una testimonianza della bontà del nuovo mezzo di locomozione: o forse egli pensa che per condurre a buon porto il veicolo della sua maggioranza, non basti poggiare sopra un solo binario?...

Indiscrezioni drammatiche

« MONTMARTRE »

Quattro atti di Pierre Frondais, al « Vaudeville »

(Per telefono alla « Stampa »)

Parigi, 23.

Pierre Frondais è un nome nuovo, che si affaccia, per la prima volta, all'orizzonte del teatro drammatico francese. A scoprirlo, fu il Porel, direttore del « Vaudeville », finissimo conoscitore di uomini e di cose. Stando a quel che si dice, il Porel ha messo la mano sopra una commedia di reale valore che, domani, darà alla Francia un autore drammatico di più; e sul quale, a buon diritto, si potrà fare sicuro affidamento.

Il titolo del novissimo lavoro, che udremo fra qualche giorno, è bello e promettente. In « Montmartre », in fatti, si racchiude la maggior parte della vita gaia della capitale. Chi vuol passare, durante la sera e la notte, alcune ore veramente allegre, va a Montmartre, « Sulla Sacra Butte »; e là si abbandona, ove così gli piaccia, alla pazza gioia. Quasi tutti i maggiori caffè-concerto di Parigi, a cominciare dal *Moulin-Rouge*, per finire alla *Boîte de Fursy*, i *restaurants* più alla moda e i ritrovi più equivoci, fan bella mostra di sè dalla Place de Clichy sino a Notre-Dame de Lorette. E, più ancora che durante il giorno, la vita, in sul cader della notte, vi si fa rumorosa, ingombrante, continua.

La notturna « Montmartre » può definirsi « l'inferno delle donne e degli uomini »: chè, uomini e donne, se ne impossessano, passando da un'orgia all'altra, e perdendo — non di rado — ogni nozione di ciò che è sano e onesto. Ivi è il regno notturno di tutti i ricchi sfaccendati della terra; dei figli di famiglia, che nessun freno più modera; dei maturi Don-Giovanni, che non hanno ancora rinunziato alle loro avventure amorose; di tutti gli inglesi e di tutti gli americani che varcano la Manica e l'Oceano per venire a fare *la noce* a Parigi; e di tutte le orizzontali che Madrid, Montecarlo, Nizza, Aix-les-Bains e Spa rovesciano sulla [illegible] città. A Montmartre mette... virtù, solide o no, naufragano spesso miserevolmente, ed il vizio trionfa.

Alcuni anni or sono, Pietro Wolff, scrivendo il « Rigagnolo », andò a pescare la sua Eroina in un'intima taverna della « Sacra Butte »; e, oggi, Pierre Frondais ne imita l'esempio.

Semplice e umana è l'azione del lavoro: Pietro Marechal, che, in compagnia di varii amici e di molte... amiche di occasione, è solito trascorrere le notti negli « Stabilimenti notturni » di Montmartre, e ciò non tanto per amore dell'orgia, quanto per uccidere la noia che lo distrugge, s'imbatte in Maria Clara, una giovane pecorella smarrita, nata, per così dire, nel rigagnolo, e in esso, sino allora, vissuta.

Maria Clara, in gioiosa compagnia, corre, ogni notte, da uno « Stabilimento » all'altro; e vende le sue giovani grazie al più ricco offerente. Di lei — che ha gli occhi purissimi e il profilo di vergine — cade perdutamente innamorato il giovane eroe del Frondais. Il quale — dotato di una grande sentimentalità — vagheggia un sogno che ha del miracoloso: togliere Maria Clara a quella terribile vita di piaceri e di vizio, e redimerla, circondandola delle più sollecite cure affettuose. Invano, i suoi amici — che conoscono la vita meglio di lui — gli dànno sulla voce, e lo deridono. Invano, gli fanno toccar con mano tutta la impossibilità del suo sogno generoso. Egli riesce, a forza di pazienza e di sollecitudine, a persuadere la pervertita creatura, e a farle cambiar metodo e condotta. Maria Clara, conquistata sulle prime dalle seduzioni di una vita tranquilla, riposata, onesta, segue il suo benefattore; e, docile, si piega ai voleri di lui, che spera di farne una compagna illibata, fedele, del tutto purificata.

Ma, ahimè! — ed è legge fatale di natura — ritrovandosi, poco dopo, a contatto con gli amici e con le amiche di prima, di bel nuovo attratta, ed irresistibilmente, da Montmartre, dalle sue feste, dai suoi canti e dalle sue notti di gioia, pianta in asso il povero ingenuo sentimentale, e fa ritorno a quel vizio, che ha ereditato nascendo, e che ormai è la sua seconda vita. L'eroina del Wolff — com'è noto — uscita dal rigagnolo, non ricadeva in esso; l'eroina, invece, del Frondais vi ripiomba sempre più, e senza speranza di salute.

Il personaggio di Maria Clara sarà interpretato da quella Polaire, che, uscita dal « Café-concert », seppe, a forza di perseveranza e di studio, diventare una delle migliori tra le giovani attrici francesi. Or non è guari, recatasi nell'America del Sud, dove la aspettava una magnifica scrittura, fu — da quei giornalisti — salutata come « la più brutta donna del mondo! ». Polaire, però, è tutt'altro che brutta. Piccola, snella, nervosa, bruna, dai capelli nerissimi, dagli occhi di gazzella, dalle labbra che hanno il colore delle donne d'Algeria — ove nacque: dicesi in una tribù di zingare — ha già fatto perdere la testa a più di un nababbo: e nelle parti di « gamine » non ha, può dirsi, chi la uguagli. Sarà, certo, la interprete sognata dall'autore di « Montmartre ».

Camillo.

La chiesa parrocchiale di Santhià svaligiata

Novara, 23, notte.

Ignoti ladri penetrati stanotte nella chiesa parrocchiale di Santhià, fecero man bassa di tutto quanto è venuto alla loro portata. Indi, non ancora soddisfatti del bottino fatto, sfogarono la loro brutale malvagità calpestando ed oltraggiando l'ostia dell'ostensorio e le particole delle pissidi. Dopo di ciò riuscirono a prendere il largo indisturbati.

Il gravissimo fatto, conosciuto nella mattina, ha destato in quella popolazione la più viva impressione, e l'Autorità indaga attivamente per assicurare alla giustizia i malviventi, autori di tanto sacrilego furto.

Leggete in ottava pagina

L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

REATI E PENE

La Massoneria e i Salesiani
nel processo pei fatti di Varazze

Quante volte ancora dovrà la nostra cronaca giudiziaria occuparsi di questo importante affare, ch'ebbe giorni di grande clamore? Ci occuperemo per deplorare che con tanta lentezza vada svolgendosi un'istruttoria che dovrebbe essere stata quant'altra mai sollecita per la natura dei fatti che la provocarono e il valore delle testimonianze su cui tutta si basa, e per l'interesse della collettività che è impegnata per la difesa del proprio onore, collettività che, composta di sacerdoti, è pure collettività di cittadini, che hanno, come tutti gli altri cittadini italiani, diritto ad una sollecita, imparziale, serena e rigida protezione della legge.

I precedenti

Al luglio 1907 accaddero i fatti che diedero origine a questo affare giudiziario; a dicembre 1910 ancora non è stata definita l'istruttoria sull'episodio capitale e fondamentale della gravissima ed importantissima causa.

Il 5.o agosto 1910 la Camera di consiglio di Savona decretò la ulteriore trasmissione degli atti processuali alla Sezione di accusa in confronto di Besson Vincenzina e di Marlario Carlo, per la imputazione di calunnia a loro carico ascritta; dichiarò non luogo per inesistenza di reato contro l'ing. Bentivegna Rosario e contro sette ex-allievi del Civico Convitto Salesiano in Varazze; dichiarò non luogo a procedimento contro il dottore Ferrari Carlo per insufficienza di indizi.

Il capo di imputazione, per tutti, era questo: «Imputati: del delitto di cui agli articoli 63, 79, 212 capoverso 1.o, N. 1.o, Codice penale per avere in Varazze e in Savona, con denunzia all'Autorità di P. S., in epoca imprecisata nel mese di luglio 1907, e con querela all'Autorità giudiziaria nel periodo di tempo dal luglio al dicembre 1907, incolpato i sacerdoti Salesiani del Civico Convitto di Varazze, le suore dell'Istituto di Santa Caterina in Varazze, e il sacerdote don Astengo Luigi, parroco in Varazze, di aver compiuto atti turpi ed osceni, descritti nel *Memoriale-Diario* del Marlario Carlo costituenti il delitto di corruzione di minorenni a senso dell'art. 335 cap. sapendoli innocenti, commettendo il reato di correità fra loro con atti risolutivi della medesima risoluzione criminosa. La Besson Vincenzina in particolare: del delitto di cui all'art. 279 C. p. per avere nel luglio 1907 in Savona e posteriormente falsamente attestato all'Autorità giudiziaria in atti da essa redatti lo stato di Marlario Carlo facendolo comparire quale proprio figlio legittimo».

Ma le Parti civili fecero opposizione a questa ordinanza della Camera di consiglio, perchè essa pur giustamente rinviando alla sezione di accusa gli atti contro la Besson ed il Marlario, non aveva in confronto di altri fra gli imputati tenuto sufficiente conto di tutte le risultanze che scaturirono specialmente dalle stesse ammissioni fatte dagli imputati, dalle stesse loro contraddizioni come pure dall'impossibilità di un loro innocente intervento non tanto nella presentazione della falsa denunzia, quanto nella preparazione lunga e meditata dei falsi elementi su cui erano appoggiate.

La Parte civile, non fece però affatto opposizione all'ordinanza nel punto in cui prosciolse la Besson dall'imputazione di falso a lei in particolare ascritta. Il reato non tocca direttamente le Parti civili: e il magistrato si fondò sopra ragioni di stretto diritto.

Così le Parti civili non si occuparono degli otto giovanetti prosciolti. Compagni del Marlario, incoscienti della vita, travolti inconsciamente nell'orgia spaventosa di menzogne e di persecuzioni preparate e meditate che funestò in quell'epoca il piccolo centro di Varazze, ritrattarono poi solennemente le infami accuse alle quali avevano per un momento confermata la turpissima calunniosa descrizione delle cosidette *messe nere* accoglitta dal Besson. E la fama di essi spiegò come il debole animo sua abbia potuto essere sopraffatto anche da deplorevoli pressioni. Non sarebbe umano insistere od insevire in un'accusa la quale del resto era stata per stretto dovere di giustizia e di procedura elevata anche contro quegli infelici, d'ufficio, dall'Autorità inquirente.

Contro due assolutorie

Le parti civili insorsero contro l'assoluzione da ogni accusa e da ogni responsabilità morale e giuridica dell'ing. Rosario Bentivegna e del dottor Carlo Ferrari.

Ora un nuovo memoriale firmato dall'avv. Nasi e dall'avv. Maggiorino Cappello, indirizzato alla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Genova si propone appunto di contrastare queste assolutorie.

Il memoriale, elaborato, ricorda le origini di tutti i processi così detti di Varazze. Base di essi è il memoriale diario Besson, apparente esclusiva elucubrazione di un giovane qualificato dapprima per Carlo Besson poi per Carlo Marlario pseudo figlio di una Vincenzina Besson, viventi entrambi, nel 1907, in Varazze; raccolto il Marlario nel Regio Convitto locale dei Salesiani e circondato ivi — come tantissimi altri giovani di oneste famiglie — da ogni cura più affettuosa e zelante.

In esso è una lunga esposizione delle cose più nefande che fantasia umana possa immaginare. Vi sono nominati o designati sacerdoti, frati, monache, e lo stesso parroco della città. A ciascuno è assegnata una speciale parte in scene macabre e turpissime con dettagli speciali impressionanti e minutissimi, le sostanze, tutti celebravano da tempo le così dette *messe nere* con laide spogliazioni diurne e notturne cerimonie bestiali.

Ora il Memoriale si propone di ricercare quando il diario Besson pervenne all'Autorità di P. S. di Roma, o di Genova, o di Savona per passare poi all'Autorità giudiziaria. Qual cammino il turpe documento percorse per mezzo? In quali mani passò? Alla Autorità fu dato direttamente o indirettamente e da chi?

Dall'interrogatorio del Marlario si apprende che esistevano due copie del Diario: quella «originale» da lui spedita — egli dice — al ministro: ed una copia aveva il dottor Ferrari. Resterebbe adunque la copia a mani del Ferrari che deve averla consegnata a qualcuno — commenta il memoriale. — Quando? Consegnata al sottoprefetto? A qualche funzionario di P. S.? All'Arma dei carabinieri nella cui caserma il 29 luglio si trovano i così chiamati atti regolari di istruttoria? Consegnato al giudice istruttore che ne lo abbia — come di diritto e di dovere — richiesto? Oppure consegnato spontaneamente? Ma a chi? Quando? Come? Dal dottore Ferrari?

«Avviatasi la laboriosa istruttoria, era naturale ed inevitabile che il giudice inquirente, dopo avere esaminati centinaia e centinaia di testimonii che smentirono in modo categorico le accuse del Marlario, scalzasse anche il dottor Ferrari. E poichè costui, messo colle spalle al muro, aveva dovuto (molto a malincuore) nominare il Bentivegna, fece sì che si scalzasse, a Roma, anche costui. Giova dire subito che costui è uno dei dignitari della Massoneria. In un documento «ufficiale», pubblicato nel N. 192 del *Corriere della Sera*, in data 13 luglio 1908, relativo ad una bega clamorosa scoppiata fra due Logge, riproducendosi la solenne sentenza della A.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·. — Massoneria Universale — Comunione Italiana — Libertà, Uguaglianza, Fraternità — *Deus meumque ius*, il nome di Rosario Bentivegna figura fra i membri eccelsi ed effettivi.

Il memoriale osserva che entrambi nei loro interrogatori tennero un contegno tale che non dovrebbe trascurarsi dall'acuta attenzione del magistrato. Dall'interrogatorio del Ferrari, che riconobbe che una delle copie era scritta in massima parte di suo pugno, il memoriale fa questi rimarchi:

La copia, che secondo il Besson, ha il Ferrari, l'ha invece il giudice. E' adunque quella che forma la essenziale documentazione della calunnia; è, anzi, lo strumento della simulazione calunniosa che è in mano al magistrato! Come a lui pervenne? Dal sotto-prefetto? dalla P. S.? dal prefetto di Genova? Ma chi l'aveva loro data? Il Ferrari che, secondo Besson, s'ha una? o chi altro? Oppure c'era una terza copia? Il solo dottor Ferrari può spiegare ciò!

Una collaborazione grafica significante

Potrebbe dal dottore invocarsi a sua discolpa la facilità e spontaneità con cui ha subito confessata la sua collaborazione grafica. Ma egli, di fronte al documento rammostratogli e, in massima parte, da lui scritturato, non poteva esitare. Confessò senz'altro la sua collaborazione.

Non è stato contestato mai che oltre la scritturazione che lo stesso dottore dice in massima parte sua, erano state fatte aggiunte. Aggiunte cioè di nomi di vittime calunniate e di particolari. Come, dove, quando, in quali precisi punti del diario precisamente fu fatto tutto ciò? E con quali criteri strategici?

In un suo secondo interrogatorio il Ferrari dice così: «Circa il diario-memoriale, scritto dal Besson, di cui parlai nella mia deposizione 30 luglio p. p., debbo avvertire che forse avvenne un equivoco nel ritenere che tale diario si fosse spedito al Ministero della P. I., perchè invece fu a me consegnato dalla madre del Besson. Anzi andai io a ritirarlo in di lei casa perchè un mio amico, o meglio una persona che mi era stata presentata e a cui avevo sommariamente raccontato il contenuto, aveva manifestato il desiderio di vederlo e di presentarlo quindi personalmente al ministro di G. G., S. E. Orlando». E nomina il Bentivegna, «cui rimisi l'originale il 25 maggio p. p... ma non so se ciò abbia eseguito» (cioè la presentazione al ministro).

Soggiunge poi: «Dopo circa un mese ebbi una lettera dal Bentivegna, in cui diceva vagamente che la pratica era a buon punto, e null'altro seppi di tale memoriale».

Il memoriale commenta: Precisando e concretando: a) poichè come egli disse, il così detto originale, peregrinato a Roma, non fu che a stento ricuperato più tardi; il diario, che il 30 luglio era a mani del giudice e fu allora presentato al Ferrari, era la copia che Marlario aveva detto «ha» il dottore e che, viceversa, era invece già in possesso delle Autorità, dato ad esse evidentemente come documento giudiziario a conforto delle accuse! — b) il Bentivegna sarebbe la persona presentata, a cui il Ferrari avrebbe narrato sommariamente i fatti, mosso dal desiderio di avere il memoriale. Vere casualità innocenti! — c) di Padova, di Ettore Ferrari, il Grande Maestro della Massoneria, e delle congreghe tenute a Varazze coll'architetto di Roma, di cui si dirà in seguito, non una parola.

In un terzo interrogatorio il Ferrari disse di aver dimenticato di dichiarare che negli ultimi di aprile o ai primi di maggio il Besson, oltre al memoriale che gli aveva consegnato, gli diede anche un biglietto volante, su cui era segnata una serie di segni convenzionali, che il Besson gli aveva detto essergli stato dato dal suo insegnante don Calvo, e che era atto a corrispondere tra Salesiani ed alcuni in rapporto alle cerimonie che in quel Collegio avvenivano. Anche questo foglio rimise al Bentivegna il 24 maggio, perchè lo portasse al Ministero.

E il Memoriale commenta: «Dunque Ferrari volle che l'Autorità fosse informata».

Concretando: a) L'ingenua e provvidenziale amnesia cessava e il Ferrari si ricorda del cifrario — b) Non è più che l'amico abbia espresso il desiderio di avere il diario, è il teste che si sentisse di farlo presentare — c) Rimise il Bentivegna anche il cifrario. Perchè? Se non si trattava che di provocare inchieste? Se quello era un documento prezioso come schiacciante autografo del don Calvi? (E si constateranno più tardi le identiche amnesie e tergiversazioni del Bentivegna, anche in ordine a questo episodio!).

Interrogato l'ing. Bentivegna, egli disse di avere incontrato casualmente in Milano il suo amico dottor Ferrari, che gli narrò d'avere curato un ragazzo presso i Salesiani per una malattia equivoca, e d'aver letto il famoso diario. Il Ferrari gli diede l'incarico di consegnarlo al Ministero di grazia e giustizia. I racconti del Memoriale gli parvero di forma ingenua, ed egli, d'altronde, si disinteressò affatto dell'ulteriore andamento della cosa.

Il Memoriale fa notare che tanto il Ferrari, quanto il Bentivegna hanno taciuto dei viaggi da loro fatti a Varazze e di una certa corrispondenza molto sintomatica.

L'ordinanza della Camera di consiglio sostanzialmente ritenne che il dottor Ferrari, per proprie constatazioni e per procedere incauto contro alcuni Salesiani, potesse essersi convinto che qualche cosa di turpe sinceramente da qualche sacerdote salesiano potesse essere stato davvero commesso, e che egli avesse così una generica lecita intenzione di ottenere sui fatti tutti (indipendentemente dal Diario riconosciuto assurdo e fantastico) la luce: dal che il dubbio, che deve essere risolto in favore dell'inquisito.

Ragioni di sospetto

Ma il Memoriale contrappone: la inescusabilità del suo contegno. Il medico ufficiale di sanità del Comune, che in aprile o maggio intravede e constata propalazioni fatte, e lesioni, al suo dire, quindi meno sospette, e tace: deliberatamente tace. E desidera persino che ogni Autorità locale rimanga all'oscuro, come assolutamente [illegible] proposito di clandestinità?!;

— la sua collaborazione grafica nella scritturazione «in massima parte» del turpissimo Diario con aggiunte; e le giustificazioni tutt'altro che chiare ed esaurienti date;

— la sua attività perchè il Diario fosse conosciuto a Roma e determinasse lo scoppio dello scandalo; fosse conosciuto, con inevitabile processo conseguente;

— le reticenze, le variazioni, le contraddizioni col Bentivegna, le affettate amnesie nelle sue tre deposizioni; la gelosa cura di non dire mai tutta la verità.

Nei riguardi del Bentivegna, l'ordinanza della Camera di consiglio deliberava:

«Per quanto appaia strano e sospetto il suo intervento in questo affare, la parte da lui presa però è molto più limitata di quella del Ferrari. Egli non appare che il consigliere di lui, che, per intromissione del prof. T..., s'incaricò di far pervenire al ministro di grazia e giustizia ciò che poi non risultò sia stato fatto, ed anzi pare escluso; e quindi esula a carico suo ogni estremo di reato».

Ma le Parti civili obiettano che sintomo di corresponsabilità dolosa è lo stesso contegno che il preteso innocente ha tenuto nei suoi interrogatori, nascondendo il suo relativo viaggio a Varazze e l'intervento del prof. T...

«Ormai non può essere dubbio che egli è uno dei grandi dignitari della «setta» e che «ufficialmente» si occupò del Diario. Si vedrà più oltre «l'intervento» anche del Grande Maestro della Massoneria.

«Ingegnere professionista, residente a Roma, quale ragione — plausibile, confessabile, normale — aveva per ricevere, scrivere, frugare, conservare documenti per fatti della lontana Varazze? Non a caso l'onesto magistrato scrisse che l'intervento è «strano e sospetto».

L'intervento della Massoneria

In una nuova istruttoria — dice il Memoriale — il dottore Ferrari, come si era trovato nella inesorabile necessità di non negare la sua *collaborazione grafica* in una copia del *Memoriale-Diario*, così si sentì più urgentemente minacciato. Pensò quindi essere miglior partito coinvolgere altre persone potenti nella grave responsabilità assuntasi. Il che però non impedì che egli ricadesse, nei suoi nuovi interrogatorii, in altre reticenze, in altre tergiversazioni con se stesso e coll'ing. Bentivegna. Ecco le lettere: sarebbero del prof. T... da Padova dirette a Varazze; e ne sono molto molto istruttive *le date*, anche nella loro progressione:

«3 Maggio 1907 — Padova.

«Caro — Arrivo ora. Ho da rimettere una firma... ecc. (*cose estranee al processo*) ... Seppi la grave notizia. Ma non mi dai troppi dati perchè possa suggerire la buona via. Si tratta di Comunità alla dipendenza e sorveglianza del provveditore e dell'ispettore scolastico e l'Amministrazione ha interesse a nascondere. Meglio sarebbe che tu mi facessi pervenire una relazione circostanziata che io trametterei al *Presidente Generale* (?), che otterrebbe facilmente una ispezione *fulminea*. Poichè intendo che seguire la via gerarchica scombusolerebbe. E io non posso fare un salto a Padova? Ti abbraccio. Tuo...».

Si trattava di *suggerire* la... buona via!

«13 Maggio 1907 — Padova.

«Caro — Ebbi la tua: ho scritto a *Ferrari* chiedendogli che ti faccia abboccare con persona di *sua* piena fiducia: se non può addirittura ottenere una ispezione fulminea dal Para dopo un abboccamento con te e senza prevenire le Autorità locali. Aspetto la risposta, forse telegrafica. Per intanto, se puoi, cerca che le testimonianze non ti sfuggano. Non potresti raccoglierle in presenza tua e di altri due amici e farne un verbale? Dovresti partire per Roma. Ti abbraccio; il tuo...».

Tosto si vedrà chi sia il Ferrari non di Varazze che troverà la persona di sua piena fiducia.

«16 Maggio 1907 — Padova.

«Carissimo — Ho un telegramma da *Ettore* col quale mi avverte che si sia occupando *attivamente della cosa*: non è improbabile che mandi persona di sua assoluta fiducia ad abboccarsi con te a *Milano*. Cerca pertanto un mio telegramma che indirizzerò fino a tuo contrordine. Aff...».

Ettore è il Ferrari di cui nella lettera precedente. E' il Grande Maestro della Massoneria! Dunque a Milano non convegno casuale, ma preordinato e desideratissimo. Dunque l'Ettore si sta occupando attivamente: e ciò a metà maggio.

La corrispondenza incalza:

«18 Maggio 1907 — Padova

«Caro — Ferrari mi scrive di avere *delegato* ad abboccarsi con te il *nostro* Bentivegna, persona *fidatissima* e *pezzo grosso*. Egli sarà a *Milano* nella prossima settimana: ti avviserò per telegrafo dell'appuntamento... ma ho bisogno di sapere con precisione il tuo indirizzo. Ti abbraccio; Aff...».

Nei nuovi interrogatorii il dott. Ferrari conviene di avere una prevenzione poco favorevole agli ecclesiastici in genere «per ragioni delle sue opinioni, per le quali è anche ascritto alla Massoneria e che perciò si determinò ad approfondire le indagini.

Con che veste? con che diritto? si determinò ad approfondire e con quali metodi? — si domanda la Parte civile nel Memoriale.

Il Ferrari afferma d'avere invitato il Besson a mettere per iscritto i fatti che egli esponeva; d'averlo consigliato a frequentare l'Istituto per accertare altri fatti e perchè sperava che l'Autorità cui si sarebbe rivolto avrebbe fatta eseguire qualche opportuna sorpresa.

Il dott. Ferrari confessa che, «considerando la gravità dei fatti e la *potenza* di cui in Liguria dispongono gli *ecclesiastici* ed i Salesiani in ispecie, ebbe il dubbio che le Autorità locali avessero la energia e il potere di agire come pareva necessario, e pensò perciò di rivolgersi *in alto*». Ed il «più alto» (atroce ironia delle parole!) — commenta il Memoriale — il più alto della stessa Magistratura sarebbe stato il Grande Oriente di Roma!

Il professore d'antropologia

In questo interrogatorio per la prima volta entra in scena il professore T..., insegnante di antropologia, amicissimo, il dottore gli avrebbe riferito in lettera sommariamente i fatti. A sua volta il professore — dice il Ferrari — mi scrisse che mi avrebbe mandato una persona di sua fiducia, colla quale avrei potuto liberamente confidarmi e che si sarebbe interessata di ragguagliare il Ministero.

Ma l'interrogatorio afferma ben di più, ricorda il memoriale. Il dottor Ferrari disse, «L'ingegnere Bentivegna di Roma (che io non conoscevo affatto) fu la persona designata e mi scrisse dandomi appuntamento a Milano, all'*Hôtel Roma*: mi vi recai riferendo al Bentivegna i fatti, che gli parvero enormi, sicchè, per mio suggerimento» (e il Bentivegna dirà poi che doveva recarsi a Genova! E si era invece sempre parlato di incontro casuale!) «egli determinò di venire personalmente a Varazze per formarsi un convincimento, sentendo dalla viva voce delle persone che me ne avevano parlato, i fatti da me riferitigli».

«Venne il giorno dopo (quale premura!) a Varazze ed ebbe (procurato come e da chi?) un convegno con me in casa della signora Besson, col figlio e col Cerruti: e udì le narrazioni di tutti.

«Il Bentivegna avrebbe ricevuto dal colloquio la impressione che del marcio vi fosse, e perciò chiese gli fosse rimesso il diario che il ragazzo Besson aveva compilato per presentarlo al ministro di G. G. (non si parla più del ministro di P. I.!) Orlando...». Ma il dottore rettifica subito affermando che l'intendimento era di adire il ministro di G. G.

Interrogato, il signor Bentivegna insistette, nonostante le ammissioni del Ferrari e le lettere del prof. T..., che l'incontro col Ferrari, suo amico, fu fortuito; ammise il viaggio a Varazze, ma lo spiegò con una gita che doveva fare l'indomani a Genova: disse che il Cerruti capitò al convegno per caso ed insistette nel sostenere che, reduce dal viaggio di Varazze, partisse fugacemente calmo. Colaianni (il quale, interrogato anch'esso, assicurò che il suo non fu che un momentaneo innocente intervento) nulla più fece, ed, anzi, nulla più seppe se non a fine luglio dai giornali! Tenne così — commenta il memoriale — gelosamente e passivamente e sempre presso di sè, originale e cifrario! Non lo mostrò o consegnò ad alcuno! Egli si era perfino dimenticato di essere depositario di quei documenti per i quali ufficialmente e per incarico del Grande Oriente si era assunta la fatica e il dispendio — insoliti per un architetto! — persino del viaggio da Roma a Milano od, almeno, da Milano alla riviera Ligure!

Il memoriale, che ha così minutamente raccolte, vagliate e studiate le circostanze di causa, perchè rilevasse l'accusa di complicità nella calunnia tanto del dottor Ferrari che del Bentivegna, domanda ai giudici:

Occorrerà ripetere che è dal complesso di tutte le risultanze non tanto d'ordine materiale quanto d'ordine morale e psicologico e dal contegno mendace giudiziario, che si desume la prova specialissima nello speciale reato di calunnia? Tanto più se la calunnia ebbe, come dissero i psichiatri, un contenuto politico, e se fu una montatura settaria come riconobbe lo stesso insospettabile magistrato?

«I sacerdoti Salesiani esprimono la serena fiducia che sarà ottenuta piena e rigorosa giustizia contro i calunniatori; contro i complici diretti ed indiretti di quella mostruosa calunnia che li ha così profondamente e atrocemente offesi e danneggiati.

«Invocano serenamente, come solo loro presidio, la legge».

Cini.

L'assoluzione del Cammarata

Perugia, 20, notte.

Dopo l'escussione dei testi, i quali tutti non hanno potuto riconoscere nel Cammarata l'individuo presentatosi in casa Vasapolli, prese la parola il procuratore generale avv. Teixeira, il quale dovette ritirare l'accusa perchè non potè vedere negli indizii a carico del Cammarata una prova sicura della sua responsabilità. I difensori avv. Girolami e prof. Iannamorelli hanno chiesto ai giurati un verdetto assolutorio. I giurati infatti hanno emesso un verdetto negativo, sia nei riguardi della tentata estorsione in danno di Eugenio Vasapolli, sia nei riguardi del reato di favoreggiamento del brigante Salomone. Così il presidente ha assolto Giuseppe Cammarata.

Il processo contro gli amministratori
della Società Sessa, Trona e Bertuzzi

Novara, 23, notte.

Oggi venne ripreso l'importantissimo processo contro l'ing. Camillo Sessa, l'ing. Vittorio Trona ed il signor Augusto Bertuzzi. Ecco i dati in riassunto:

Nell'anno 1902 si costituiva nella nostra città una Società per azioni, sotto la ragione «Sessa, Trona e C.», per l'impianto e la distribuzione della forza e della luce elettrica.

Nel 1903 della Società subì un cambiamento, essendo entrato a far parte della stessa il signor Augusto Bertuzzi. Rimasero quindi alla gerenza sociale le tre nominate persone.

Il signor Augusto Bertuzzi ne usciva nel 1903, di conseguenza la gerenza della predetta Società veniva assunta dal Sessa e dal Trona, continuando fino al 1904, epoca della liquidazione e principio dei guai dolorosi che li condussero sul banco degli accusati.

Apparentemente, nei primi anni d'esercizio la Società ebbe una vita assai prospera, tanto che il capitale sociale, che all'inizio era di sole 65,000 lire, venne elevato fino a raggiungere la somma di 1,500,000 lire, che nella liquidazione sociale venne ridotto alla metà e meno ancora.

A tale sorpresa, un gruppo dei numerosi azionisti, non trovando troppo chiara la liquidazione, denunciò alle Autorità superiori gli amministratori passati, asserendo che l'aumento del capitale non andava di pari passo al reale progresso finanziario dell'azienda; ed infatti il Comitato dei sindaci, incaricato di esaminare la gestione dell'anno 1903, dimostrò che i risultati apparenti della situazione dei conti al 31 dicembre dello stesso anno, presentata dai gerenti, avrebbero dovuto segnare una perdita, anzichè un guadagno. Per questo rilievo venne nominata una Commissione inquisitrice, che conchiuse come le perdite rilevate dal Comitato dei sindaci dovevano ancora aumentarsi considerevolmente per una nuova svalutazione del patrimonio sociale, e nel frattempo autorizzava gli azionisti ad esercitare l'azione di responsabilità contro gli amministratori.

Una seconda Commissione, nominata in seguito, mentre confermava le risultanze della prima, accertava che le condizioni finanziarie della Società erano deplorevoli, e stabiliva che il capitale sociale era grandemente [illegible], e che gli utili distribuiti largamente nel passato non erano stati che un artificio posto in opera per aumentare la percentuale di utili dovuti ai gerenti e per attirare nuovi azionisti nella Società.

Tale Società aveva la sua sede a Novara, con filiali a Milano, Foggia e Guastalla.

Questo processo, che ebbe principio nella decorsa settimana, non durerà meno di dieci o quindici giorni, essendovi cinquanta testimoni e più da escutersi.

Siedono alla Difesa: per l'ing. Camillo Sessa l'on. Scipione Ronchetti; per l'ing. Trona gli avvocati Panighetti di Milano, Peddigne di Torino e G. B. Toselli di Novara; per il Bertuzzi l'avv. Carron di Vercelli.

In queste passate udienze si escussero tutti e tre gli imputati. L'ing. Sessa respinse energicamente tutte le accuse mossegli, avendo coscienza di aver sempre agito nel modo più corretto, spiegando, se vi fu qualche errore di contabilità, nessuna colpa si doveva a lui addebitare, essendo le registrazioni compiute all'ufficio di Milano, di cui era capo il Trona.

Contestò inoltre l'accusa di aver fatto duplicazioni di attività, ed infondata l'accusa di aver posto all'attivo della Società parecchie partite che avrebbero dovuto figurare nel passivo. Spiegava ancora come tutti i bilanci presentati furono approvati dai sindaci con parole di lode per i gerenti.

Inoltre il Sessa ha respinto l'accusa di aver lucrato in danno della Società, da lui gestita col Trona, negando che si siano fatte iscrizioni di attività insussistenti.

Contestò ancora, che per attirare nuovi soci, in occasione di aumenti di capitali, siasi fatto figurare un utile di gran lunga superiore a quello reale, alterando e nascondendo le vere condizioni sociali.

L'ing. Vittorio Trona di Mondovì, a sua volta, dopo di aver dichiarato che la sua coscienza nulla gli rimproverava di mal fatto in danno degli azionisti, asseriva che si occupava esclusivamente dello studio tecnico di Milano, il quale si trovava in condizioni molto floride, apportando i maggiori utili all'azienda, aggiungendo di poco conoscere quanto si svolgeva nella parte contabile, rimettendosi per tutto il resto alle dichiarazioni dell'ing. Sessa.

Dopo altre spiegazioni sui prezzi di macchine, passate da Milano a Novara, contestò l'accusa di avere i due gerenti divisa la somma di lire 32,000, mentre doveva andare a totale beneficio degli azionisti, osservando come tale divisione fosse stata fatta in omaggio allo statuto approvato dal Comitato dei sindaci e dall'assemblea degli azionisti.

La difesa del signor Augusto Bertuzzi è basata su quanto dissero gli ingegneri Sessa e Trona, aggiungendo di non aver mai preso parte alcuna alla compilazione dei bilanci; di aver agito sempre in perfetta buona fede, avendo sempre avuto piena fiducia negli altri due gerenti.

Asseriva ancora, che in sua uscita dalla Società, non dipese da altro fatto, se non da quello di dissensi personali cogli amministratori, per diversità d'intendimenti circa all'azienda agricola di Foggia.

Nella seduta odierna viene introdotto il primo teste, il cav. monsignor Del Signore, canonico della nostra cattedrale. Da parte del Pubblico Ministero si fa incidente affinchè il teste presti giuramento, ritenendolo denunciatore e non querelante, e ritenendo invece per altro, che quando lo stesso ebbe a sporgere la denuncia contro gli imputati, egli non aveva alcun interesse colla Società. La Difesa è di contrario avviso e il Tribunale accoglie pienamente le tesi difensionali.

Si inizia quindi l'escussione del teste, il quale dimostra di ben poco ricordarsi di quanto ebbe a firmare nella denuncia presentata al giudice istruttore.

A questo punto sorge un nuovo incidente, volendo il Pubblico Ministero interrogare il teste per sapere, se, quando nella sua qualità di sindaco, cogli altri sindaci e coi membri della Commissione inquisitrice, procedette all'inchiesta per vedere se, oltrechè alla responsabilità civile, vi fosse ancora nell'operato di quegli ex-amministratori, anche responsabilità penali e di conseguenza se nell'operato di quegli amministratori vi fosse, oltre alla colpa, anche il dolo.

L'incidente promosso dal Pubblico Ministero solleva un vivace battibecco tra i difensori ed il presidente del Tribunale.

La Difesa sostengono l'assoluta inopportunità della domanda insista da parte del Pubblico Ministero, poichè con ciò si verrebbe a negare alla Difesa ogni e qualsiasi mezzo cui questa ha diritto, compresa la parte peritale.

Il Tribunale respinge la domanda del Pubblico Ministero.

Nell'udienza del pomeriggio viene alla pedana il teste ing. Orlandini, della nostra città, che fu già sindaco della cessata Società Sessa Trona Bertuzzi e C. Egli rileva come le irregolarità che si attribuiscono agli ex-amministratori imputati produssero vivissima impressione nell'assemblea generale tenutasi nel 1905, e cioè quando proprio egli, in unione ai suoi colleghi, passarono mandato alla Commissione d'inchiesta perchè provvedesse, non solo alla completa revisione degli ultimi bilanci sociali presentati, ma bensì anche all'operato degli stessi amministratori a datare dal 1901 fino al 1905, epoca in cui la Società ebbe ad entrare in liquidazione. Chiesto al teste se ricordasse qualche fatto a proposito della vendita disastrosa delle macchine agricole esistenti nei magazzini della filiale di Guastalla, nulla ricorda, come nulla sa se la filiale di Milano dipendesse dalla sede di Novara o se fosse ente autonomo. Aggiunge però che egli sapeva che i dividendi che erano distribuiti a Milano erano in ragione della vendita delle macchine, di cui erasi la rappresentanza generale nella stessa città, e prova che irregolari sotto ogni rapporto erano i maggiori dividendi che per Milano venivano distribuiti agli ex-amministratori imputati.

A questo punto un vivacissimo dibattito sorge tra il perito di difesa rag. Gambusera di Milano ed il perito d'accusa rag. Gobbi di Torino per le conclusioni del teste.

Licenziato questo, si passa all'escussione del rag. Fiù, che afferma non essere veritiera la asserzione che le macchine restate all'epoca della liquidazione in Guastalla siano state vendute sul mercato a prezzi irrisori, inferiori di molto al loro valore; ma solo che le stesse dovettero essere cedute agli acquirenti a prezzi inferiori al normale per il solo fatto che le spese di magazzinaggio cui si sarebbe andati incontro per ritirarli in deposito avrebbero probabilmente superato il valore delle macchine stesse. Aggiunge inoltre che le molte parti di macchine trovate in magazzino in quel tempo, non essendovi più le macchine relative, furono vendute a prezzi di rottami. Questa dichiarazione forma la precisa risposta a quanto la difesa Trona richiedeva, e cioè che con quel sistema gli amministratori che succedettero ai passati non ebbero a far opera di vera amministrazione. Il teste rag. Fiù aggiunge che solo dopo più preciso ed accurato esame dei registri e dei relativi partitari, i querelanti presero la decisione di iniziare il giudizio penale contro i tre imputati. Afferma anche che è sua ferma convinzione che gli appunti contenuti nella querela non sono altro che l'epilogo delle osservazioni che le Commissioni appositamente nominate fecero rilevare nelle loro relazioni.

I tre testi oggi escussi escludono in modo assoluto e concorde la responsabilità penale del Bertuzzi nelle operazioni di amministrazione della cessata Società.

La condanna degli amministratori
della Società Castellano-Carbone e C.

(Corte d'Appello di Torino — 23 novembre).

La Società in accomandita semplice Castellano Carbone e C.o, costituitasi in Torino il 28 aprile 1906 col capitale di lire 375 mila, aveva per scopo la fabbricazione di laterizi e specialmente dei prodotti silico-calcari, ed era amministrata dai soci responsabili Castellano Giovanni e Carbone Carlo. Alla fine del primo esercizio, che era effettivamente durato solo dall'agosto 1906 al 31 dicembre stesso anno, e cioè poco meno di cinque mesi, si constatò una perdita di L. 21,675 12, che non fu registrata, come si sarebbe dovuto regolarmente fare, nel bilancio alla partita profitti e perdite, ma venne invece ripartita pro rata tra i soci mediante apposita scritturazione sul libro giornale, per modo che apparentemente l'esercizio si chiuse senza benefizio e senza perdita, essendo pareggiata la partita dell'attivo con quella del passivo.

Nè meglio progredirono le cose nel successivo esercizio; anzi, per cause che è inutile qui ricordare, dovettero i soci continuamente sovvenzionare la Società mediante versamenti di somme in conto corrente, sicchè al 30 giugno 1907 la Società si trovò in debito verso i soci dell'egregia somma di L. 135,156 26.

Si pensò allora di regolarizzare tale strana posizione, e con due scritturazioni eseguite sul libro giornale si aumentò il capitale di lire 150 mila mediante prelievi dal conto corrente di ciascun socio, sia accomandante che accomandatario.

Si è molto discusso sull'esistenza o meno di detta deliberazione, ma la discussione fu puramente accademica, perchè, sia o no stata presa al 23 dicembre 1906, è certo che non fu aumentato il capitale, ma che le 150 mila lire servirono a pagare debiti della Società, allo stesso modo che avevano servito all'identico scopo le lire 24,875 12 state prelevate dai conti correnti dei soci il 31 dicembre 1906.

In tale stato di cose era evidente che la Società non poteva più funzionare e si sarebbe dovuto addivenire non solo alla liquidazione, ma probabilmente al fallimento, se non fosse intervenuto l'accordo con la «Società anonima fabbrica materiali per costruzioni edilizie» sorta l'11 luglio 1907.

E' nel lavorio fatto dalli Castellano e Carbone per combinare questo intervento che essi commisero la responsabilità penale della quale sono stati chiamati a rispondere innanzi al nostro Tribunale.

Nel 1907, rievocatosi in Torino un grande lavoro di fabbricazione, i proprietari delle fornaci di Stupinigi e Nichelino s'erano accordati in una specie di *trust* col nome di «Fornaci Riunite». Ora avvenne che i principali imprenditori costruttori, preoccupati grandemente dell'aumento di richiesta dei materiali da costruzione e dell'aumento del loro prezzo, pensarono di porvi riparo mediante i prodotti silici-calcari dell'accomandita Castellano-Carbone.

Non consta (nè importa accertarlo) come si siano avvicinati l'accomandita ed i promotori dell'anonima. Questo è certo che al 30 aprile 1907 veniva dal Castellano e Carbone diramata una circolare per la trasformazione della loro azienda in Società anonima col capitale di un milione, e questa circolare, nella quale si garantiva un reddito del 12 per cento, era sottoscritta dal Comitato promotore composto di notissime e ricche persone di qui.

Certo è — dice l'accusa — che nessuno dei detti signori ha apposto la sua sottoscrizione a della circolare, opera esclusiva degli imputati, i quali dovettero pienamente rispondere di tutte le fraudolente affermazioni in essa contenute, ma occorre pure osservare che i sottoscrittori della circolare ratificarono nel loro silenzio non solo, ma con la loro adesione tutto ciò che narravano gli imputati, i quali — al dire sempre dell'accusa — riuscirono persino a farsi dare un premio per la cessione della loro azienda, la quale si trovava, come si disse, in stato di fallimento.

Istruitosi procedimento penale contro i due imputati Castellano Giovanni e Carbone Carlo, il nostro Tribunale, nel maggio scorso, li condannava entrambi alla pena della detenzione per mesi tre e 900 lire di multa, col beneficio della condanna condizionale.

Appellarono essi da questa sentenza, ma la nostra Corte oggi, dopo il vivo dibattito delle Parti, confermava la sentenza dei primi giudici.

Pres.: barone Savio; P. M.: avv. Colombo; Dif.: avv. Pasquali, Cavaglià e Farinelli; cancelliere: Tornari; uff. giud.: Riccio.

Le monete false
La condanna dell'imputato

(Corte d'Assise — 23 novembre).

Oggi è finito il processo contro Bouvet Augusto, imputato, come già dicemmo, di fabbricazione e spendita di monete false.

I giurati lo ritennero colpevole del reato che gli era ascritto e così il presidente lo condannò alla pena della reclusione per un anno e mesi 2, alla multa di lire 100 e ad un anno di vigilanza speciale.

Il processo contro gli assassini
dell'impiegato telegrafico di Udine

Udine, 23, sera.

All'udienza di stamane la sala era gremita. Il Bares e il Tubero stanno col capo chino tra le mani; il Marino guarda sdegnoso il pubblico. I detenuti vengono ora trasportati alle Assise molto prima, per impedire dimostrazioni ostili. Nell'attesa dell'udienza, mentre gli accusati sono rinchiusi nelle celle, approfittai per parlare col Bares: egli disse di essere rassegnato a 25 o 30 anni di galera, mentre, dice, gli altri prenderanno dieci anni appena, e soggiunse:

— Meglio fossi morto prima! Ho tentato di appiccarmi: un secondino riuscì a tagliare la corda. Ora non penso più al suicidio. Sconterò la pena, uscirò dal carcere, andrò lontano, ove sia sconosciuto, e lavorerò onestamente.

Aperta l'udienza, dopo la sfilata dei testimoni, si leggono i confronti fatti durante l'istruttoria. Il presidente contesta alcune circostanze, specialmente al Marino Francesco.

L'udienza si svolge poco interessante, con l'assunzione dei periti.

All'udienza pomeridiana assiste sempre una grande folla. L'avv. Bertacchi, difensore del Bares, protesta per la pubblicazione fatta sui giornali del colloquio del giornalista con il suo difeso, smentendolo: i giornali, questa sera però, lo confermano e cominciano quindi i testimoni. Riccardo Filippodi, redattore udinese del *Gazzettino* di Venezia, fu il primo ad avvertire i gendarmi, passando sotto gli uffici postelegrafici. Salì con gli altri e suonarono: nessuno voleva aprire. Si recò a cercare una pattuglia, con cui ritornò sopra. Del resto ripete i particolari già noti. Segue Pustetti Ermenegildo, capo della vigilanza privata notturna. Egli racconta che, appena aperta la porta, il fattorino Lodolo l'accompagnò presso l'impiegato Piemonte, che giaceva morto crivellato di ferite. Il fattorino lo credeva semplicemente svenuto. «Ma questo povero giovane è morto!» esclamò il Pustetti. Il fattorino gli consegnò le armi e gli strumenti degli assassini.

Seguono le guardie scelte Fortunati e Italia, e le guardie Domini che arrestarono gli assassini. Il Fortunati dice che il fattorino, affacciatosi allo sportello, ripeteva: «Non è nulla, non è accaduto nulla. Le dirò dopo». Le altre guardie narrano che Bares e Tubero piagnucolavano di essere stati percossi perchè accorsero a difendere l'impiegato dai ladri penetrati nell'ufficio. L'ultimo teste della giornata è il fattorino Lodolo, sedicenne, che la notte del delitto vegliava con la vittima. Il pubblico gli presta vivissima attenzione. Il suo racconto riesce però alquanto confuso, benchè minuzioso. Tale confusione costò al fattorino qualche giorno di arresto, dapprincipio come sospettato complice nell'assassinio, ma poi fu prosciolto da ogni sospetto, essendosi accertata la sua innocenza. Si trovava allora e si trova forse tuttora sotto una impressione di terrore per il delitto a cui assistette, per le violenze e le minaccie che egli stesso ha subite nella tragica notte. Il presidente e gli avvocati gli muovono parecchie contestazioni, ma non riescono per parecchie circostanze a cavargli dichiarazioni precise. Domani continuerà l'escussione dei testimoni. Il processo finirà probabilmente venerdì sera o al più tardi sabato.

L'epilogo di un mancato omicidio

Ci telefonano da Acqui, 23, ore 22:

Nell'estate dell'anno 1909 in *Fontanile* di Acqui, in seguito ad un diverbio sorto per una partita a bocce, vennero alle mani tal Guido Gallione ed i fratelli Dafarra Giuseppe e Giovanni di Pietro. Separati dai presenti, il Gallione, che forse aveva alzato un po' il gomito, credendo che tra i suoi percuotitori vi fosse tal Dafarra Giuseppe fu Giovanni, zio dei suddetti fratelli, lo minacciò di fargliela pagare. Mentre il Gallione si incamminava verso la propria abitazione in compagnia del Dafarra, questi cercava dimostrargli che non l'aveva toccato. Il Gallione non sembrò persuaso delle buone ragioni addotte dal suo compagno ed entrato in casa si armò di una rivoltella, quindi fattosi sull'uscio sparò due colpi contro il Dafarra, fortunatamente senza riuscire a colpirlo. Dopo una lunga istruttoria il Gallione venne chiamato davanti al Tribunale di Acqui a rispondere del delitto di mancata lesione con arma da fuoco e di altre lesioni lievissime. Furono pure deferiti al Tribunale i due fratelli Dafarra di Pietro per rispondere essi di lesioni lievissime. Addivenutosi ad un amichevole componimento e ritirate, da tutte le parti, le rispettive querele, il processo verte solo sull'imputazione fatta al Gallione della mancata lesione a mano armata, e finì colla condanna di costui, per minaccia grave, a due mesi e quindici giorni di carcere. Gli altri vennero assolti.

Presidente: avv. Dino Gazzi; difensore del Gallione avv. Bruzzo; del Dafarra avvocati Lazzaro Galliani di Acqui e Rivera di Alessandria.

Cronaca Cittadina

Consiglio comunale

(Seduta del 23 Novembre 1910)

Quando il SINDACO fa squillare il suo campanello ed avverte che possono parlare i consiglieri inscritti per le interrogazioni e le raccomandazioni, i consiglieri presenti nell'aula raggiungono a malapena la ventina, e sono le 15,40, mentre la seduta è indetta per le 15. Poco affollata oggi è anche la tribuna del pubblico.

AVEZZANO, che primo rompe il silenzio dell'aula semi-deserta, raccomanda al sindaco di ottenere che la stazione di smistamento, ora adibita solo alla spedizione e ricevimento delle merci a piccola velocità, venga destinata anche alla piccola velocità accelerata ed alla grande velocità.

LAVA fa raccomandazioni sui resoconti stenografici delle sedute e sulle macchine stenografiche.

FOA' è dolente di dover dare notizia gravissima dello stato del prof. senatore ed ex-consigliere comunale Angelo Mosso.

BALSAMO CRIVELLI lamenta che taluni documenti importanti esposti al Museo del Risorgimento italiano, per l'azione diretta dei raggi solari si vanno deteriorando così che tra poco saranno addirittura illeggibili.

GRIBAUDI lamenta che il Museo del Risorgimento italiano non abbia un vero e proprio direttore o segretario tecnico, il quale avesse l'esclusivo incarico di conservare e aumentare le preziose raccolte di cui molto si potrebbero avere ancora dai privati.

Il SINDACO risponde ai vari oratori. Ringrazia il consigliere Foà della sua comunicazione e manderà a nome del Consiglio calorosi auguri al senatore Angelo Mosso, che la sua forte fibra riesca a sorpassare anche la grave crisi presente.

A Balsamo-Crivelli risponde che si sta per pubblicare il catalogo di tutto il materiale del Museo del Risorgimento nazionale; annuncia poi che ad ovviare l'inconveniente da lui lamentato si provvederà a ricopiare e a fotografare tutti i documenti che nel Museo si contengono. Avverte poi che si è deliberato di fare l'anno venturo una Mostra regionale del Risorgimento nazionale invitandovi tutti i privati e tutti i Comuni che possiedono oggetti preziosi per la storia nostra nazionale.

Si legge quindi e si approva il verbale dell'ultima seduta, e approvate senza discussione parecchie proposte della Giunta riguardanti affari di ordinaria amministrazione, BACHI svolge una sua mozione per il ripristino della linea tranviaria Borgomanero Crimea-Porta Palazzo, a cui risponde l'assessore GIOVARA enunciando gli intendimenti e i progetti dell'amministrazione dell'azienda tranviaria e della Giunta municipale, intendimenti e progetti che, crede, possano benissimo soddisfare e i fautori della linea antica e quelli della linea attuale.

Contro la concessione del suolo pubblico per le feste rionali

Il SINDACO dà quindi la parola al consigliere GEISSER, che svolge questa sua mozione sottoscritta pure dai consiglieri Invrea, Molinari, Ceriana, Gavuge, Rey, Florio, Gribaudi, Cibrario, Prinetti, Lavini, Pagliani, Fenoglio, Mantovani, Rinaudo, Zini, Gherardini, Lava e Milloreni: «I sottoscritti pregano la spettabile Giunta di voler in avvenire, salvo straordinarie giustificate ricorrenze, non concedere l'uso del suolo pubblico per fiere rionali e festeggiamenti consimili, giudicandoli sostanzialmente dannosi nei riguardi economico e morale alle classi laboriose, come agli interessi sani e rispettabili della classe degli esercenti, nonchè al decoro della città».

Il Geisser incomincia col rilevare che — contrariamente a quanto ha affermato l'assessore Tacconis — il provento dato dalle fiere rionali estive ed autunnali all'erario municipale si riduce a poche migliaia di lire. Combatte l'altra affermazione che le fiere rionali e i festeggiamenti giovino al minuto commercio. La verità si è che tali festeggiamenti, i quali sono la volgarità o quanto meno la banalità stereotipata e messa in mostra man mano in tutti i rioni della città, non possono se non esercitare un'azione repellente sui forestieri e che l'asserito vantaggio si riduce a [illegible] degli esercenti.

Anche ristretto in questi limiti, riconosciamo che il problema merita un esame serio e spassionato.

La Commissione per il problema del rincaro dei viveri, alla quale hanno con molta autorità collaborato i consiglieri Avezzano, Pia, Ratti, Marocco, ha assodato che dal 1899 al 1909 si è verificato in Torino un aumento eccessivo e dannoso delle panetterie e delle macellerie. Mentre nel '99 si aveva uno dei suddetti esercizi per 1050 abitanti in media, ora se ne ha uno per ogni 850 abitanti. Il numero dei capi di bestiame macellati in media per ogni macelleria è sceso da 218 a 170. E' chiaro come questo soverchio aumento degli esercizi, accrescendo la percentuale delle spese generali mentre diminuisce la vendita complessiva di ogni singolo esercizio, sia funesto alla economia cittadina, ai consumatori ed alla stessa classe degli esercenti. Questi infatti, mentre crescono le spese per pigione e personale, vedono assottigliarsi i loro guadagni. Da ciò il disagio di molti esercenti.

Altrettanto e con maggior verità deve dirsi degli esercizi per lo spaccio di vino e di bevande alcooliche. Già è stato rilevato che nel 1907 si avevano in Torino entro cinta 2000 spacci di bevande alcooliche, il che corrisponde ad uno spaccio per 180 abitanti, e fuori cinta 480 spacci, il che dà uno spaccio per 130 abitanti del suburbio. Con sorpresa ho rilevato dalla relazione della Direzione del dazio per il 1909, che nel biennio 1908-909 gli spacci fuori cinta sono ancora cresciuti di 96. Abbiamo quindi in Torino uno spaccio di bevande alcooliche per ogni 60-70 abitanti maschi ed adulti: cifra questa indubbiamente eccessiva e che suggerisce paurose considerazioni.

«Restringendomi qui agli interessi economici della classe degli esercenti, ricordo che il peggiore e più terribile pericolo per ogni commerciante serio sta precisamente nella concorrenza di chi non è in grado di svolgere i propri affari in modo sano e normale ed è avviato così alla rovina. La classe degli esercenti, se è in grado di riconoscere chiaramente il proprio ben inteso tornaconto, deve quindi anzitutto desiderare, anzi procurare, una diminuzione del numero degli spacci.

«I festeggiamenti rionali giovano, si dirà, agli esercenti. Osserviamo anzitutto che essi avvantaggiano principalmente e solo gli spacci posti alla immediata vicinanza delle fiere e delle cosiddette *attrazioni*, tanto è vero che si è sentito il bisogno di far percorrere successivamente tutti i rioni della città a queste attrazioni. Gli esercizi bene avviati e che hanno una ragion d'essere, possono sussistere anche senza i festeggiamenti, mentre per gli esercizi male in gambe, i festeggiamenti rappresentano un provento straordinario, quasi l'ossigeno che vale a galvanizzare per qualche tempo in modo effimero un organismo prossimo al disfacimento. Questi proventi *straordinari* ed *artificiosi* delle fiere e dei *festival*, servono essenzialmente a tenere in vita gli esercizi male avviati, contribuiscono, col miraggio di guadagni insoliti, a chiamare in vita esercizi nuovi, ossia in sostanza concorrono fortemente a creare quel numero eccessivo di spacci in cui sta la ragione massima del disagio di non pochi esercenti. Concludendo, la classe degli esercenti se esamina con chiaroveggenza e freddezza il proprio interesse economico, dovrebbe associarsi a coloro i quali per altre ragioni di ben più importante natura, sono avversi all'abuso delle fiere e dei *festival*».

Concludendo infine, l'oratore confuta pure che i *festivals* procurino dei proventi alle Opere pie.

L'allegro discorso di un esercente

BROSIO crede che il consigliere Geisser abbia voluto svolgere la sua mozione in seduta pubblica unicamente per dare delle lezioni agli esercenti di economia politica.

Voci: Oh! oh! (*Ilarità*).

BACHI — Forse perchè ne hanno bisogno....

SCIORATI — Siamo in materia municipale, non di economia politica!

BROSIO — Gli esercenti i loro diritti e doveri li conoscono benissimo....

E poichè l'oratore si dilunga a parlare di quello che fanno e di quello che «secondo la politica egoistica dovrebbero fare gli esercenti», molti colleghi lo interrompono e lo rumoreggiano. «Ma cosa c'entrano qui gli esercenti?» «Stiamo sul suolo pubblico» (*Ilarità*).

LAVA — Siamo tutti consiglieri comunali e non esercenti!

BROSIO — Dice il consigliere Geisser che le feste rionali sono di danno alle classi operaie. Ora il consigliere Geisser non poteva fare un insulto maggiore alla nostra classe operaia.

Voci: Oh! oh!

LAVA — E le sborníe?

BROSIO — Le sborníe sono conseguenze dei bagordi.... Vi sono pur troppo delle eccezioni.... Ma la nostra classe operaia è troppo evoluta per scendere sistematicamente a questi bagordi... Ai quali del resto si abbandonano anche le classi borghesi.... Del resto queste feste rionali sono frequentate specialmente dalle classi medie e da quelle che sono... un gradino più su. Ma sarebbe d'altra parte un bene che gli operai frequentassero queste feste rionali, perchè se spendessero i soldi nelle giostre e nei baracconi, non potrebbero più spenderli nelle bettole. (*Rumori, ilarità*).

Crede suo dovere dire «a nome degli esercenti di Torino» — anche a nome di quelli per bene che vivono al centro, all'infuori delle feste rionali — che essi respingono le affermazioni del consigliere Geisser, perchè tutti sanno la quale marasmo vivano gli esercenti della periferia, specialmente nella stagione cattiva.

«Io mi domando — poichè emerge il contrario dalla mozione Geisser — se tutti gli esercenti non siano rispettabili, tanto se sono al centro, quanto se sono alla periferia».

Voci: — Ma sì! Ma sì! (*Ilarità*).

NOFRI — Tanto che li fanno tutti cavalieri! (*Ilarità*).

BROSIO fa notare poi che i Comitati dei festeggiamenti rionali raccolgono persone di tutti i ceti.

BALSAMO. — Ragioni elettorali!

BROSIO. — Da chi son volute queste feste? Dalla cittadinanza: tanto è vero che essa vi accorre in massa... Lasciamole adunque, perchè servono alla beneficenza...

«Si è detto che questi festeggiamenti sono disdicevoli al decoro della città... Ma questi baracconi, queste giostre girano pure le più grandi città d'Italia! Del resto — e lo dico anche a nome di quei miei colleghi così bistrattati dal Geisser — io non sono mica entusiasta per queste feste!».

Voci. — Ah! Ah! Meno male! (*Ilarità*).

BROSIO. — Io le vorrei anzi veder sparire... ma quando ci arriveranno i forestieri... quando sarà aumentato il movimento, le correnti su Torino, ed è per questo che chiedo sempre che si migliorino le comunicazioni ferroviarie di Torino...

NOFRI. — Chiedo che si sposti Torino...

BROSIO continua imperterrito, cercando di dimostrare che la Giunta deve badare molto anche agli interessi del piccolo commercio cittadino, e che non si devono togliere i permessi agli esercenti che ormai l'hanno. «E termino... (*Ah! ah!*) dicendo ai colleghi di parte mia: Finitela... finitela una buona volta...».

SCIORATI. — Altrimenti non vi daremo più il voto! (*Ilarità generale*).

BROSIO. — Finitela con questo odio, dalli agli esercenti.

NOFRI, ridendo. — Ma questa diventa una questione politica...

BROSIO. — Io credo di portare una parola di pace e di concordia...

GRIBAUDI — Accidenti!...

BROSIO. — Presentando questo ordine del giorno.

E l'oratore legge un ordine del giorno con cui il «Consiglio comunale dà mandato alla Giunta di provvedere ad un miglior riordinamento delle feste rionali in rapporto degli interessi del piccolo commercio e del decoro cittadino, ecc., ecc.».

LAVA rileva che il consigliere Brosio non ha fatto altro che parlare degli interessi degli esercenti, come se in Torino non esistessero che degli esercenti. «Ora queste fiere rionali non sono che delle «olimpiadi delle sborníe» a cui purtroppo partecipa il popolo e il popolino, la cui esistenza il consigliere Brosio ha mostrato quasi di ignorare, come se non esistessero che caffettieri, osti, liquoristi, bettolieri...».

E il consigliere Lava si scaglia, suscitando anche applausi dalla tribuna pubblica, contro queste «orgie» che non favoriscono che la perdita delle ragazze e l'alcoolismo e i malanni nei maschi. Si associa quindi completamente alle osservazioni e alle conclusioni di Geisser....

AVEZZANO crede che si sia esagerato da una parte e dall'altra; e fa notare che tutte le grandi città d'Italia hanno questo periodo festaiolo attuale. Anche Parigi ha queste «fêtes des arrondissements»....

NOFRI — E fa male.

AVEZZANO — Ho visto io sui boulevards questi festeggiamenti.

NOFRI — E Parigi ha gli *apaches!*

AVEZZANO — Del resto a Torino ci sono diurni ritrovi molto più immorali delle feste rionali così accusati dal Geisser....

NOFRI — Ma questa è roba da questura.....

AVEZZANO — Tutto al più queste feste rionali possono servire da agenzie matrimoniali per le classi popolari....

(*Oh! oh! ilarità*).

«Dei resto voi, rappresentanti di proletari a base di tartufi...

Voci: Oh! oh!

LAVA — Stata zitti, ventri dorati....

AVEZZANO — ... non sapete che ci sono piccole Opere Pie cui queste feste mantengono in vita... Dunque fomite di corruzione... niente... Se si tratta di disciplinare meglio queste feste e renderle meno frequenti, mi troverete d'accordo; ma abolirle.... no!

DEPANIS crede indecoroso per una città come Torino che i suoi viali centrali, le sue più belle piazze siano occupate da baracche e baraccori che sarebbero indegni di un villaggio. In questo senso egli darà il suo voto.

BALSAMO-CRIVELLI si associa alle osservazioni di Lava, perchè non crede che la questione si possa ridurre, come volle fare il Brosio, nell'ambito meschino degli interessi di pochi e piccoli esercenti. Ricorda, suscitando l'ilarità del Consiglio, di aver visto, durante una di queste feste, un manifesto con tanto di stemma della città di Torino, che annunziava un premio a chi avesse raggiunto il *record* delle bevute...

SINCERO: — Forse si era nel periodo della crisi del vino...

BALSAMO-CRIVELLI vorrebbe che, senz'altro, si abolisse la concessione dell'uso del suolo pubblico a questi cosidetti festeggiamenti popolari.

PIA accenna parte delle ragioni degli uni, e parte degli altri oratori che sulle... fiere regionali ora si sono combattuti, e vorrebbe anch'egli un maggiore disciplinamento anche in questa materia da parte della Giunta municipale.

Votata la chiusura della discussione generale, l'assessore per la polizia TACCONIS dichiara che egli pure ritiene necessaria una maggiore disciplina, un freno a questo dilagare dell'uso e dell'abuso delle fiere regionali. Ricorda che la Giunta in questa materia volle le indicasse il Consiglio stesso la linea di condotta da seguire, anche perchè per la concessione di suolo pubblico la Giunta è effettivamente assediata e da rappresentanti di Opere pie... e anche da consiglieri comunali.

Dichiara che la Giunta accetta la mozione Geisser nel senso che siano proibite le fiere rionali nel centro della città, con l'autorizzazione alla Giunta stessa di concedere caso per caso l'uso del suolo pubblico per feste alle barriere ed alla periferia della città.

GEISSER spiega che questo è appunto il contenuto della mozione: egli per ciò e gli altri sottoscrittori la mantengono.

Il SINDACO dice che la Giunta non fa questione di preferenza tra l'ordine del giorno Brosio e la mozione, che in fondo dicono la stessa cosa. Vorrebbe però che la deliberazione del Consiglio tracciasse bene alla Giunta i criteri per la concessioni.

DEPANIS. — Essenzialmente il Consiglio ha dimostrato di voler così che si addivenga all'abolizione graduale di questo sconcio di feste rionali, e chi osa cessi subito nelle parti più centrali della città.

Presenta in questo senso un ordine del giorno.

DANEO modifica in questo senso la mozione di Geisser (che aderisce).

SINDACO. — Ormai qui ce ne ho una valanga di ordini del giorno (*Ilarità*).

La discussione intanto è diventata rumorosa, un po' confusa, e soprattutto... inutile.

L'assessore TACCONIS ripete ancora che la Giunta è d'accordo con Geisser e Depanis nel non volere più le feste nelle regioni centrali, e che non vuole più autorizzarle se non nelle località periferiche quando ragioni di beneficenza, da studiarsi caso per caso dalla Giunta, ne consiglino l'autorizzazione.

Ma la discussione molto bizantina, continuarono a parlare ancora Sincero, Brosio, Geisser, Daneo, Amar e Palberti, il quale finalmente riconduce il dibattito nei suoi veri limiti.

La votazione

Così il SINDACO può mettere in votazione l'ordine del giorno Brosio, che raccoglie cinque soli voti (Brosio, Pia, Bona, Marocco, Avezzano).

Il Consiglio invece approva a grandissima maggioranza la mozione Geisser, così modificata: «I sottoscritti pregano la spettabile Giunta di voler in avvenire limitare a località eccentriche ed a casi eccezionali l'uso del suolo pubblico per fiere rionali e festeggiamenti consimili, giudicandoli sostanzialmente dannosi nei riguardi economico e morale alle classi laboriose come agli interessi sani e rispettabili della classe degli esercenti, nonchè al decoro della città».

Contro il rincaro delle carni

Il SINDACO dà quindi la parola al consigliere LAVA perchè possa svolgere la seguente sua mozione: «Il Consiglio, considerando la necessità di attenuare le gravi conseguenze prodotte dall'eccessivo rincaro delle carni da macello sull'alimentazione della popolazione, delibera di addivenire ad una parziale modificazione dei dazi di entrata di altri generi di carne, di quelle specialmente che servono alla alimentazione delle classi meno abbienti, e di nominare una Commissione incaricata di presentare il più sollecitamente possibile proposte concrete al riguardo».

L'oratore però è assai poco ascoltato: molti consiglieri abbandonano l'aula.

LAVA vorrebbe essenzialmente che si studiasse il problema dell'uso delle carni congelate e quello dell'abbassamento del dazio sul pesce di mare ordinario onde facilitarne il consumo. Propone che si nomini una Commissione di tre individui che studii in duplice questione e faccia proposte concrete.

PIA ricorda la cattiva prova che fece il tentativo a Torino di spacciare carni argentine congelate, le quali del resto hanno qualità nutritive molto inferiori alla carne fresca; e poichè il collega Lava citò esempi esteri, egli cita... che l'esempio di città della Germania dove si mangia anche carne di cane... (*Ilarità*).

Voci. — Lava non ne mangerebbe certo di quella carne lì...

PIA conclude che non sono i provvedimenti fiscali, ma le abitudini delle nostre popolazioni che tengono indietro il consumo da noi della carne di pesce.

AVEZZANO lamenta anch'egli alcune anomalie che ci sono nella nostra tariffe doganali e daziaria.

Replica LAVA; quindi il SINDACO dichiara di riservarsi di studiare tanto la questione delle carni congelate, quanto quella del trasporto rapidissimo del pesce di mare a Torino, questione questa preliminare a quella della facilitazione del consumo del pesce. Spiega poi a Lava come l'amministrazione non possa così su due piedi ridurre il dazio su una o due voci, tanto più che la Commissione daziaria non accettò già altra volta la proposta che oggi Lava ripete.

LAVA converte la sua mozione in raccomandazione, e il sindaco scioglie la seduta dopo aver annunziato che, secondo una dichiarazione del prof. sen. Bozzolo, è difficile che il sen. Angelo Mosso passi la notte. Sono le 19.

La morte improvvisa dello scultore Trabucco

Colpito da improvviso malore per via, e ricoverato d'urgenza nell'ex-convento della Visitazione, ove in breve spirò, è morto martedì lo scultore torinese G. B. Trabucco.

Oramai egli era dimenticato, o quasi. Ma certo aveva ingegno notevole, e sarebbe salito in maggiore fama, se l'ingiustizia commessa contro di lui a Nizza Marittima, col non affidargli l'esecuzione del monumento a Garibaldi, in seguito a pubblico concorso, e le molte contese giudiziarie, che ne furono la conseguenza, non avessero offuscata la mente del povero artista.

Allievo del Vela, il Trabucco si fece distinguere nelle pubbliche mostre sin dal 1865, e fra le opere più importanti di lui ricordiamo il monumento a Mons. Sola nella Cattedrale di Nizza, e l'angelo della risurrezione, scolpito per la famiglia Trivulzi nel nostro Camposanto.

Espose, e s'ebbe distinzioni anche all'estero.

I funerali avranno luogo stamane, 24, alle ore 9, partendo da via Santa Chiara, 13. Per iniziativa del comm. Giacomo Grosso, generosa anima di artista, si iniziò tosto una sottoscrizione per poter sopperire alle spese dei funerali, prorogati dal Municipio con pietoso provvedimento sino a stamattina, appunto perchè l'anzidetta sottoscrizione, aperta al Circolo degli Artisti, dia modo di rendere almeno un modesto omaggio ad un uomo cui l'ingegno apportò assai più dolori che non soddisfazioni materiali.

Federazione insegnanti scuole medie

Il C. D. della sezione torinese nella riunione del 21 corrente approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il C. D. ecc., dinanzi alla deliberazione dei capi d'istituto delle scuole medie di Torino, che riconosce nei supplenti dei posti di ruolo il diritto di occupare anche le classi aggiunte della propria scuola, che per legge spetterebbero ai professori ordinari delle altre scuole, ricorda le replicate conclusioni della Giunta del C. S. della P. I., contrarie a tale deliberazione manifestamente erronea, e insiste perchè, secondo la lettera e lo spirito della legge, sia riconosciuto ai professori di ruolo il diritto di preferenza nell'insegnamento delle classi aggiunte di qualsiasi scuola».

Serata Umberto Palmarini

Con due lavori di Felice Cavallotti, l'uno frequente ancora nel repertorio attuale, *Il cantico dei cantici*, l'altro raramente interpretato, *Il Povero Piero*, Umberto Palmarini, il giovane attore della Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, dà domani venerdì la sua serata d'onore.

La ripresa del romantico dramma *Il povero Piero*, che fu già un tempo campo di artistiche prove per alcuni dei maggiori nostri attori, promette di essere un saggio interessante dello studio e dell'intelligenza del Palmarini.

Teatro Rossini

Si annunzia a questo teatro per domani la serata dell'attore Federico Bonelli. Egli ha prescelto per questa occasione il dramma in quattro atti di Mario Leoni: *Le fomne brute*, che da parecchio tempo non fu più rappresentato sulle scene del popolare nostro teatro dialettale.

Partenze

E' partito per Roma, col diretto di ieri sera, alle ore 20, il senatore Casana.

Ladrerie

Benedetti Giacomo, *chauffeur*, abitante in via Ponte Mosca, N. 54, denunziò che da una giubba abbandonata momentaneamente sul suo automobile, un ladro rubò una catena d'oro da donna e tre ciondolini del valore di L. 110.

— Un ignoto rubò dal negozio di merceria della signora Fornelli Lucia, quattro pezze di tela, cinque sciarpe, *foulards* ed altri oggetti per l'importo di L. 105.

— I fiocchini Donadio Giuseppe e Costanzo abitanti in corso Vittorio Emanuele, N. 66, denunziarono che un ignoto entrato mediante scasso nella loro comune abitazione e vi rubarono due vestiti nuovi ed altri oggetti di vestiario. La donna di servizio Giubbino Irene, abitante in via Valperga Caluso fu derubata di un marengo d'oro ed altri oggetti del valore di L. 130.

Una cornata

Dossetti Giovanni, d'anni 40, conduttore di bovine, nel mercato bestiame alla Barriera del Foro Boario, venne colpito alla fronte da una cornata di una mucca riportando una ferita lacero-contusa. Dopo una medicazione avuta dal veterinario di servizio una guardia daziaria lo condusse al San Giovanni, ove venne stabilmente medicato e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Un colpo di pistola

Un tale, passando in bicicletta dinanzi al portone della casa N. 3 di via Drovero, sparò un colpo di pistola Flobert, che andò a ferire certa Angela Genero, d'anni 60, che passava nel cortile, e le produsse una ferita alla mano destra. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in dodici giorni.

Il senatore Angelo Mosso in fin di vita

Da ieri il senatore Angelo Mosso giace moribondo nella sua abitazione in via Madama Cristina n. 34.

L'illustre scienziato ha perduto ogni conoscenza, e non ha, nel suo delirio continuo, che qualche breve istante di lucido intervallo, in cui riconosce la consorte e la figlia e il suo sostituto e amico, prof. Herlitzka.

Egli era da parecchi anni sofferente di diabete, ma non pensava affatto a curarsi, fidando nella robustezza della propria costituzione fisica.

Ultimamente però, le sue forze erano andate indebolendosi e la malattia aveva subito complicazioni, al punto da produrre ogni tanto crisi gravissime nelle quali egli era obbligato a tenere il letto.

Tuttavia il senatore non si lasciava abbattere, e non appena si accorgeva di star meglio si rimetteva al lavoro con tanto maggiore accanimento quanto più sentiva il male insidioso impossessarsi di lui.

Come è noto, egli si occupava ultimamente di scavi archeologici, e faceva perciò continui viaggi nell'Italia meridionale e in Sicilia. Fu appunto per gli strapazzi subiti nei mesi scorsi durante questi viaggi che la malattia improvvisamente si aggravò. Ciò nonostante il senatore continuava la sua solita vita, e non tralasciava le sue molteplici occupazioni. Le crisi, che lo colpivano, lo lasciavano abbattutissimo, ma non vinto: si manifestavano in forma di gravi disturbi di stomaco, senza produr febbre. Egli le sapeva sopportare stoicamente, senza coricarsi, malgrado le premurose insistenze dei famigliari.... e lavorava, lavorava sempre. Soprattutto non voleva essere visitato dai medici, e non si confidava con nessuno, mai, sulle sue condizioni di salute.

Chi lo vedeva però passare per le vie di Torino, in questi ultimi tempi, non poteva non accorgersi del deperimento evidentissimo del vecchio senatore. Era divenuto magro, sparuto; e il suo sguardo, prima brillante di energia, appariva spento e senza espressione.

Una quindicina di giorni or sono — era un sabato — egli non fu più in grado di uscir di casa. Diceva tuttavia sorridendo, alla consorte, che era una delle solite crisi, e la pregava di non chiamar medici.

Il prof. Herlitzka, che andò allora a visitarlo, fu tuttavia impressionato del suo stato di abbattimento profondo. Il lunedì successivo, il senatore era aggravato assai e da allora tenne il letto. Oltre alle solite crisi di dolori allo stomaco, un nuovo sintomo era sopravvenuto: l'insonnia. Il Mosso non dormiva più: trascorreva le notti soffrendo d'una continua agitazione febbrile.

Verso la fine della scorsa settimana, la famiglia chiese, senza avvertire l'infermo, l'assistenza dei senatori Bozzolo e Carle, e del prof. Fornaca, che riconobbero gravissime le condizioni.

Rimasero pertanto quasi permanentemente al capezzale dell'ammalato il prof. Negro e il medico curante prof. Fornaca. Quest'ultimo da tre giorni non abbandona più che per pochi istanti il letto del sen. Mosso. Gli è compagno, nell'assistenza premurosa, il prof. Herlitzka. Da tre giorni, infatti, sono cominciati i vaneggiamenti ed i deliqui, e l'infermo ha perduto, salvo — come dicemmo — qualche momento di eccezione, la conoscenza.

Ieri, come dicemmo, il pericolo di una catastrofe divenne purtroppo imminente. Per tutto il giorno l'ammalato rimase in istato di deliquio, senza profferire parola e senza conoscere nessuno.

Alla sera le sue condizioni erano anche più aggravate, e i medici e i famigliari, ai quali ci siamo rivolti per chiedere notizie, ci lasciaron comprendere con cenni disperati come temessero da un istante all'altro il sopravvenire della catastrofe.

Oltre ai senatori Foà, Carle e Bozzolo, e ai professori Negro, Fornaca, Herlitzka, attorniano il letto del povero senatore la contessa, signora Mosso Treves, la figliuola, e altri congiunti.

Nella seduta di ieri del Consiglio comunale il senatore Foà — come diciamo altrove — ha partecipato ai consiglieri la notizia delle gravi condizioni del sen. Mosso. E subito, nella serata, fu un accorrere alla casa dell'infermo, di personalità cittadine, di professori e di scienziati, che chiedevan notizie, ansiosamente.

Durante la notte le condizioni dell'infermo sono andate sempre più aggravandosi. Egli è assistito dal prof. Pagliani e dal prof. Herlitzka.

Alle ore 2 del mattino il senatore Mosso è entrato in istato comatoso: la catastrofe è imminente.

Una bimba bruciata viva ed un'altra gravemente ustionata

In una povera stanzetta, che è in via Cavoretto, 1, si è svolta ieri una tragica scena, che suscita ancora al ricordo la pietà e lo sgomento. Due bambine, l'una di 5 anni, a nome Teresa Palmadella; l'altra di 7 anni e cieca, dormivano nel loro lettuccio, mentre la madre era fuori per portare il desinare al marito, addetto ai lavori per l'Esposizione.

Il focolare era acceso e fu questa la causa della disgrazia. Alcune scintille, prodotte dalla legna scoppiettante, caddero sul letto poco discosto e diede fuoco alle coltri. In breve le due piccine si trovarono avvolte tra il fumo e le fiamme e nella assoluta incapacità di chiamare al soccorso. Fu un'altra bambina, Amelia Carminio, che vide uscire il fumo dalle fessure della porta e, spaventata, avvertì il padre suo. Questi, senza frapporre indugio, penetrò nella stanza e trovò stesa sul pavimento la bambina cieca, la quale subiva gli effetti dell'asfissia ed aveva le carni ustionate. Evidentemente la povera piccina era caduta dal letto, sul quale giaceva la piccola Teresa. L'uomo portò all'aperto la bimba maggiore e l'affidò per soccorso ai vicini, che intanto avvertirono le guardie, poi con l'aiuto di altre persone si adoperò per spegnere il fuoco.

Poco dopo giunse il dottor Maino, ma non ebbe che a constatare la morte della piccola Teresa. Il corpicino era come carbonizzato. La sorellina dell'infelice ricevette dal medico tutte le necessarie cure, ma versa in gravi condizioni.

Rinunziamo a descrivere la scena che avvenne quando la disgraziata madre, ignara di tutto, ritornò a casa. Pareva dovesse impazzire dal dolore. Sul luogo, per le constatazioni di legge, si recò un funzionario, che fece lasciare il cadaverino a disposizione della famiglia desolatissima.

Infortunio

Giovanni Giacobone, d'anni 25, abitante in corso Regio Parco, 21, lavorava in una casa in costruzione in corso San Maurizio, quando fu colpito da un secchio di ferro caduto dall'alto, e riportò la commozione cerebrale. Al San Giovanni il dott. Castero lo giudicò guaribile in venti giorni.

Incendio

Un piccolo incendio si è sviluppato l'altra sera nel negozio di velocipedi di Carlo Pia, in via Cottolengo, N. 2. Accorse un distaccamento di pompieri, che spensero prontamente le fiamme prima che queste avessero arrecati danni in qualche entità.

Mortale infortunio

Tre operai precipitati da un'impalcatura

Nel pomeriggio di ieri, tre operai si trovavano nella Galleria del lavoro, che si sta costruendo all'Esposizione, ed erano saliti sopra una impalcatura, alta 15 metri, dal suolo.

Essi stavano ultimando febbrilmente un loro lavoro, quando, all'improvviso parecchie assi del ponte si sfasciarono e precipitarono in basso, travolgendo i tre infelici operai.

Essi giacquero al suolo, in gravi condizioni. Furono subito raccolti dalle guardie municipali e dai militi della «Croce Verde», che con barelle li trasportarono all'Ospedale di San Giovanni.

Qui il dottore Ischia li visitò e li fece ricoverare.

Al primo, Francesco Gagliani, d'anni 23, fu riscontrata la frattura complicata della mandibola destra e abrasioni multiple, di cui guarirà in 60 giorni; al secondo, Pietro Vergnani, d'anni 21, il chirurgo rilevò la frattura dell'omero sinistro e contusioni all'addome, guaribile pure in due mesi.

Ma in più gravi condizioni versava il terzo individuo, Giuseppe Bonati, di anni 26, che all'apparenza poteva essere giudicato il meno ferito. Non aveva alcuna frattura, ma contusioni all'addome.

Purtroppo la caduta gli aveva prodotto lesioni interne ed il Bonati si aggravò tanto rapidamente che poco dopo i medici lo giudicarono in pericolo di vita.

Verso sera infatti, il giovane operaio spirò. La morte era stata provocata da una emorragia interna.

Il suicidio di un detenuto

Il sinistro episodio è avvenuto nelle nostre carceri giudiziarie. Dal mese di settembre vi si trovava detenuto, in attesa del processo, il contadino Felice Defilippi, da Bussolino di Gassino, il quale era imputato di avere tentato atti indegni contro una sua figliuoletta. Costei lo aveva formalmente accusato ed il Defilippi finì per confessare la sua colpa, quantunque la perizia medica avesse provato che sul corpo della piccina non esistevano tracce di violenza.

Il Defilippi era certo ormai della condanna e in questi ultimi giorni appariva assai accasciato. Domenica scorsa un suo fratello, un onesto e bravo lavoratore, si era recato a visitarlo in carcere ed il Defilippi aveva dimostrato un profondo accoramento.

Ieri lo sciagurato deliberò di metter fine ai suoi giorni e, profittando del breve tempo fra una visita e l'altra dei guardiani, strappò una pezzuola, ne fece una rozza corda e si appiccò all'inferriata della cella.

Quando i guardiani se ne avvidero era già troppo tardi. Il Defilippi fu raccolto cadavere. Del luttuoso fatto venne dato avviso all'Autorità giudiziaria che aprì un'inchiesta.

Feste per il patronato scolastico Rosmini

Domenica, 27, alle ore 15, nel salone Umberto I, corso Oporto, 46, avrà luogo la festa privata di beneficenza a favore del Patronato scolastico Rosmini. Lo scopo nobile della festa, l'entusiasmo e lo slancio con cui si adoperano gli organizzatori con la signora patronessa ed il Consiglio del Patronato, ed i nomi di Ferraris, di Varesio, Scuola Viotti, che figurano nel programma con nomi di noti dilettanti fanno convinti che la festa sarà coronata da meritato ottimo esito.

ECHI DI CRONACA

Una nuovissima macchina calcolatrice

Nella vetrina della spettabile Ditta Rebora, Beuf e C., via Cavour, N. 4, rappresentanti delle rinomate macchine da scrivere UNDERWOOD, trovasi esposto da più giorni uno splendido esemplare della nuovissima macchina calcolatrice «The Millionaire» che è al giorno d'oggi la più perfetta e la più rapida delle macchine del genere.

Stato Civile di Torino

23 novembre 1910.

NASCITE: 16, cioè maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Sonaglia Fausto con Balletto Caterina — Vallini Guido con Morelli Ermelinda ved. Felloni — Ubertalli Attilio con Schiaparelli Adele.

MORTI: Santoni cav. uff. Giuseppe, d'anni 75, di Ravenna, pensionato, via dei Fiori, 1.
Capra Luigi, id. 55, di Vercelli, calzolaio.
Lucco Angela n. Gattino, id. 30, di Racconigi, casalinga.
Giuliano Felicita n. Gillio-Tos, id. 23, di Torino, casalinga.
Rosso Teresa (ved.) n. Varmosino, id. 72, di Gallinara, casalinga.
Bergonzi Caterina n. Ciania, id. 77, di Alzate (Novara), casalinga.
Cerutti Carolina (ved.) n. Milone, id. 65, di Torino, contadina.
Rovere Domenica n. Coppo, id. 75, di Torino, casalinga.
Zila Delfina, id. 60, di Cambiano, venditrice ambulante.
Giordano Angela, id. 15, di Caselle, filatrice.
Desiglanis Giovanni, id. 70, di Montelupo Albese, panattiere.
Canda Maria n. Marucchi, id. 74, di Sale delle Langhe, casalinga.
Rainero Sebastiano, id. 45, di Sommariva Bosco, fabbro.
Fassino Anna Maria (ved.) n. Forte, id. 78, di Vigone, casalinga.
Zeppegna Vincenzo, id. 54, di Torino, bracciante.
Boltri Pietro, id. 71, di Casale Monferrato, magazziniere, strada di Chieri.
Berto Luigia n. Cagnassi, id. 63, di Cherasco, agiata, via Castagneto, 5.
Meinardi Carola n. Rossi, id. 31, di Torino, negoziante, via Monginevro, 19.
Garzino Virginia (ved.) n. Depanis, id. 84, di Zanco, agiata.
Tarditi Alfredo, id. 51, di Monesiglio, impiegato, piazza Vittorio Emanuele, 12.
Ponchia Giuseppe, id. 76, di Rivarolo Canavese, orologiaio, via San Donato, 25.
Bachi Ester (ved.) n. Diena, id. 82, di Carmagnola, casalinga, via Bernardino Galliari, 7.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 37, di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

Il Congresso dei sindaci

Roma, 23, notte.

Fra le solennità annunziate pel prossimo anno avrà luogo, come è noto, il Congresso dei sindaci dei Comuni di capoluogo di provincia, per trattare le questioni più importanti che si riferiscono alla vita delle maggiori città d'Italia. Il Congresso, secondo quanto è stato stabilito dal Comitato ordinatore, presieduto da Nathan, si riunirà in Roma, al Campidoglio, il 28 marzo 1911, il giorno susseguente a quello dell'inaugurazione ufficiale delle feste commemorative.

Ora Nathan, in una circolare inviata ai sindaci dei Comuni di capoluogo di provincia, ha dato notizia degli argomenti da trattarsi dal Congresso, che sono stati determinati dal Comitato promotore e che sono i seguenti: Intorno alla classificazione dei Comuni italiani e diritti comparati; Bilanzo locali (relatore il sindaco di Bologna) — Tutela e vigilanza governativa (relatore il sindaco di Torino) — Municipalizzazione (relatore il sindaco di Napoli) — Istruzione pubblica (relatore il sindaco di Genova) — Beneficenza ed assistenza pubblica ed igiene.

Sugli argomenti per i quali non è stato determinato il relatore la scelta del relatore stesso è stata affidata al sindaco Nathan, subordinata alla normale ricostituzione delle Amministrazioni dei Comuni di Palermo, Firenze e Milano.

Una novità musicale a Milano

Milano, 23, notte.

Stasera al Dal Verme si sono date due novità musicali: *Fanny*, di Pavanelli, è caduta; alla fine fu fischiata dal pubblico, non molto numeroso. *La Favola di Helga*, del maestro Santoliquido, ha avuto degli applausi contrastati.

La malavita nel Bustese
Salta dal secondo piano per non essere arrestato

Busto Arsizio, 23, ore 21.

Da qualche tempo i carabinieri continuano ad operare numerosi arresti per innumerevoli furti che avvengono in città e in tutta la plaga fino ad estendersi ai paesi di Fagnano Olona, Olgiate, Sacconago, Legnano e Gallarate.

Indusriali e ricettatori vennero in grosso numero arrestati: ed oggi è stata la volta di Carlo Masera, d'anni 41, proprietario dell'*Albergo Aurora*, che teneva una grande quantità di scarpe nuove che si addebitano al furto avvenuto a Legnano in danno del calzolaio Giuseppe Giannarelli.

Pure stamane il solerte maresciallo Bertuzzo con due militi si recava in via San Michele, ove il pregiudicato Paolo Isoloni, d'anni 28, dotato di mandato di cattura per un ingente furto di stoffe presso la Ditta industriale Lualdi e Rossi, stava comodamente a letto. Al richiamo dei carabinieri l'Isoloni pensò di non aver altra via di scampo che la finestra fronteggiante la strada, e difatti aperta la vetrata saltava dall'altezza di dieci metri, mentre un fabbro assieme in corte; ma il disgraziato cadeva quasi ai piedi fra le braccia del maresciallo preavvisato. Nella caduta riportò varie contusioni senza frattura. Una donna che stava con lui, certa Miniazzi, venne arrestata come favoreggiatrice.

In Turchia è proibita la vendita delle rivoltelle

Costantinopoli, 23, mattino.

L'importazione e la vendita delle rivoltelle è proibita in tutta la Turchia. Il Governo si riserva il diritto di prendere le misure necessarie nei vilayets della Rumelia ed in tutti i luoghi ove le mene rivoluzionarie esigono lo stato d'assedio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Otello*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi (serata d'addio del tenore Luigi Cecchi e ultima rappresentazione dell'*Otello*) — L. 3 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Regia straordinaria della Compagnia del cav. E. Ferravilla) — Ore 20,45: *Ah! Ah!*; *El sur Pedrin in quarella* (tre atti); *Francesca da Rimini*, scherzo comico — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — (Impresa spettacoli d'opera Calvi) — Ore 20,45: *Tosca*, opera in tre atti, musica del M.o G. Puccini — L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarini-Zecboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *La marcia nuziale*, dramma in quattro atti, di Henry Bataille — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca — Ore 21: *Malbruk*, operetta in tre atti, musica del M.o R. Leoncavallo — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *El vei a Turin*, commedia in cinque atti, di Della Corte — L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toriani) — Ore 18 e 20,45: *L' bal dij rat* — L. 0 40.

MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; dalle ore 9 alle 16 — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio e sera; lunedì, giovedì e sabato riservato alla Società [illegible] — Gli altri giorni a tutto [illegible] pubblico.

Ieri, alle ore 15, serenamente spirava coi conforti di N. S. Religione

Francesca Serafini-Cucchi

Ne danno il doloroso annunzio il marito LUIGI SERAFINI, il figlio dottor GIUSEPPE colla consorte LAURA CONELLI e figlia ROSANNA, il fratello cav. CARLO CUCCHI, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento alla stazione di P. N. avrà luogo venerdì, ore 10, partendo da via Montevecchio, 4.

I funerali avranno luogo a Novara sabato mattina, 26 corrente, alle ore 10, partendo dalla stazione ferroviaria.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Martedì, 22, alle ore 18, improvvisamente, cessava di vivere

MENARDI CAROLINA nata ROSSI

d'anni 31

Il marito coi figli, la famiglia ROSSI e MENARDI coi parenti e congiunti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 24 novembre, alle 15,30, partendo da via Monginevro, 19 (Barriera San Paolo).

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringrazia quanti interverranno all'accompagnamento funebre. c 38478

Dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, ieri, rendeva l'anima a Dio

Giuseppe Vasario

d'anni 70

La moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Moncalieri, 23 novembre 1910.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 16, partendo da via Santa Croce, 9.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. c 38479

Martedì, alle 16,30, improvvisamente, mancava ai suoi cari il

Cav. Uff. GIUSEPPE SANTONI

d'anni 75

Ne danno il triste annunzio la moglie CLEMENTINA D'ASPRO, i figli: ing. ARTURO, ELENA col marito LUIGI LANZA e figli, ALFREDO, i nipoti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 24 corrente, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in via dei Fiori, N. 1.

Non si mandano partecipazioni speciali. 888

ULTIME NOTIZIE

L'impiccagione di Crippen

L'"Evening Times,, pubblica l'annunciata confessione dell'impiccato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Questa mattina, ha avuto luogo l'esecuzione di Crippen, che fu giustiziato da Ellis, esecutore delle alte opere di giustizia a Bentonville. Durante la scorsa notte il Crippen fece parecchi tentativi per sfuggire alla impiccagione, suicidandosi; ma ne fu impedito sempre dai guardiani che lo sorvegliavano attentamente.

Poi, nelle sue ultime ore, Crippen si mostrò tranquillissimo e frequentemente espresse ai guardiani il desiderio che tutto fosse finito, anche più presto di quanto era stato stabilito.

Giunto al patibolo, il condannato ebbe un impeto di ribellione; ma il carnefice non tardò a domarlo.

La morte fu istantanea.

Alle 9,30, alle porte della prigione venne affissa la seguente notizia: «Noi sottoscritti, sceriffo della contea di Londra, governatore della prigione e cappellano del carcere, dichiariamo che questa mattina è stata eseguita la sentenza di morte pronunciata contro Harley Crippen, nella regia prigione di Bentonville, in nostra presenza».

Solo queste brevi linee annunciarono che l'alta opera di giustizia era stata compiuta, giacchè i rintocchi funebri, che di solito vengono suonati in tali occasioni, furono omessi, per non diffondere il panico negli altri condannati a morte, che si trovavano nella prigione.

La densa nebbia che avvolgeva stamane la città, rendeva la prigione quasi invisibile. Tuttavia, un migliaio di curiosi si trovava presso il carcere; la polizia, però, non permise ad alcuno di penetrarvi.

Ma io sono in grado di trasmettervi i seguenti particolari sulle ultime ore del condannato e sulla sua impiccagione.

Caduto da sette piedi

Crippen, che aveva passato una notte agitata, si alzò appena ne ricevette l'ordine e vestì l'abito che indossava all'epoca del primo processo. Egli era stravolto, sembrava avere perduto tutta la sua energia. Verso le ore 7, gli fu portata una colazione, consistente in pane, burro e the, ma essa rimase intatta; l'accusato non toccò un solo boccone.

Suonavano le sette, quando l'esecutore Ellis, con un aiutante, entrò nella cella. L'ora del castigo era arrivata. Crippen si alzò dalla panca e non oppose la minima resistenza quando gli vennero legate le braccia.

Si è formato allora un piccolo corteo, preceduto da un prete, per condurre il condannato al castello, situato a qualche passo di distanza dal fabbricato della prigione.

Il detenuto aveva il viso esangue; era addirittura terreo, quando le guardie lo hanno vivamente sospinto sul trabocchetto. L'esecutore gli ha collocato rapidamente attorno al collo il nodo scorsoio e gli ha messo un berretto in testa. Terminati, così, gli ultimi preparativi, Ellis ha tirato il catenaccio e Crippen, che pesava 140 libbre, è caduto da 7 piedi; la sua morte è stata istantanea.

Il sotto scabino ha dichiarato che Crippen non aveva fatto alcuna dichiarazione. Durante queste ultime cinque settimane, da quando cioè il Crippen attendeva l'esecuzione, gli era stata concessa piena libertà di ricevere parenti ed amici; egli, però, non volle ricevere che Miss Leneve e il suo avvocato Newton.

Godeva buonissima salute; non era sottoposto al regime degli altri prigionieri, ma godeva del regime dell'ospedale, consistente in tre pranzi al giorno, con alcool. Crippen non usò mai del privilegio accordato ai condannati, di fumare la pipa e le sigarette e durante il pranzo degli altri prigionieri egli passeggiava in un cortile riservato, dove due guardiani lo sorvegliavano sempre, attentamente.

Parla il sotto-scabino

Il sotto scabino aggiunse che Crippen protestò sino all'ultimo momento la sua innocenza e rimase sorpreso quando apprese che il ministro della giustizia aveva rifiutato di intervenire. Se fino a quel momento egli aveva mostrato abbastanza coraggio, la sua energia scomparve allora completamente.

Un prete cattolico lo visitava quasi giornalmente, cercando di infondergli coraggio ed egli ascoltava le parole del prete rispettosamente; qualche volta si era recato anche ad assistere alla Messa nella cappella della prigione. Del resto, passava grande parte delle sue giornate in cella a leggere.

La signorina Leneve si recò a visitarlo ieri, per l'ultima volta, e il colloquio durò circa mezz'ora e fu molto doloroso. Crippen, quando miss Leneve uscì, rimase in uno stato di prostrazione nervosa completo. Ieri sera, si mise a letto di buon'ora.

La pretesa confessione del delitto

Crippen ha dunque espiato il suo delitto. Ma ha egli confessato o no? Ecco l'interrogativo che ancora trattiene l'attenzione del pubblico sul drammatico affare. Ufficiosamente si continua ad affermare che il condannato protestò fino all'ultimo istante la sua innocenza; ma l'Evening Times, che ieri annunciò la confessione di Crippen, quest'oggi ne pubblica il testo.

«Abbiamo avuto spesso — avrebbe confessato Crippen — questioni tra me e mia moglie: ella era una donna di cattivo carattere e mi aveva reso la vita impossibile: aveva cercato di tutto per allontanare da me ogni mio più intimo amico.

«Ho pazientato per anni. Ciò che ho asserito dinanzi al tribunale, e cioè che mia moglie era sempre sul punto di abbandonarsi ad un altro uomo, era verissimo. Continuamente, ella mi umiliava; però non pensai ad ucciderla se non nel momento in cui la mia sorte disperata mi appariva chiaramente di pensarlo».

Crippen spiega poi come sia stato indotto ad uccidere sua moglie, la donna comunemente conosciuta sotto il nome di «Bella Elmore». Insultato, maltrattato dalla Bella Elmore, Crippen aveva voluto cercare altrove un po' dell'affetto di cui aveva bisogno. Questo affetto, lo trovò nella sua devota impiegata, la dattilografa miss Leneve. Per parecchie settimane, fino a tutto gennaio, Crippen fu occupato sul modo con cui avrebbe potuto meglio allontanare la Bella Elmore, ma il pensiero dell'assassinio era ancora lontano da lui. In quel tempo, la Bella Elmore era ancora sofferente per una gastrite e prendeva certi rimedi che contenevano del bismuto; questi rimedi consistevano in tavolette, e la signora li riceveva dalle mani stesse del marito. Un giorno, precisamente il 31 gennaio, Crippen, esasperato da nuove scenate fattegli dalla moglie, concepì l'idea del delitto e diede alla Bella Elmore una tavoletta contenente, oltre a del bismuto, della sciolamina. Il primo febbraio ne somministrò un'altra ed attese...

Fu la fine. La Bella Elmore, cadde in stato di sopore e dopo un'ora veniva trovata morta sul letto. Il giorno seguente, Crippen si recò al suo ufficio come di consueto e venuta la sera, pensò a far scomparire le traccie del delitto. Prese uno strumento speciale di cui si serviva per sezionare i cadaveri e trasportò il cadavere in cucina, tagliuzzandolo e trasportandolo a pezzi, di mano in mano, nella stufa, con grande precauzione. Fece così scomparire la testa, le braccia, le gambe. Questo triste compito lo occupò l'intera giornata.

Venne, però, il momento in cui l'odore insopportabile, esalato dal cadavere, avrebbe potuto denunciarlo: Crippen fu preso da sgomento e da rimorso, e non potè più sopportare la vista di quel corpo straziato. Fu allora che, con il mezzo di una vecchia spada, rimosse i mattoni del pavimento della cantina e scavò un largo fosso ove sotterrò quanto rimaneva della Bella Elmore.

Nulla più, ormai, ricordava che la Bella Elmore avesse esistito. Quando, pochi giorni dopo, miss Leneve, che non seppe mai nulla di nulla, venne nella sua casa, tutto era in ordine, come se nulla vi fosse accaduto. I nervi di Crippen erano esausti; egli sperava che il sotterraneo avrebbe mantenuto il segreto.

Crippen racconta ancora che lo strumento di cui si era servito per sezionare il cadavere, si trova sepolto in un giardino presso la casa in cui fu commesso il delitto.

Questo, secondo l'Evening Times. Secondo altri giornali, Crippen, invece, non avrebbe confessato, e allo stesso ufficio di polizia di Scotland Yard si afferma di non conoscere alcuna confessione.

Il difensore disse: Il mio cliente non ha confessato nulla!»

L'Evening Times, però, mantiene le sue affermazioni, che dice di avere avuto da fonte sicurissima.

L'atroce esecuzione di un negro

Finito dall'ufficiale con un colpo di rivoltella

(Servizio speciale della Stampa).

Costantina, 23, notte.

Stamane è stato giustiziato l'indigeno Belial, il quale, nel mese di marzo 1909, in territorio militare posto nell'oasi dell'estremo sud, aveva ucciso il suo padrone, un aiutante in pensione, divenuto colono. Alle cinque di stamane i rappresentanti della giustizia sono entrati nella cella del condannato a morte, la cui faccia nera e i capelli crespi risaltavano vivamente sul bianco dei muri. L'ufficiale interprete spiegò che il presidente della Repubblica aveva respinto il suo ricorso di grazia. Il condannato non comprese e mormorò: «Io non ho fatto nulla; non ho ucciso nessuno; voglio ancora promuovere appello».

Fu necessario, a questo punto, che l'ufficiale interprete facesse comprendere in modo più esplicito che l'ora dell'espiazione era scoccata. Il disgraziato tremava e piangeva. Avanzandosi verso di lui, il mouphti lo abbracciò e lo esortò ad avere coraggio; ma l'assassino, sempre più costernato, non disse parola. Il guardiano gli portò il vestito che gli era stato tolto allorchè venne arrestato: gli si offrì un bicchiere di caffè e rhum.

Quindi, la funebre vettura, scortata da un plotone di cacciatori di Africa, si avanzò; il condannato vi prese posto e il convoglio arrivò alle sei sul posto dell'esecuzione, al campo Olivier, dove eran riunite tutte le truppe della guarnigione.

Il giorno cominciava appena a rischiarare il cielo, quando il condannato fu condotto vicino al palo a cui doveva essere legato. Gli vengono bendati gli occhi; i soldati presenti spianano i fucili verso di lui, e quando si abbassa la sciabola di un aiutante, le palle crepitano. Il condannato cade: la giustizia è fatta. Sono le 6 e nove minuti. Il sottufficiale si avvicina al caduto: egli non è morto, ma moribondo. Allora, l'ufficiale spara una rivoltellata sul capo al disgraziato, che dà un balzo; poi resta immobile per sempre. E' spirato. Innanzi al cadavere, ancora tepido, sfilano le truppe in preda a viva emozione.

La riunione dell'Assemblea nazionale [illegible]

La Canea, [illegible]

I membri cristiani si sono riuniti alle [illegible] mattino, in occasione della seconda seduta dell'Assemblea nazionale, ed hanno firmato una nota a favore dell'annessione, che dovrà essere consegnata alla Presidenza. Alle ore 10,30 ha avuto luogo la benedizione religiosa, alla quale i deputati mussulmani non assistettero. Alle ore 11 il presidente aprì la seduta a nome del Re di Grecia e lesse la nota dei membri cristiani in mezzo agli urrah per l'annessione alla Grecia. La seduta è tolta.

I mussulmani hanno espresso la loro sorpresa, dicendo che erano stati tratti in inganno sull'ora della convocazione.

Alla vigilia della riapertura del Parlamento austriaco

La Facoltà italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Poichè domani mattina si inaugura solennemente il Parlamento austriaco, ricomincia l'eterno torneo, che non ha riposo, di voci contrarie, di ordini del giorno, di proposte intorno alla questione dell'Università italiana.

Oggi, i deputati clericali sloveni, per virtù dei quali la povera Facoltà italiana ha naufragato nel luglio scorso alla Commissione del bilancio, soffocata dall'ostruzionismo, hanno tenuto una seduta per discutere sul loro contegno in occasione della riapertura della Camera. Ma, dopo molta discussione essi non hanno potuto ancora prendere una decisione sulla loro tattica di fronte al problema italiano ed hanno rimesso ad una prossima seduta le deliberazioni sulla convenienza o meno di riprendere il loro ostruzionismo.

«Intanto — dice la Zeit di questa sera — nei circoli dei deputati italiani si segue con molta ansia lo svolgersi della questione in seno alla Commissione del bilancio. I deputati italiani attendono dai partiti imperiali la immediata discussione del progetto nella Commissione e dal risultato fanno dipendere la loro attitudine di fronte al Governo. Un aggiornamento della discussione costituirebbe per essi un casus belli. Essi domandano che si chiudano presto le discussioni speciali e generali, per modo che si possa presentare il progetto di legge definitivo in tempo tale da consentire l'inaugurazione della Facoltà italiana al principio dell'anno scolastico 1911-1912.

Una commentata lettera del cancelliere tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Dopo tutte le discussioni che le frasi filosofiche contenute nei primi discorsi del cancelliere suscitarono in Germania, sono vivaci commenti la lettera che egli ha scritto alla Facoltà filosofica di Berlino per ringraziarlo della nomina a dottore in filosofia honoris causa, avvenuta in questi giorni. La lettera è interessata per un capo di governo, ed è del seguente tenore:

«Prego il venerato decano della Facoltà di Berlino di comunicare a questa il mio cordiale e sincero ringraziamento per l'alto onore che mi ha fatto nominandomi dottore honoris causa. Essa ha così rafforzato i legami che mi uniscono all'Università e che sono il ricordo dell'attività professorale di mio nonno e dei miei studi universitari. La motivazione che l'Università dà alla nomina aumenta la mia gioia. Nel tempo, anche troppo incline agli apprezzamenti materialistici, non ha più senso l'errore di Platone e di Fichte, che cancella i limiti tra il fatto e la coscienza, e vuole chiamare la filosofia a guidare lo Stato; anzi noi cadiamo nell'errore opposto, e consideriamo teoria e pratica, le quali, sebbene abbiano scopi diversi, pure vanno messe assieme, come domini separati, e non sappiamo apprezzare la potenza ed il valore del lavoro mentale nella vita politica, nella politica della nazione. Le elevate feste giubilari dell'Università di Berlino hanno, con le impressionanti dimostrazioni e col ricordo della storia dell'Università, che è così strettamente legata alla grandezza della Prussia, dimostrato che una forte, superba e libera civilizzazione degli spiriti è e rimarrà il fondamento anche della vita politica amministrativa del popolo tedesco.

«Con grande stima, il vostro devoto professore in filosofia honoris causa: Von Bethmann Hollweg».

I procedimenti russi della Polizia berlinese

Le canzoni dei deportati in Siberia proibite

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 24, mattino.

La Polizia di Berlino, dopo aver proibito quest'estate uno spettacolo di lotta e ieri sera uno spettacolo di boxe, ha oggi proibito un altro genere di rappresentazioni.

Una Compagnia di cantanti russi doveva eseguire al teatro Metropole una serie di canzoni popolari dei deportati in Siberia, che un compositore svedese ha con grande fatica raccolte e trascritte per concerto. Queste canzoni, che, a quel che dice la critica, sono meravigliose, sono riunite in una specie di azione scenica, senza pretese, che rappresenta parecchie scene della vita fra i relegati in Siberia.

Un grande trionfo critico ha avuto la Marcia della catena, che le carovane di prigionieri cantano durante la marcia, accompagnando il canto con lo squassare ritmico delle catene.

Queste canzoni erano state proibite in Russia dalle Autorità, e per questo gli organizzatori della tournée si erano decisi a rappresentarle a Berlino. Oggi però la Polizia ha avvertito che la rappresentazione era proibita, perchè uno spettacolo proibito in Russia può condurre a disordini ed al disturbo dell'ordine pubblico.

L'impresario sta facendo tentativi per ottenere il permesso di poter cantare le canzoni senza accompagnamento scenico a Berlino, o di organizzare una sola rappresentazione, a cui non sarà invitata che la stampa.

Pataud a Parigi per seppellire la sua bambina.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, mattino.

Pataud, il cittadino ex-segretario degli elettricisti che, come è stato annunziato, ha ottenuto l'autorizzazione di accompagnare in Francia il corpo della sua bambina morta a Monts a quattro anni, di grippe infettiva, è giunto stasera alla stazione del Nord. Quivi lo attendevano una trentina di amici, fra cui molti elettricisti ed alcuni membri della Confederazione generale del lavoro. Pataud, che pareva oltremodo addolorato, strinse silenziosamente le mani che gli amici gli tendevano e con essi scambiò solamente qualche parola. Dopo di che egli si recò immediatamente a casa sua, il corpo della bambina è giunto stasera ed è stato subito accompagnato al domicilio paterno. Domani avranno luogo i funerali. Dopo l'inumazione, Pataud ritornerà direttamente a Monts, poichè l'immunità che gli è stata accordata è strettamente limitata al tempo materiale del viaggio e del seppellimento. Il cittadino Pataud ha promesso formalmente al presidente del Consiglio di non occuparsi affatto di politica durante questo suo breve soggiorno a Parigi.

Il naufragio d'un piroscafo

L'equipaggio è salvo.

(Servizio speciale della Stampa)

Brest, 23, notte.

Il piroscafo inglese Sirdar di Newcastle, montato da 26 uomini di equipaggio, con a bordo un carico di grano proveniente da Taganrog, sul mar Nero, diretto in Germania, stamane, in seguito alla densa nebbia, si arenò sulla roccia Melmoure all'ovest dell'isola Morena. Nell'urto, la parte anteriore del piroscafo rimase gravemente danneggiata. Da una presa falla l'acqua entrava in abbondanza, cosicchè l'equipaggio del Sirdar dovette in fretta mettere in acqua i canotti ed allontanarsi dal bastimento. I naufraghi giunsero senza inconvenienti all'isola. Merrum. Lo steamer inglese si trova in una posizione criticissima. Si teme che sia completamente perduto. La Prefettura marittima ha dato gli ordini necessari perchè vengano apprestate tutte le assistenze necessarie. Siccome il piroscafo proviene da un porto dichiarato infetto per colera, l'equipaggio sbarcato all'isola Morena sarà sottoposto a quarantena.

La tumultuaria lotta parlamentare inglese

Il furore delle suffragette contro Asquith

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Le suffragette continuano imperturbate la loro guerra contro Asquith. Stamane, alle 10,30, tra una nebbia fittissima, esse hanno invaso Downing Street, ed hanno bombardato la residenza ufficiale del primo ministro, a colpi di pietra, e con altri proiettili. Hanno spezzato quasi tutti i vetri delle finestre situate nei piani inferiori. Vennero operati alcuni arresti.

Intanto, come conseguenza dei tumulti di ieri, si annunzia che il ministro Byrrel ha dovuto mettersi a letto, in seguito alle ferite riportate, che gli causano dolori molto vivi.

Così oggi dinanzi al Tribunale di Bow Street, sono comparse 156 suffragette. Il giudice dichiarò che la condotta del signor Churchill costituiva per lui una sorpresa. Aggiunse che aveva ricevuto lettere dalle femministe arrestate la settimana scorsa, nelle quali si sostiene che il loro arresto era ingiustificato, e che erano state liberate senza essere sentite, e non erano state poste in grado di difendersi. «Da trenta anni, — ha continuato il giudice, — non ho mai visto adottare una simile procedura».

L'audizione dei testi a carico contro le femminili colpevoli di violenze premeditate, è rinviata a domani. Le suffragette sono state liberate sotto cauzione.

Una riunione di unionisti

Le dichiarazioni di Balfour

Una riunione di unionisti della City di Londra ha acclamato nuovamente a suoi candidati il signor Balfour ed il signor Ferdinando Ranburg. Il Presidente ha previsto la riuscita ad una maggioranza tale che il mondo non ha mai visto.

Balfour ha invitato i moderati a seguire l'esempio della City, e non permettere che tutto ciò che vi è di migliore nel conservatorismo, nell'unionismo e nel liberalismo, sia infranto e distrutto. Egli è fiero di dichiararsi democratico, ed a questo titolo sente di poter dire la verità al popolo (applausi) di sottoporgli i veri elementi del problema della Camera dei Lordi (nuovi applausi). Balfour denunzia ciò che ravviva le passioni dei cittadini contro i cittadini, come un tradimento alla democrazia. Conclude, dicendo che i redmondisti, il cui linguaggio è senza esempio per insolenza, hanno dichiarato che forzeranno i radicali a soddisfare le loro domande, e dichiara che questo è il momento di trovarsi tutti uniti, e che il vero nodo del problema è questo: i Lordi non devono essere distrutti. Infine, rileva che potrebbe succedere il fatto che i gruppi elettorali, che non rispettano la Costituzione inglese, ottengano l'home rule per l'Irlanda.

Alla Camera dei Lordi

Numerosi Lordi hanno interrotto la caccia, ed hanno rinunziato a tutti i divertimenti per venire a Londra, onde portare il loro ausilio a Lord Lansdowne.

L'aula è ancora più affollata dei giorni precedenti.

Lord Lansdowne propone che la Camera si riunisca in seduta di Commissione, per discutere la risoluzione presentata lunedì, la quale costituisce il migliore contro-progetto di quello del veto del Parliament bill, presentato dal Governo. Esso, d'altronde, è semplicemente un canovaccio.

«Quando noi parliamo di regolare il conflitto tra le due Camere, intendiamo prima di tutto che si proceda ad una discussione completa e minuziosa sullo stesso piede di uguaglianza. Questo non è il sistema del Governo. L'idea che le due Camere si riuniscano insieme, per discutere il conflitto, è evidentemente naturale e ragionevole.

«Il referendum dovrebbe applicarsi non solamente al conflitto attuale, ma tutte le volte in cui le Camere lo riterranno opportuno. Si tratterebbe di sottoporre al controllo nazionale alcune misure legislative. E' qualche volta essenziale che il Paese faccia sentire la sua voce, senza che sia necessario di ricorrere sempre alle spese e alle noie delle elezioni generali».

Lord Creme risponde che la proposta di Lord Lansdowne è una novità sorprendente. «Il referendum, che costituisce oggi la base dei Lordi, è un organismo molto costoso e molto complicato per farlo funzionare bene. La questione della riforma doganale dovrebbe essere la prima a sottoporsi al referendum. Si vorrebbe che fossero sottoposte soltanto le proposte del partito liberale, che creano imbarazzi».

Crewe deplora il modo arbitrario con cui l'Opposizione agisce. «L'Opposizione avrebbe dimostrato maggiore sincerità se avesse agito conformemente alle consuetudini della Camera, se avesse ammesso alla lettura del progetto del veto, e proposto poscia un numero limitato di emendamenti, dando seguito ai principî proposti da Lansdowne.

«Il progetto di veto fu di fatto ucciso, poco importa se venne strozzato, oppure soffocato colla bambagia (ilarità). Quando si rimprovera al Governo di soffocare la discussione, risponde che si sarebbe potuto discutere il progetto nei due ultimi giorni. Ora, se si discuterà nelle riunioni, durante il periodo elettorale, o dopo le elezioni, non importa chi vince, si dovrà discutere il progetto del nuovo Parlamento».

Crewe rileva il carattere quasi rivoluzionario della proposta che Lansdowne è pronto ad introdurre. Crowe, continuando, critica la proposta per una Sessione a Camere riunite. «In questo caso occorrerà un'aula vasta, come quella di Olimpia (ilarità). La discussione sui particolari di un progetto, in tali circostanze, sarà difficile. La proposta, circa un referendum, è plausibile, ma in Inghilterra, le difficoltà che incontra l'applicazione del referendum, saranno grandi. Avendo constato queste difficoltà, Crowe aggiunge che i progetti dei liberali verranno sottoposti a referendum, mentre quelli dei conservatori saranno esenti. Se si ricorrerà frequentemente al referendum, il nostro sistema di Governo rappresentativo sarà annullato, e la responsabilità dei membri del Parlamento diminuirà. L'oratore termina, esprimendo la speranza che la discussione della proposta di Lansdowne avrà un carattere generale, e non si limiterà ai discorsi dei capi-partito.

I commercianti protestano per la data delle elezioni

Le prossime elezioni non hanno soltanto un interesse politico; esse hanno effetto diretto sul movimento degli affari. E' con vera costernazione che il commercio di Londra vede avvicinarsi le elezioni generali nel periodo che precede immediatamente il Natale, vale a dire nel momento in cui il commercio spera un gran movimento lucroso. Così da ogni lato non si sentono che lagnanze di negozianti, i quali dicono che venendo dopo una stagione già danneggiata dalla morte del Re, le elezioni sono per essi un disastro. Gli albergatori si lagnano pure che gli stranieri non verranno questo inverno, poichè la società inglese sarà occupata nei giri elettorali. Anche i direttori di teatri alla loro volta si lamentano. In tutti questi reclami c'è del vero, ma sono esagerati; tuttavia essi possono in una certa misura avere una certa influenza sugli elettori londinesi che la decisione del Governo ha irritato.

Gli assassini di un krumiro davanti ai giurati

(Per telefono alla Stampa).

Rouen, 24, mattino.

I giurati della Senna Inferiore hanno cominciato ad occuparsi di un delitto quanto altri mai notevole per i fasti del sindacalismo a base di violenze. Lo sciopero dei carbonai dell'Havre, che scoppiò al principio di settembre, resterà famoso per la caccia ai crumiri. Il 9 settembre 1910, tra le 8 e le 9 di sera, l'operaio Dongé si trovava sul quai d'Orléans, allorchè fu assalito da una banda composta di una dozzina di individui che lo colpirono con tale brutalità che, all'indomani, egli moriva all'ospedale senza avere ripreso conoscenza. Gli aggressori di Dongé erano carbonai scioperanti, che avevano voluto punire il Dongé di avere continuato a lavorare mentre il Sindacato aveva deciso lo sciopero. L'emozione pubblica fu vivissima alla notizia di questo drammatico incidente; ma essa si mutò in indignazione allorchè si seppe che l'assassinio Dongé era stato premeditato e che era conseguenza di una specie di condanna capitale pronunciata da un tribunale sindacalista in un conciliabolo di scioperanti: i fratelli Boyer avevano deplorato la condotta di Dongé ed avevano proposto di infliggergli una severa lezione.

Un altro scioperante, tale Durande, rese più grave tale proposta e dichiarò che bisognava fare scomparire il rinnegato. In realtà, fu votata la morte del Dongé. Una Commissione fu incaricata di ricercare e punire tutti i crumiri, sopra tutto il Dongé, e fu convenuto di circondare costui improvvisamente e percuoterlo fino a morte, in maniera da rendere impossibile l'accertamento delle singole responsabilità. Questa decisione, divulgata tra le fila degli scioperanti, provocò una grave sovreccitazione. Il Dongé, dopo avere lavorato per due giorni e due notti, godeva il 9 settembre di mezza giornata di riposo, e non sospettava di essere sorvegliato. Di improvviso, mentre usciva dal Caffè Scheidt, dirigendosi verso una stazione di tramvie, egli vide un gruppo composto di individui, il cui contegno gli parve sospetto. Per sfuggire da costoro, egli si rifugiò nel Caffè Legouisse, ove fu vittima di un equivoco, che gli costò la vita. Il proprietario del Caffè lo scambiò per un ubbriaco e lo cacciò due volte, lasciandolo così, senza soccorso, nelle mani di coloro che stavano in agguato. Tra questi, un certo Mathieu lo rimproverò di avere tradito i suoi compagni lavorando durante lo sciopero. Dato l'esempio, Mathieu ed un certo Couillarde si lanciarono contro il disgraziato che fu tempestato dai loro colpi. Il Dongé riuscì tuttavia ad alzarsi ed a fuggire verso il Caffè Scheidt, asciugandosi il sangue che usciva dalla fronte. Ma gli altri lo raggiunsero e raddoppiarono la loro violenza.

— [illegible] — gridava Mathieu. — Uccidetelo; uccidetelo!

Couillarde gli dette un colpo violento di testa nel petto; gli altri due sindacalisti gli assestarono nuovi pugni. Il disgraziato fu trasportato all'ospedale, ma morì poche ore dopo.

Tale è il delitto per il quale sono comparsi oggi, davanti alla Corte di Assise, Mathieu, Couillarde ed altri due sindacalisti, imputati di assassinio. Altri tre sono imputati di complicità. I testi citati sono un centinaio. Il processo, che desta vivissima impressione, specialmente tra gli organizzati e gli operai, durerà tre o quattro sedute.

Un giudice ladro condannato ad 8 anni di reclusione.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, mattino.

Davanti alla Corte d'Assise di Auxerre si è svolto un processo contro uno strano giudice di Tribunale, certo Meliavant, il quale aveva un criterio suo speciale per compiere le mansioni che gli venivano affidate. Oltre ad avere commesso ogni sorta di favoritismi per i suoi amici ed ingiustizie verso coloro che avevano la sfortuna di non incontrare le sue simpatie, Meliavant, coadiuvato da un suo degno cancelliere, certo Lafaye, non aveva trovato nulla di meglio che impadronirsi dei valori che gli capitavano sotto mano. Fu così che nel novembre scorso, dovendo apporre i suggelli al domicilio di un morto, riuscì a sottrarre un titolo di rendita, che consegnò al cancelliere, il quale lo fece poi negoziare a Parigi, ricavandone 3000 franchi. La cosa si scoperse perchè gli eredi non vollero in nessun modo tacere.

Il giudice ed il suo cancelliere sono stati arrestati e tradotti davanti alle Assise della Yonne. Il difensore del giudice imputato fece notare che egli era sofferente di un'antica sifilide, la quale gli aveva causato dei disordini cerebrali; perciò ne sosteneva la completa irresponsabilità.

Per quanto la tesi dell'avvocato fosse accettabile, perchè erano evidenti le tabe fisiche e mentali dell'accusato, pur tuttavia il giuri ha emesso un verdetto di colpabilità, mitigato dalle circostanze attenuanti; così il giudice Meliavant è stato condannato ad 8 anni di reclusione. Il cancelliere, suo complice, incontrò la clemenza dei giurati, che in suo favore emisero un verdetto di assoluzione.

La rivoluzione nel Messico

Materos dittatore provvisorio

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 23, notte.

Si è assai preoccupati intorno alle notizie che vengono dal Messico. E' evidente che il Governo di Diaz ha da fare con una forza rivoluzionaria assai maggiore di quanto lo ammettano i messaggi ufficiali. Si sa ora che la lotta infierisce in dieci diversi Stati, e che circa cinquanta città sono assalite dalle truppe rivoluzionarie. A quanto si afferma, la guerra è più aspra nelle regioni del sud e negli Stati di Puebla e Vera Cruz e nelle provincie situate sul golfo Messico. A quanto si crede, nessuna città della costa del Pacifico si trova in preda alla ribellione.

Il presidente Diaz ha sufficienti forze al suo comando, ma i rivoluzionari hanno intrapreso i loro attacchi su tanti svariati punti che le forze del Governo rimangono indebolite dalla necessità di spendere parecchi piccoli corpi nelle varie regioni. La massa più forte dei rivoluzionari si trova agli ordini di Materos, che fu testè rivale del presidente Diaz nelle elezioni presidenziali. Materos comanda in persona un esercito di quattromila uomini, che opera alla distanza di 100 miglia dalla capitale.

Si dice che un serio conflitto sia avvenuto a Durango. Materos si è proclamato presidente e dittatore provvisorio del Messico.

La rivoluzione nel Brasile?

Le navi da guerra bombardano Rio de Janeiro?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, mattino.

Il Journal pubblica: «Dobbiamo alla cortesia del nostro confratello, il Daily Mail, la comunicazione di un telegramma pervenuto a Londra da Rio Janeiro, secondo il quale, nella capitale del Brasile sarebbe scoppiato un ammutinamento navale.

«Parecchie navi da guerra avrebbero aperto il fuoco sulla capitale.

«Ci è stato impossibile ottenere la più piccola conferma di questa sensazionale informazione: nessun telegramma dal Brasile è stato comunicato durante la giornata dalle Agenzie e dobbiamo aggiungere che nessun sintomo precursore di disordini è stato registrato da molto tempo.

«La situazione del Brasile è del tutto normale ed il maresciallo Hermes da Fonseca ha assunto il 15 novembre la direzione del potere. La sua candidatura, quando fu presentata, un anno fa, aveva sollevato alcune obiezioni; ma soltanto nei circoli civili che gli rimproveravano il suo carattere militare. In ogni caso, queste obiezioni non sorpassarono giammai i limiti di una cortese polemica e la lotta elettorale impegnata tra il maresciallo Da Fonseca ed il signor Ruiz Barbosa, terminò tranquillamente col trionfo completo del maresciallo. Sarebbe strano che l'inaugurazione di una presidenza militare coincidesse con una sollevazione militare.

«L'ipotesi, anche a prima vista, sembra talmente inverosimile, che noi dobbiamo credere fino a più ampie informazioni che la notizia del Daily Mail, se pur ha un fondo di verità, esageri un incidente verosimilmente senza grave importanza».

L'on. Pieraccini ferito

durante una seduta di "liberali,, alla quale era invitato

Firenze, 23, notte.

L'on. Pieraccini, invitato con un biglietto recapitatogli per espresso, si è recato, stasera, all'adunanza indetta dall'Unione Liberale, nel saloncino della Pergola.

Non appena l'on. Pieraccini si è presentato alla porta, si sono slanciati contro di lui molti soci dell'Unione, coi bastoni alzati, percuotendolo e producendogli varie lesioni alla testa. L'on. Pieraccini, sanguinante, è stato accompagnato da alcuni amici all'Ospedale di Santa Maria Nuova, per le cure opportune. Prontamente soccorso, i medici di turno l'hanno giudicato guaribile in una diecina di giorni. Gli amici accompagnarono a casa il deputato ferito.

Nel tafferuglio, anche l'ex-assessore professore Bianchi, illustre scienziato fiorentino fu colpito da bastonate alla testa.

In città grandissima è l'indignazione. Si temono disordini.

La scoperta d'una fabbrica di biglietti falsi

L'arresto del proprietario

Livorno, 23, notte.

Sono note le sorprese che la Polizia ed i carabinieri hanno fatto agli spacciatori ed alle supposte fabbriche di biglietti falsi qui a Livorno ed in numerosi processi che ne sono seguiti. Recentemente una grossa retata di spacciatori era stata fatta qui ed a Carrara dai carabinieri e vari arresti erano stati operati dalla Pubblica Sicurezza, ma finora la fabbrica di biglietti falsi era rimasta sconosciuta. Da un pezzo il questore Senoner, ritenendo che la fabbrica risiedesse a Livorno, aveva dato istruzioni speciali al comandante della squadra mobile dottor Pagliari, il quale a sua volta aveva incaricato delle ricerche un agente il cui nome è ormai notissimo per la lotta intrapresa da anni con molta fortuna contro la delinquenza: il vice-brigadiere Antonio Russo. Il Russo aveva già eseguite parecchie indagini ed appostamenti, e finalmente stamane, all'alba, il dottor Pagliari ed il Russo con il brigadiere Luciano e la guardia Carmine, della squadra mobile, si sono avvicinati cautamente alla casa N. 8 di via Sorone. Albeggiava e la comitiva dei quattro funzionari silenziosamente ha infilato le scale, e si è arrestata al primo piano davanti ad una porta sulla quale era attaccato un biglietto da visita con la scritta: «Cesare Paolicchi, litografo macchinista». Il Russo ha bussato ripetutamente alla porta, e dopo una breve attesa, una voce maschile ha risposto di dentro: «Chi è?».

Il Russo ha riconosciuta la voce a lui ben nota del Paolicchi, ed ha risposto modificando la sua voce: «Apri, sono io, il tuo amico».

Il litografo allora ha socchiusa la porta; immediatamente il Russo con una vigorosa spallata ha terminato di aprirla, precipitandosi nell'interno. Subito la casa è stata invasa dalla Polizia, ed una minuziosa indagine è stata cominciata. La perquisizione è durata parecchio, e dapprima si sono avuti risultati negativi; finchè dopo due o tre ore di ricerche le guardie, nel tentare i muri per scoprire se essi fossero vuoti o pieni, hanno sentito risuonare stranamente il solito di un armadio a muro che si trovava nella parete di fondo di una piccola stanza buia situata tra la cucina dell'abitazione ed il laboratorio litografico del Paolicchi. Immediatamente hanno fatto saltare l'armadio, ed un vano si è aperto dinanzi ai loro occhi. In quel ripostiglio prima scoperto sono state estratte parecchie centinaia di biglietti falsi da 5 lire, e molte migliaia di francobolli da 15 centesimi, ed alcuni biglietti falsi da 50 lire, oltre a due pietre litografiche, una delle quali recava l'iscrizione delle due parti dei biglietti da 5 lire, ed alcune prove di quelli da 50. Il litografo Paolicchi vedutosi scoperto ha dato in smanie ed ha fatto atto di afferrare una rivoltella, arrotolandosi per terra, ma le guardie gli furono addosso e lo resero all'impotenza. Il Paolicchi fu tradotto in Questura. Intanto le perquisizioni continuarono.

Il Paolicchi è livornese, ha 40 anni, ed è già noto alla Polizia perchè già ha avuto processi di vario genere per fabbricazione e spendita di biglietti falsi. Ma dalla Corte d'Assise era stato assolto dall'imputazione di fabbricazione e dal Tribunale di Livorno era stato recentemente condannato a 17 mesi di reclusione per spendita di biglietti falsi. Era tornato ieri da Roma, e non dubitava certamente l'imboscata che già la Polizia gli aveva preparato. Gli oggetti sequestrati vennero trasportati alla Questura. I biglietti sequestrati recano i numeri e le serie seguenti:

Quelli da 50 lire serie 3032 N. 15

Di quelli da 5 lire ne sono stati trovati 1464 così divisi: 323 biglietti della serie 02051 N. 503; 12 della serie 02057 N. 389; 577 della serie 02096 N. 595; 11 della serie 07459 N. 751; 434 della serie 02750 N. 505; 67 della serie 00253 N. 515.

Sono stati inoltre sequestrati 500 francobolli da 15 centesimi in fogli di 100 ciascuno, ai quali non mancava che la foratura.

Il Paolicchi fu tradotto alle carceri dei Domenicani.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi com. 104 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 30 [illegible]) prezzi nominali 104 55.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 15.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 27 1/2, lettera 100 37 1/2.
Svizzera 4 1/2: den. 100 17 1/2, lett. 100 27 1/2.
Germania 5: den. 123 02 1/2, lett. 123 92 1/2.
Londra 5: denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia f. c. 1479 50, 1481 50, 1482, 1481, 1483, 1484, 1485, 1486 50.
» Banca Commerciale 902, 903, 904, 905, 906.
» Ferrovie Meridionali 668.
» Ferrovie Mediterranee 409 50, 411.
» Concimi Vicenza 111 50, 112 50.
» Fiat 141, 142.

Attivamente trattati i Bancari e novamente in notevole ascesa. Concimi ricercati. Dei Ferroviari fermissime le Miitel con scarsi venditori. I riporti si mantennero come ieri a 3 1/2 e 3 3/4.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

23 novembre. — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1494, 1495, 1496 50, 1495, 1494.
» Banca Commerciale 910 50, 909, 910.
» Credito Italiano 576.
» Bancaria Italiana 104.
» Meridionali 669 50.
» Mediterranee 411 50, 412, 411 50.
» Concimi 113 50.
» Fiat 145, 144, 143 50, 144.

Il mercato è totalmente assorbito dai Bancari, Banca Italia e Commerciali, che seguitano rapidamente a guadagnare terreno spinti specialmente dalle ricompre dello scoperto. Fermi i Ferroviari con affari limitati. Anche le Fiat in sensibile ripresa.

Prezzi nominali 23 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	361 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	381 —
Ferr. Mancanelere	310 —	» Ferr. Cuneo-Alessandria 3 0/0	870 —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Chivasi Canavese 4 0/0	515 —
Ferr. Tittorio Em. 3 0/0	388 —	» Nizza-Napoli 3 0/0	507 —
Ferr. Novara 3 0/0	320 —	Azioni Ferr. Cavaliermaggiore-Bra 3 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	800 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagnole e Mortara	500 —
» » 5 0/0	506 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C 1.a em. (1882)	368 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
serie D 2.a em. (1892)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	506 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	000 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini di Genova	742 —
Credito Italiano	575 —	» Rosignano Ferrar.	860 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Mann.	— —
Banca di Roma	— —	» Tanchi e C., elora.	— —
Banca della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino et.		Soc. Cart. Torino-Italiana	1170 —
Società Bonna. e la Anstriale Torinese	136 —	» Cart. Meridionali	640 —
Trasporti		» Manif. Mns. Borgon.	616 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Fabbr. Caste	349 —
» Ferrovie Sardegna	301 —	» di Risanamento e Costruz. (Strada.)	— —
» Sicula	665 50	» An. Pell. e Calzat.	30 —
» Mantova-Modena	510 —	*Obbligazioni*	
» Malta	740 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	000 —
» Pinerolo (1.a em.)	130 —	Ferrovie Meridion.	358 —
» » (2.a em.)	400 —	» Second. Sardegna	500 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	300 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» » » B	340
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia e Sp. cen	505 —
» Ferr. economiche	504 —	Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche	517 50
» An. Tramway fer.	400 —	Officine Savigliano	310 —
» Naz. Tramw.-Ome.	— —	Soc. Sider. di Savona	506 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	498 —
Società Ital. Gas	377 —	Carb. di cal.: Roma	498 —
» Consum. Gas-Luce	250 —	Prest. Prov. Alessand.	400 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	498 —
» An. Offic. gia Baello	387 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	502 —
» gia Vandel e C.	100 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	275 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Acciaierie Terni	1490 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	488 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» N. Zust, c. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 25 — Id. fine mese 104 35 — Id. 3 1/2 0/0 104.

Mediterranee 407 75 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 904 — Banco di Roma 106 50 — Società Bancaria 103 — Lanificio Rossi 1572 — Cotoni Cantoni 352 — Rubattino 374 — Raffineria L. L. 347 — Orsa Sovrastuoi 50 — Veneto 211 — Terni 1480 — Edison 663 — Obbligazioni Meridionali 358 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 361 — Fond. Banca Nazionale 490 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 25 — Cotonificio Veneziano 125 — Meridionali 665 — Banca d'Italia 1480 — Obbligazioni Mediterranee 501 — Metalli — 107 — Beni Stabili 332 50 — Savona 299 50 — Elba 263 — Distillerie 38 50 — Carburo 650 — Concimi Chimici 111 75 — Fondi Rustici 165 — Molini Alta Italia 197 — Borra 181 — Ferriere 169 — Vizzola 1125 — Ansaldo 235.

Cambio su Parigi 100 32 1/2 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 123 87 1/2 — Id. Svizzera 100 22 1/2 — Id. Vienna 105 27 1/2.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Aumento generale con transazioni animatissime. La Rendita dopo 104 35, progredì a 104 50 fine mese: Terni 1485, 1489, 1494; Banca d'Italia 1477 50, 1490; Commerciale 900 50, 905; Credito 575, 586; Meridionali 667; Mediterranee 407, 412; Vizzola 1126, 1131; Accomandita dell'Acqua 147, 150; Tessuti Stampati 242; Molini 198 50, 199; Concimi 111, 114 50. In buona ripresa le Edison fra 662 e 669 e Filato Americana marcatissime a 287 e 289 50. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18,15:

Mercato in ebollizione su di un telegramma di stamane da Roma, affermante essere probabile che nella prossima esposizione finanziaria, il ministro del Tesoro riconoscesse opportuno un allargamento di circolazione bancaria. La migliorìa però si limitò ai Bancari e Ferroviari, restando i Saccariferi e i Siderurgici calmi. Banca d'Italia esordita a 1480, progredisce e chiude a 1490. Commerciali da 900 a 909. Credito da 575 a 576. Domandati i Ferroviari: le Miitel da 409 a 412; i Meridionali da 668 a 667 50; Saccariferi piuttosto pesanti: Eridania da 738 a 733; Industrie e Raffinerie trascurate sui 297 e 346 rispettivamente. Terni pesanti da 1497 a 1494; Ansaldo, Elba e Savona pure trascurate. Iniziati oggi i riporti a tassi abbastanza elevati, ma facilitati. Rendita in nuova ripresa da 104 40 a 104 50.

Rendita 104 40, 104 45, 104 50 — Banca 1480, 1482, 1485, 1487, 1490 — Comit 903, 904, 900, 905, 907, 909 — Credito 575, 576 — Meridionali 666, 667 50 — Miitel 410, 411, 411 50 — Rubattino 374, 375 — Raffineria 346, 346 50 — Industria 297, 296 50 — Eridania 738, 740, 739 — Terni 1497, 1494 — Armstrong [illegible] — Elba 263, 264 — Savona 300 — Molini 197 50 — Semolerie 272 — Carburo 645 — Ferriere 167 — Italia 75 — Banco Liguria 120.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20:

Rendita Italiana 3 75 cont. 104 425.

Acqua Marcia 1000 — Azoto 130 — Ansaldo 237 — Banca d'Italia 1486 — Banca Commerciale 905 — Banco Roma 107 — Beni stabili — Carburo 649 — Concimi 112 — Credito Italiano 575 — Condotte d'acqua 327 — Elba 265 — Ferriere Italiane 172 — Forni elettrici 60 — Gas 1225 — Immobiliari 277 — Imprese fondiarie 118 50 — Kerka 285 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 669 — Mediterranee 410 — Montecatini 114 30 — Molini Pantanella 106 50 — Navigazione Generale 376 — Omnibus 309 — Piombino 134 — Risanamento 78 — Soda 74 — Zuccheri Romani 77 50 — Forni rustici 784.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 19. — Aggio dell'oro 7 —.

Buenos Ayres, 21. — Pesi carta 227.27 per 100 pesi d'oro.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	22	23		22	23
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	95 50	94 54
Id. 3 perp.	97 35	97 32	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	— —	— —
Id. Ital. 3 75	103 95	104 —	Lotti Turchi	235 50	236 50
Cambio Londra	25 20	25 20	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2 1/2	79 3/8	79 —	Rendita Russa	95 60	95 45
Obb. Lomb.	283	282 —	Id. prest. russo	104 77	104 80
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1906	105 20	105 20
Turco unificato	91 37	91 35	R. portogh. 3	66 95	66 95
Banca Parigi	1840 —	1840 —	Banca Francia	— —	— —
Tonkinese	450 —	450 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	100 97	101 —	B. Comm. Ital.	899	900 —
H. Unpher. 4	96 75	96 65	Rendita Serba	86 85	87 10
R. spagn. est.	95 95	95 95	Bulgara 1905	473 50	471 —
Banca Ottoman.	673 —	672 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1797	1800 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	686 —	686 —
Rame Londra	57 13/16	57 9 16	Thomson	728 —	703 —
Brasile 5 0/0	103 30	103 25	Rand Mines	211 —	211 —
Id. id. resciss.	90 95	91 15	De Beers	447 50	449 —
Brasile 4 0/0	90 90	90 90	Chartered	41 50	41 25
Credit Lyon.	1443 —	1442 —	Ferreyra	252 50	252 —
Andalouse	237 —	236	Radiontein	40 —	50 20
Nord Espagne	200 —	203 —	Roodeport	10 25	11 —
Saragosse	416 —	416 —	Golds Field	144 50	143 —
Rio Tinto	1783 —	1781 —	Geduld	37 75	37 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	22	23		22	23
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	130 62	131 50
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	78 —	70 12
Credito Austr.	208 75	208 62	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo [illegible]	218 65	218 70
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	256 62	256 87
Cons. Pruss. 4	97 50	97 25	Diskonto	190 37	190 37
Rend. Turca 4	93 40	93 40	Bochumer	223 75	223 50
Obbl. Ferr. It. 3	71 70	71 00	Gelsenkirchen	211 62	213 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 23 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 27 50 — Idem da novem. fr. 27 60 — Id. novembre-dicembre fr. 27 40 — Id. 4 4 mesi da novembre fr. 27 30.

Mercato calmo.

ANVERSA, 23 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 23 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 33 75 — Idem raffinato disponibile 67 74 60.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 18 18 — Idem a 3 mesi da ottobre 19 35.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 23 (sera)

Caffè, venduti sacchi 4.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 23 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per ottobre Rmk. 10 05 — Idem per novembre Rmk. 10 75.

Cotone

HAVRE, 23 (sera)

Cotoni, vendite balle 9.500.

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 23 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale moderata. — Vendite della giornata Balle N. 5000, di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. — —.

Importazioni Balle N. 5000.

Futuri ameri con tendenza esten., domanda moder. Per corrente D. 7.89; novembre-dicembre 7,76; gennaio-febbraio 7,76; marzo-aprile 7,77.

Tendenza cotoni Americani e Brasiliani, calma. — Egiziani, sostenuta. — Surats, inattivi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 novembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire dafarsi con certificati L. **100,35** (g oraniero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.35.**

Genova, 23 novembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 33 1/2; Londra 25 37 1/2; Germania 123 90 —; Svizzera 100 17 1/2; Belgio 97 1/2; — Austria 105 40 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 50.

Nuova York, 21. — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 21 — Argento pence 25 1/2 all'oncia, standard ai grammi, titolo 925 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 23 novembre

Organzini	C.	13	Kg.	1108,20
Trame	»		»	—
Greggie	»	16	»	1563,77
Lana	»	3	»	1472,60
Articoli diversi	»		»	—
Totale	C.	32	Kg.	4005,20
Sete pesate	»	3	»	143,91
Lane pesate	»	21	»	—
Totale	C.	54	Kg.	4749,20

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	453	Kg.	60027,91
Pesati	»	352	»	22700,35

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 Novembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,2; ore 15: 736,1; ore 21: 736,1.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,5 Minima + 1,6

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 22 + 5,8
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 — 2,8

23 Novembre 1910. — Il sole nasce alle ore 7,41, tramonta alle ore 16,51.

Giorno della luna 22.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 2,9
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 — 4,0

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AEROPLANS. Monteur mécanicien s'engage mois, voler machine type Farman, Blériot quinzaine jour. Mais moteur 60 HP. disposition essais. Prix au forfait. Dépense générale maxima 6000. — Marchans, poste restante, Milan. Rico anonymes. c 38372

CERCO, qualsiasi Comune, persona per lavoro scritturale eseguibile proprio domicilio. — Pellona, San Giovanni, 61, Roma. 38314

FIGURINE Liebig occasione compra vendita. — Cusodo via Carlo Botta, 3. c 38331

FORZA motrice la più economica. Nuovo genere a polvere di antracite, applicabile a qualunque motore gas povero. — Chiedere offerte Oesar-Amman, Milano, Vincenzo Monti, 12. 36856

MOTORI gas povero nuovi, ultimo tipo, vendonsi ottime condizioni in funzione. — Scrivere cassetta 1008 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37420

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, 43, via Roma, Inizia nuovi corsi lingue estere. Diurni L. 10 e 15. Serali L. 6 mensili. 37096

CANTO, metodo razionale — Armonia, contrappunto. Lezioni. — Editoria Chema, Garibaldi, 46. c 36748

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato per impieghi — « Studio Ragioneria », Pietro Micca, 13. c 38244

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in dodici lezioni. Chiedere programma. — Casella postale 404. c 36675

ENGLISH School, Prof. Herbert Chapman (di Londra). Insegnamento rapido della Lingua Inglese. Pronuncia correttissima. Metodo pratico, sintetico. Riapreni iscrizioni per nuovi corsi oggi, domani, dalle 10-12, 4-7, 8-9 (sera). Chiedere programma. — Via Ospedale, 1 (Piazza San Carlo). c 38337

LEZIONI dattilografia diurne, serali, con macchine per scrivere Underwood. — Via Cavour, quattro. c 37931

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 2.o. c 37346

STENOGRAFIA Gabelsberger accelerassima, perfezionata. Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 38251

TEDESCO, inglese, francese. Corsi, lezioni. Prezzi modici. — Dinsaye, Gioberti, 40. c 37071

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI fabbri da mobili cercansi subito. — Perino, corso Orbassano, 24. 37940

AGGIUSTATORI abilissimi cercansi Officina riparazioni macchine grafiche. — Indicare età, pretese cassetta 1121 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38224

CAPO Tessitore, sotto capo cercasi da Lanificio biellese. Indispensabile vasta conoscenza e pratica. — Indirizzare proposte con tutti gli schiarimenti cassetta 1093 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37804 T

CERCANSI abili lavoranti sarte per jaquette tailleur. — Rivolgersi presso il portinaio via Roma, 24. c 38505

CERCASI esperto contabile impianto scritture presso impresa lavori Riviera Nizza Francia. Stipendio discreto mensili; occorrendo scrittura contabilità partita doppia, lingua francese. Preferibile uomo d'età. Scrivere con referenze cassetta 1113 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38091

CERCASI per Stabilimento metallurgico contabile 25-30 anni. Preferibilmente già occupato da qualche anno in tale genere. — O. F., posta. c 38377

COLLEGIO in città di provincia cerca subito maestro, istitutore, studente in legge conosca bene latino e greco. — Inviare domande scrivendo alla cassetta N. 1157 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38267

DITTA Sapelli, piazza Carlo Alberto, 13 Cercasi giovane fattorino dai 14 ai 16 anni. c 38320

ELETTRICISTI operai montatori per impianti interni. — Tonatia, via Lagrange, 16. c 38355

FABBRICA Liquori oli, grassi industriali, cerca magazziniere energico, pratico sorveglianza operai, spedizioni e contabilità di magazzino. Richiedonsi primarie, inoccupibili referenze, nonchè grande pratica già acquistata in altri impieghi congeneri. — Indirizzare offerte con indicazioni, referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1036 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 37857 G

GIOVINE pratico lavori domestici e automobile cercasi. — Casella postale 217. c 38362

GIOVINETTO bella calligrafia cercasi subito, piccolo stipendio. — Scrivere cassetta 1130 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38390

IMPORTANTE Lanificio del Piemonte cerca capo magazzino filati esperto lavori tricotaggi. — Dirigere offerte con dettagli servizio cassetta 1094 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37856 T

SIGNORINA esperta contabilità, molto pratica, con bella calligrafia, ottime referenze, cercasi da primaria Ditta. — Offerte cassetta 1040 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38348

Domande d'impiego. 2

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA cerca posto hôtel Monaco o San Remo. — Scrivere M. S., posta, Torino. c 38269

CAPO ufficio finanze con cauzione, versato tasse affari, assumerebbe amministrazioni stabili, Istituti, praticherebbe Uffici notarili legali. Miti pretese. — Offerte 1852, posta. 37870

CUCITRICE, stiratrice recherebbesi giornata. — Moro [illegible], posta, Torino. c 38316

DISTINTA signorina diplomata, pratica conoscenza francese, cerca posto istitutrice. — Rossi, 4, piazza Carignano. c 38336

DISTINTA signorina, bella presenza, parlando francese, spagnuolo, impiegherebbesi come cassiera, dama di compagnia. — Maria Vittoria, 40, Torino. c 38379

DISTINTO giovane pratico lingue, ragioneria, assumerebbe anche amministrazione tenuta registri corrispondenza, amministrazione fallimenti. — Offerte 1686, posta. c 37871

EX Carabiniere, bella presenza, offresi cassiere, personale fiducia, piazzista; referenze, cauzione. — Molinari, posta, Torino. 38179

FARMACISTI. Diplomando, praticissimo, ottime referenze, subito disponibile. — Scrivere Piero Borgia, posta, Torino. 38153

GIOVANE tenaissimo impiegherebbesi anche subito come commesso drogheria, molti anni pratica, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1086 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37533

GIOVANE volonteroso, ventunenne, cerca impiego come commesso in negozio di carta, cancelleria o libreria. — Scrivere cassetta 1106 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38069

GIOVANE svizzero 20enne, sapendo parlare francese, tedesco, inglese e poco l'italiano, cerca occupazione come cameriere, portinaio o anche presso Agenzia commerciale. — Scrivere cassetta 1145 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38410

INDUSTRIALI, Proprietari case. Esperto contabile s'occuperebbe tenuta libri piccola Azienda o segreteria case; probità, garanzie, miti pretese. — Scrivere cassetta 1077 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37993

INGEGNERE pratico cerca amministrazione case; miti pretese e tutte le garanzie. — Scrivere cassetta 1139 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36724

ORTO Seri-frutticoltori, famiglia capacissima lavori del genere, prima cooperazione, cerca subito posto stabile in grandiosa villa o tenimento. — Scrivere cassetta 1154 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38331

RAGIONIERE giovine d'opera per giornaliere; miti pretese. — Scrivere Damasco, posta. c 37592

SIGNORA occuperebbesi come commessa, pastricina, ecc. — Scrivere cassetta 1142 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38304

SIGNORINA colta, studi classici, cerca qualsiasi occupazione casa propria. — Scrivere cassetta 1108 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38081

SIGNORINA dattilografa, scuola commerciali, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Margherita, P.le V. 14. c 38578

VENTOTTENNE già contabile primaria Banca, con ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1152 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38390

VENTICINQUENNE, licenza tecnica, cerca impiego. Ottime referenze. — Scrivere Parena, posta, Torino. c 38370

4 Soci occuperebbesi aiuto-contabile, cassiera, anche hôtel o presso signora distinta bisognevole affettuosa compagnia. Occorrendo offre cauzione. — Fata Morgana, posta. 38349

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. 800 laboratorio stiratrice, macchinario. — Panetteria via San Secondo, 24. c 38155

AVVIATA Drogheria, rilievo 1300, fitto minimo. — Panetteria via San Secondo, 24. c 38377

AVVIATO Ufficio rappresentanze cederebbesi persona disposta piccolo capitale. Ottima occasione farsi buona posizione. — Scrivere cassetta 1151 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38263

CINEMATOGRAFO in Torino, centrale, avviatissimo, vendo. — Scrivere cassetta 1046 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37622

DROGHERIA da rimettere motivo famiglia. — Maroggo, 18, via Orfane. c 38267

ESATTORIA Comunale provincia Cuneo cedonsi lavori. Affare buono sotto ogni aspetto. — Ferrero, Mondovì (Cuneo). c 38314

FARMACIA grosso paese, preferibilmente vicino Torino, reddito incontestabile 6000, cercasi farmacia acquisto contanti. — Scrivere dettagli a Farmacista, posta, Casale Monferrato. c 38075

OCCASIONE. Cedesi alloggio ammobigliato di reddito. — Fortis Azzaldi, posta, Torino. c 38074

PASTICCERIA-Confetteria vicino Porta Nuova ritirarsi per ritiro dal commercio. — Rivolgersi Tosa, Liquoreria, via Roma, 0. c 37535

PER lire 3500 vendesi avviata farmacia paese Lomellina; reddito annuo certo garantito L. 3000. — Scrivere o rivolgersi Hôtel Zoca, via Roma, 35, Torino. c 37648

RILEVEREI Ristorante, Caffè ottimo, pure contanti pagamento rate; garanzia, seriate. — Salzini, posta. c 37528

RILIETTO magazzino alimentare, buona posizione, permesso latte, vino. — Schiavimetti Fazolio, Belgiola, 7. c 37459

RIMETTO avviata Pasticceria Confetteria presso Porta Nuova. — Rivolgersi Bar Tieta, via Roma, 2, Santa Teresa, 12. 37525

SIGNORINA professionista cerca prestito lire duemila, Restituirebbe rate mensili. Garanzia. — Scrivere cassetta 1107 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38080

5-15,000 presto contro garanzia ipotecaria. — Avvocato Santambrogio, Duchessa Jolanda, 34. c 38303

200 mila. Associerei vecchia industria numerosa clientela. Spiegazioni particolarmente. Restituzioni lettere. — Posta: Banco. c 38388

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI subito, vicinissimo Torino, villa o cascina con 3-4 giornate di terreno, acqua abbondante. — Scrivere dettagliato località, presso Ilo, Alessandria, 1, via Misericordia. c 38226

BEAULIEU sur Mer, Francia: Vendonsi ventunmilaquattrocento mq. terreno fabbricabile con casa signorile prospiciente mare. In collina, sul nuovo gran Boulevard, undicimila mq. divisibili. Posizione incantevole; vista magnifica. — Rivolgersi notaio Grimaldi, Beausoleil (Monte Carlo Superiore). c 38350

CASA centro principale, palazzina piazza d'Armi, vendonsi come divisione. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1135 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38348

D'AFFITTARE tutto o parte terreno mq. 3000 fuori dazio, comodità tramvie. Si fabbricherebbe secondo esigenze uso industriale magazzeni. — Scrivere cassetta 1115 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37273

VENDESI occasione con negozio, reddito garantito, costruzione moderna, ascensore, 380 mila. Trattasi direttamente. — Scrivere casella postale 212. c 37833

VENDESI in superba posizione colli monferrini residenza villeggiatura con rustico e vigna, presso Casalevalenza. — Scrivere Drive Gaspare, Bercitto. c 38225

VENDO via Vittorio terreno angolo mq. 500. — Via Ceva, 49. c 38105

170,000 vendesi casa d'angolo corso Vittorio Emanuele, presso Stazione Porta Nuova. — Cav. Rossi, via Genova, 20. c 38259

65,000, causa malattia, vendo casa a buone condizioni, vicino piazza Emanuele Filiberto, reddito 6000 circa, con terreno fabbricabile. — Rivolgersi Garula, via San Tommaso, 21. c 38281

50,000 vendo casa modernissima, buon reddito. — Scrivere cassetta 1138 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38281

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI via Genova, 151, due uffici piano terreno (presso Esposizione). c 38112

ALLOGGIO cinque camere cerco subito. Primo, secondo piano, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1134 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38254

ALLOGGIO 3 camere, cucina, ingresso, comodità moderne, cedesi subito causa partenza. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c 38315

ALLOGGIO tre, quattro stanze cerco Borgo San Salvario. — Postuma, posta. c 38272

APPARTAMENTO 7 camere 4.o piano. — Piazza Carlo, 1. 37537

CERCASI quattro vuota oppure poco mobiliata, adibita ufficio, entrata anticamera o pianterreno. — Scrivere, indicando località, prezzo, a cassetta 1154 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38315

GRANDE Salone sotterraneo, locali annessi e cantina, [illegible] particolare: uso Società, magazzini. — Portinaio Santa Chiara, 35. c 38273

GRANDIOSO salone di mq. 220, eventualmente divisibile, adattatissimo per uffici, laboratorio, scuola, circolo, ecc., affittasi 1.o piano via Santa Teresa, 19. 37374

PIAZZA Monumento Crimea, corso Vittorio Emanuele oltre Po: D'affittare alloggi signorili, comodità moderne, riscaldamento termosifone; posizione levante, mezzogiorno, lv. gratuito studio riscaldato. c 37380

UNDICI camere, piano nobile, angolo Santa Teresa e via Venti Settembre, 50, per riece alloggio, ufficio e magazzino unite. 38256

UNDICI camere con soffitte per alloggio ed ufficio, grande terrazzo, scala particolare, corso Valdocco, 13, piano primo (pel 1.o aprile 1911). — Rivolgersi dal portinaio via Giulia, [illegible] dalle ore 14 alle 16. [illegible]

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio signorilmente ammobigliato, riscaldamento termosifone, di fronte Esposizione. — Portinaio corso Massimo Azeglio, 74. c 38015

BELLA camera, libera, posizione centrale, cerca impiegato fisso. — Scrivere Lanteri, posta. c 38342

CAMERA spaziosa, vuota o mobiliata, affittasi subito. — Via Mercanti, 22. c 38330

CAMERA e salotto elegantemente ammobigliati, via Saluzzo. — Scrivere Cassa, via Piscaori, 3. c 37990

CAMERA ammobigliata, libero ingresso, affitto signora, signorina, 20 mensili, volendo pensione. — Scrivere cassetta 1121 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38171

CAMERA mobiliata con riscaldamento affittasi al [illegible]. — Corso Regina Margherita, 78, portinaio. c 38[illegible]

CAMERA e sala mobiliate, disimpegnate. — Via Vanchiglia, 9. 37775

CAMERA due letti, signorile, non affittacamere, [illegible]. — Via Reggio, 4. c 38358

CERCASI camera ed ampia camera, salotto disimpegnate ammobigliati, centrali, per 1.o dicembre. — Scrivere cassetta 1143 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38308

DUE giovanotti (germanici) cercano alloggio con pensione in famiglia. — Offerte con prezzo cassetta 1141 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38503

PENSIONE e camere presso distinta famiglia. — Fornio posta Arsenale, 13. c 38224

SIGNORE cerca camera ammobigliata, ingresso indipendente, anche in via non centrale. — Scrivere cassetta 1146 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38348

SIGNORE cerca nei pressi di Porta Nuova camera [illegible]. Indicare prezzo e località. — Cassetta 1145 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38318

VUOTA oppure mobiliata affittasi camera, [illegible] indipendente. — Via Maria, 40. c 38[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI. Cerchiamo agenti, ispettori, provvigioni massime, assorbio. — Edelr, Assicurazioni, Genova. 35330

CERCO piazzista articoli esteri alta novità lusso e industria, esclusività vendita, buona provvigione. — Scrivere cassetta 1150 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38357

PIAZZISTA viaggiatore pratichissimo diversi articoli, offresi seria Ditta, bella presenza, referenze, cauzione, miti pretese. — Cassetta 1161 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38170

PIAZZISTA con seria clientela alimentari, ottime referenze, cerca casa. — Scrivere Escoli, posta. c 38[illegible]

Annunzi varii. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTEREBBESI, comprerebbesi velocemente secondo subito, bigliardo occasione. — Scrivere Caci L., posta, Torino, Bistro 26. c 38[illegible]

ANTICHITA, liquidazione privata mobili, quadri, oggetti antichi. — Andrea Doria, 18. c 38[illegible]

AVIAZIONE. Ingegnere addetto importante aerodromo piemontese: aeroplano per conto di altro costruttore. — Scrivere cassetta C. 17838, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 38340 R

AUTOMOBILE Fiat 16 HP., Landaulet, vendesi come nuovo. — Portinaio piazza Vittorio, 9, Torino. 38366

BOB. — Volutamente oscura! Non avere che da guardare in cuore. E, cercando ciò che dico, non domandò? Sono pronto a dire tutto, quando vorrà. c 38379

CAMERA letto, bagno stato compro. — Dolcetti; Oliva, corso Dante, 42. c 38364

COMPETENTE mancia a chi consegnerà al portinaio di via Madama Cristina, 54, una cintura grigia con fibbia a lettere intrecciate smarrita il 22 corrente tra i portici di Po e piazza Castello. c 38338

ENRICA 115 — Grazie ricordo, Saluti. Affetto ricevuto importuno. Ritorno presto. c 38319

ESPOSIZIONE vendesi bella vetrina quattro lati, 1,40 lunghezza, 1,20 larghezza, 2,10 altezza, presso Roita, corso Bodoni. 38[illegible]

GRAZIOSO compenso alla persona che, riconsegnando lire 120 smarrite da povera persona servizio, percorso piazza Bodoni via Andrea Doria, riportandole corso Vittorio, 44, portinaio. c 38[illegible]

INFORMAZIONI private, investigazioni riservate, segrete, confidenziali, vigilanze, oltre scrupolose dettagliatissime inchieste avanti matrimonio, accurate dappertutto Istituto Sconti, Milano, via Durini, 22. 37[illegible]

INFORMAZIONI commerciali ogni piazza, [illegible] prezzo. — Demetrio, 128, posta, Torino. c 38[illegible]

ITALIA — Vile non sarebbe chi come l'amo [illegible]. Tuo ora e tutto... c [illegible]

(Seguono gli annunzi in altra pagina).

Appendice della *Stampa* (108)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Signori — disse allora Richelieu, con tono compunto — potete contare sulla mia riconoscenza. Il mio diletto fratello vi deve la vita; non lo dimenticherò. Vi considero come miei amici; e, fin da oggi, vi sono aperte le porte del palazzo cardinalizio.

— Ed io aggiungo: quelle del Louvre. Andate, signori. Restate, fratello.

I quattro cavalieri di Anna si ritirarono e, quando furono fuori, si guardarono con aria tetra e pensosa.

— Signori — disse Chevers — che cosa pensate di ciò?

— Dico che rappresentiamo una brutta parte — mormorò Fontrailles. — E' vero che abbiamo salvato il cardinale di Lione, ma non era per conto di *Monsieur*.

— Io dico, — aggiunse Bussière — che *Monsieur*, che ci ha fatto recitare questa parte, mi appare come un figuro sinistro.

— Io dico — borbottò Liverdan — che quel Re, che noi inganniamo, mi sembra un buonissimo re. Dico che cospiriamo contro di lui e che, in conseguenza, non avremmo dovuto accettare le dimostrazioni del suo favore. Signori, siamo in un cattivo punto.

— E per lei — ripresero gli altri tre. E Fontrailles soggiunse:

— Ebbene, poichè siamo impegnati, andiamo fino in fondo. Ma incominciamo collo sbarazzarci di Trencavel.

— Egli l'ha salvata! — disse Chevers, pensoso.

— Sì — aggiunse, con rabbia, Bussière — è stato lui che ha sostenuto l'assalto delle guardie di Richelieu. Madama di Chevreuse, nel raccontarci la zuffa di via Cour-[illegible], ne sembrava molto entusiasta.

— Egli l'ha salvata! — ripetè Chevers, con un sospiro.

— Ragione di più per ucciderlo — mormorò Fontrailles. — Noi abbiamo fatto un giuramento. Trencavel ci ha insultati; ed ecco che c'insulta nuovamente, battendosi per lei, accanto a lei! Signori, se lasciamo vivere quello spaccone siamo perduti.

— Ebbene! cerchiamolo! troviamolo!

— Ed uccidiamolo!...

I quattro giovani uscirono dal Louvre pallidi di gelosia. In preda allo stesso odio selvaggio, dimenticavano di essere l'uno geloso dell'altro. Camminavano tetri e frettolosi. Più d'una bella ragazza sorrideva nel vederli passare, giovani, belli, pieni di baldanza... La morte camminava con loro.

. . . . .

Dobbiamo ritornare un istante al Louvre, dove si svolgevano queste diverse scene che dovevamo raccontare per esteso, perchè esse erano la chiave del dramma che raccontiamo.

Il Re, il duca d'Anjou e Richelieu erano rimasti soli nel gabinetto. Il Cardinale fece un cenno a Luigi XIII, che, senza dubbio, lo comprese; poichè la sua fronte che si era un momento rischiarata, al soffio di quella giovinezza ardente, al racconto della bellicosa zuffa della via di Sens, quella fronte si ricoprì di nubi. Quel pensiero astuto si rinforzò sulla Regina, ed allora, i pugni si strinsero. Ed allora, lo sguardo che Luigi gettò a Gastone divenne maligno. Gastone non era suo fratello; era l'uomo che doveva essere Re e sposare Anna d'Austria, se lui, sposo e Re, veniva a morire o ad abdicare.

— Non vi sono che due mezzi di distruggere questo piano infernale: o arrestare contemporaneamente la regina e vostro fratello e sollevare in tal guisa uno scandalo che porterebbe, forse alla monarchia dei Borboni un colpo mortale; ovvero obbligare vostro fratello a sposare la signorina di Montpensier...

Ecco ciò che significava lo sguardo che Richelieu diè a Luigi XIII.

— Mio signor fratello — disse il Re, balbettando più che mai — avete preso, finalmente, una risoluzione? Siete, finalmente, deciso a quel matrimonio che ci riesce gradito? Credo d'avervi lasciato tempo sufficiente a riflettere e, poichè siete qui, vi dico: è tempo... credetemi... è tempo! — continuò Luigi, di cui l'occhio s'infiammò e la voce divenne rauca. — Ovvero sarò costretto pensare che avete qualche segreta ragione per respingere non solamente la signorina di Montpensier, ma perfino l'idea stessa del matrimonio. E questa ragione segreta...

Il Re s'interruppe bruscamente.

La verità stava per sfuggirgli. Ebbe una sorta di gemito di furore, cui rispose un gemito di spavento di Gastone. Richelieu, impassibile, guardava i due fratelli alle prese, simile al genio del male.

— Tutto è scoperto — urlò Gastone, dentro di sè. — Tutto è perduto. Sono un uomo morto! — Sire, disse facendo un supremo sforzo per apparire calmo, chi vi dice ch'io non voglia prender moglie? Per Giove, non desidero che questo!

— Ah! ah! — fece Luigi XIII aggrappandosi alla speranza che il cardinale mentisse o s'ingannasse.

— Mi scelga, Vostra Maestà, una moglie di mio gusto, — continuò Gastone, — ed io son pronto alle nozze.

Luigi XIII si avvicinò al fratello, gli prese la mano, ed in tono supplichevole:

— Fratello, dici il vero?

— Su Dio e sul mio onore! — rispose Gastone, — giuro di dire la verità.

Luigi XIII vacillò, andò a cadere nella sua poltrona, e, prendendosi il capo fra le mani, scoppiò in singhiozzi...

Richelieu aveva incrociate le braccia; ed ora guardava la porta per cui era uscita poco prima Anna d'Austria. E quello sguardo era pieno di odio e di minaccia. Gastone tremava: egli vedeva la ghigliottina.

Quella gioia dolorosa, che strappava dei singhiozzi al Re, non svegliava nel suo cuore pietrificato nessuna eco di pietà o di affetto fraterno, ma gli lasciava misurare la profondità dell'abisso in cui era stato sul punto di precipitare.

Luigi XIII, dopo alcuni secondi, si calmò, si rizzò, e, cingendo col braccio il collo di Gastone:

— Mio buon fratello, — disse, tutto sorridente. — Dunque, vuoi ammogliarti?

— Al più presto! — esclamò Monsieur, scoppiando a ridere. — E la mia gioia sarà completa, se il signor Cardinale verrà benedire il mio matrimonio. Trovatemi una moglie, Sire! Davvero, sono stanco...

— Cardinale, cardinale — fece Luigi XIII, ridendo anche egli, tutto felice, — presto, una moglie per questo scapolo... di diciotto anni!

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (69)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Dall'altra parte della strada Brisaille contemplava il giardino ed i palazzi vicini con viva commozione.

— Non mi sono ingannato — egli diceva fra sè. — Le indicazioni date a Chavonot sono esatte. E' proprio così... L'*Albergo del Panier Fleuri* da una parte, a destra. D'altronde ho seguito quel maledetto visconte più di dieci volte la notte ed ho girovagato più di cinquanta di giorno in questi dintorni per essere sicuro di non essermi sbagliato. Ah! signor visconte, siamo dunque per aggiustare i conti col signor Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille, quel povero diavolo che avete tanto gentilmente mistificato e di cui avete riso tanto. Andiamo — egli aggiunse per incoraggiarsi — nessuna debolezza intempestiva: prendiamo sul serio la nostra rivincita.

I gentiluomini erano entrati nel giardino.

— Chiudete la porta e tirate i catenacci — gridò Enrico ai servi che venivano ultimi. — E' sempre prudente guardarci dagli importuni e dai guastafeste.

Brisaille fece in modo da entrare per l'ultimo. Respinse violentemente la porta, fece scricchiolare fortemente serrature e catenacci; ma fu tutta una falsa manovra: la porta rimase socchiusa.

— Il signor ufficiale di polizia entrerà come in casa sua! — egli disse con un malizioso sorriso.

Frattanto Enrico ed i suoi amici avevano attraversato il giardino e giungevano ai piedi di una scala in marmo dalla balaustra scolpita, che dava accesso al vestibolo di un grazioso padiglione, stile Renaissance.

— Amici miei — disse il giovane visconte — permettetemi di mostrarvi la strada innanzi tutto, poi di precedervi per presentare le nostre scuse alla padrona di casa. Siamo in ritardo: è una colpa imperdonabile, che tuttavia Ella dovrà perdonare.

— Va, caro Enrico, e perora eloquentemente la nostra causa, — rispose di Almador. — Noi ti seguiamo, come nuove vittime dei tuoi drammatici amori.

Il visconte attraversò rapidamente il vestibolo ed entrò in una piccola anticamera deliziosamente arredata.

Vi era là qualcuno che gettò un piccolo grido vedendo entrare il visconte.

Era la cameriera Giustina, la stessa che i nostri lettori hanno visto apparire in uno dei nostri primi capitoli raccontanti lo strano matrimonio di Giuseppe Brisaille.

— Ah! Dio sia benedetto! — ella esclamò — eccolo dunque, monsignore. Se sapesse come la signora è desolata! piange, si dispera e non ha neppure voluto udire una parola di conforto. Essa, tanto buona abitualmente e dolce, mi ha cacciato poco fa dalla sua camera.

— Che dici, Giustina? — fece il visconte interiormente lusingato da quella grande disperazione, perchè l'amore è, innanzi tutto, egoista.

— La verità, signor visconte.

Enrico si affrettò a sollevare la pesante portiera che chiudeva il salone attiguo all'anticamera.

Quel salone era illuminato dalla luce di cento candele rosa che faceva scintillare i cristalli dei candelabri e gli arabeschi d'oro delle grandi tende in cuoio di Cordova che coprivano le pareti.

In mezzo alla sala una gran tavola ovale scompariva sotto ai fiori, all'argenteria e alle coppe in oro, cesellate.

Dalle due grandi finestre del fondo, socchiuse, penetrava una deliziosa auretta profumata.

Presso una finestra, aggomitolata in una gran poltrona, una giovane signora stava immobile col viso fra le mani.

Enrico corse a lei.

— Rosa, Rosetta, mia adorata Rosina — egli disse mettendosi in ginocchio ai piedi della giovane. — Eccomi! Sono io! Ma come, piangi? — egli riprese subito.

Sulle guance rosee della bella signora correvano infatti due grosse lagrime.

Con movimento svelto e grazioso Rosa nascose i begli occhi, e facendo una smorfietta da bambina contrariata:

— Cattivo! — ella disse.

— Ti giuro, Rosina adorata — esclamò il visconte — che di questo maledetto ritardo non è mia la colpa.

— Gli è che — riprese ella con amabile sorriso — che temevo ti fosse accaduta qualche disgrazia, e poi... non venire stasera sarebbe stato un vero abbandono. Avevo paura.

— Pazzarella! Dubitare di me è male. Vedi, carina, sono gli amici che ti volevo presentare.

— Che importa — interruppe Rosina facendo spallucce — che importa degli amici? Dovevi venire solo.

— Ci pensavo, ma speravo sempre che giungessero. Se sapessi, cara amica, quei poveretti sono stati aggrediti da una banda di malfattori. Vi fu battaglia. Figurati, quattro gentiluomini contro venti e più banditi. Lotta gigantesca. E i miei amici hanno fatto prodigi di valore e sono venuti al convegno vittoriosi... soltanto un po' in ritardo. Li ho condotti qui... vedrai i loro mantelli bucherellati dalle palle e dalle punte delle spade; vedrai perfino uno di loro ferito alla spalla. Sono valorosi ed allegri giovinotti. Vi è pure mio cugino di Pont-Scorff, compare e gentiluomo. Egli ha massacrato migliaia di spagnuoli; ti divertirai a ascoltandolo parlare... Senti, Rosetta, se volessi perdonarci tutti e accoglierci qui con un bel visino sorridente...

Il visconte fu ad un tratto interrotto dal riso argentino di Rosa, che gli gettò le braccia al collo ed esclamò, porgendogli le labbra profumate e sorridenti:

— Enrico, sei un gran pazzo e un gran chiacchierone. V'è bisogno di tanti discorsi? Vuoi che io, povera e oscura donnina, resista a tanti gloriosi signori, che massacrano a migliaia banditi e spagnuoli?... No, no; perdono a tutti quei bravi gentiluomini tutto ciò che c'è da perdonare loro... e perdono a te, fanciullone, che adoro — ella proseguì restituendo ad Enrico i suoi baci.

— Vittoria! — esclamò trionfalmente Enrico. — Accorrete, amici miei, siamo tutti perdonati.

I cinque gentiluomini entrarono col cappello alla mano, ed Enrico li presentò con gran cerimonia alla sua gentile e bella amica.

Giuseppe Brisaille era entrato anch'esso dietro ai padroni. Colla bocca spalancata e tremante di emozione egli divorava cogli occhi la giovane signora, che, sorridente e raggiante, riceveva i complimenti entusiasti dei gentiluomini.

— Dio! — mormorava il disgraziato stropicciandosi le mani con estatica ammirazione — dire che quell'affascinante creatura è mia moglie, la moglie di Brisaille!... mia legittima moglie!

Quasi nello stesso momento si produsse in lui una violenta reazione. Strinse i pugni e divenne rosso come un papavero.

— Mi vien voglia di strangolare quel maledetto visconte! — egli brontolò fra i denti.

Per sfogare la collera che sentiva nell'animo, Brisaille battè un calcio nel muro.

Ahimè! il povero diavolo fu crudelmente punito di quell'eccesso di rivolta. La fibbia della sua scarpa si ficcò nel cordone che sosteneva la drapperia della porta ed egli rimase per un buon minuto ritto su una gamba, come l'airone sulla riva dello stagno. Volendo uscire da quella posizione ridicola, egli fece uno sforzo energico. Ad un tratto il cordone si ruppe, e la drapperia, trascinata dal proprio peso, cadde pesantemente sul disgraziato Brisaille.

Al rumore della catastrofe i gentiluomini accorsero, sorpresi, cercandone la causa. Sotto le pieghe accumulate della stoffa finirono per scoprire il poveretto, che si agitava e si dimenava come una biscia in mezzo ad un formicolaio.

A quella scoperta i gentiluomini proruppero in un immenso scoppio di risa, e quando Brisaille si rialzò confuso, imbarazzato, più rosso del manto di un cardinale, le risa raddoppiarono. Enrico si avanzò gravemente, e prendendo il povero diavolo per mano lo condusse davanti a Rosa, come interessante e [illegible] di quella ridicola scena.

— Se non si fosse presentato da sè con tanto chiasso e tanta furia — egli disse con tutta serietà — era mia intenzione di farvi osservare, bella signora, questo giovane veramente straordinario: Giuseppe, senz'altro nome di famiglia, ch'io sappia. Egli è il servo più goffo, più buffo, più ridicolo che si possa immaginare, il solo, fra la turba vile dei cretini di cui pur troppo non possiamo dispensarci di servirci, che meriti un po' d'interesse per essere l'incarnata espressione dell'imbecillità giunta al suo più meraviglioso sviluppo!

(*Continua*.)